

# Tramandare la memoria sociale del Novecento

L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di  
scienze sociali dell'Università di Firenze

a cura di

ENRICA BOLDRINI

LUCILLA CONIGLIELLO



STRUMENTI PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

ISSN 2704-6249 (PRINT) - ISSN 2704-5870 (ONLINE)

– 219 –



# Tramandare la memoria sociale del Novecento

L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze  
sociali dell'Università di Firenze

Atti della giornata di studio  
(Firenze, 21 novembre 2019)

a cura di  
Enrica Boldrini  
Lucilla Conigliello

FIRENZE UNIVERSITY PRESS  
2021

Tramandare la memoria sociale del Novecento : l'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019) / a cura di Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello. – Firenze : Firenze University Press, 2021.  
(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 219)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855182898>

ISSN 2704-6249 (print)

ISSN 2704-5870 (online)

ISBN 978-88-5518-288-1 (print)

ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF)

ISBN 978-88-5518-290-4 (EPUB)

ISBN 978-88-5518-291-1 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover: Francesca Palareti (2019), Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze

*FUP Best Practice in Scholarly Publishing* (DOI [https://doi.org/10.36253/fup\\_best\\_practice](https://doi.org/10.36253/fup_best_practice))

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

*Firenze University Press Editorial Board*

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Arrigoni, M. Boddi, R. Casalbuoni, F. Ciampi, A. Dolfi, R. Ferrise, P. Guarnieri, A. Lambertini, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Novelli, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi, O. Roselli.

 The online digital edition is published in Open Access on [www.fupress.com](http://www.fupress.com).

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2021 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*This book is printed on acid-free paper*

*Printed in Italy*

# Sommario

Prefazione <i>Elisabetta Reale</i>	7
Valorizzare gli archivi di Ateneo: una introduzione <i>Maria Giulia Maraviglia</i>	9
Un ricordo di Gino Cerrito <i>Fulvio Conti</i>	13
Raccolte librerie e archivi di persona alla Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze: stato dell'arte <i>Lucilla Conigliello</i>	17
Tessere per la memoria sociale del Novecento: gli archivi di Antonio Carbonaro, Andrea Devoto, ANDU (Associazione nazionale docenti universitari) <i>Giovanna Cestone, Giulia Malavasi, Francesca Moretti</i>	27
Il recupero dell'archivio di Gino Cerrito: attività svolte e prospettive di intervento <i>Enrica Boldrini, Chiara Oliveti</i>	41
La documentazione dell'archivio Cerrito per la storia sociale del Novecento <i>Adriana Dadà</i>	57

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (edited by), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

Movimenti e archivi. Punti fermi e questioni aperte <i>Leonardo Musci</i>	81
Gli archivi dei movimenti e di altri soggetti sociali: alcuni esempi in Toscana <i>Caterina Del Vivo</i>	87
Le fonti orali negli archivi di persona: descrizione, conservazione e fruizione <i>Maria Francesca Stamuli</i>	97
Note sugli Autori	111

# Prefazione

Elisabetta Reale

Desidero esprimere un sincero apprezzamento per la giornata di studio *Tramandare la memoria sociale del '900*, iniziativa davvero di grande interesse. L'incontro, che si colloca nella prospettiva di un proficuo confronto sulle strategie di gestione e valorizzazione delle fonti archivistiche da parte di vari soggetti coinvolti, è dedicato in particolare all'archivio di Gino Cerrito, ma anche ad altri importanti archivi di persona e associazioni, conservati, insieme alle raccolte librerie, dalla Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze, visti come 'tessere' di un ampio e composito mosaico delle fonti archivistiche per la storia sociale del '900, in particolare dei movimenti e di altri soggetti sociali.

Sono infatti sette i fondi (cinque personali, due di enti) conservati dalla Biblioteca di scienze sociali, che sono descritti nel portale *Chartae*, dedicato al sistema archivistico di Ateneo, e la biblioteca è presente anche in SIUSA (Sistema informativo unificato delle soprintendenze archivistiche) come soggetto conservatore, al momento, con alcuni dei fondi: Antonio Carbonaro, Paolo Frezza e Carlo Francovich.

Questa situazione ci porta a sottolineare due aspetti significativi: da una parte la conferma del ruolo rilevante delle università come soggetti conservatori di archivi (nel tipico quadro italiano del policentrismo della conservazione è notevolissimo il numero degli archivi detenuti dagli Atenei, oltre a quelli istituzionali delle strutture universitarie, molti altri pervenuti a vario titolo, di persone e enti), e non solo sedi di conservazione ma soggetti attivi nella valorizzazione di questi patrimoni.

Dall'altra, l'importanza di poter disporre di reti informative e sistemi descrittivi che possano restituire le informazioni nel modo più completo e coerente, in

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (edited by), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

una prospettiva di dialogo fra sistemi interoperabili, con la positiva ricaduta di una ancor maggiore ricchezza di informazioni per gli utenti; non a caso dal SIU-SA ricaviamo, ad esempio, che per Francovich esiste un ulteriore fondo presso l'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea e il fondo Andrea Devoto potrebbe trovare una opportuna valorizzazione nel portale *Carte della Psichiatria* del SAN (Sistema archivistico nazionale).

L'auspicio è quindi quello di poter trovare sempre nuove forme di sinergia per promuovere conoscenza e valorizzazione del patrimonio.

# Valorizzare gli archivi di Ateneo: una introduzione

Maria Giulia Maraviglia

Occuparsi di patrimonio culturale è prima di tutto una missione, un impegno che va oltre il lavoro. Chi condivide questo impegno lo sa bene. A volte prevale lo scoramento, più spesso la soddisfazione, il piacere per avere contribuito significativamente al recupero di un bene e alla sua fruizione nonostante le fatiche e le tante difficoltà che si incontrano, dalla poca attenzione da parte della politica ai conseguenti ridotti finanziamenti, dalla scarsità delle risorse umane alla carenza di spazi e strumenti adatti alla conservazione e fruizione dei beni, *in primis* quelli archivistici. Avere consapevolezza di tutto questo ci aiuta a consolidare l'impegno nella concreta prospettiva di ottenere comunque qualche risultato, come dimostra questo libro.

L'Università di Firenze, al pari di altre prestigiose istituzioni culturali presenti sul territorio, detiene un patrimonio culturale di grande valore, meno conosciuto perché 'oscurato' dai grandi musei e dalle tante istituzioni culturali del territorio fiorentino, ma anch'esso ricchissimo di evidenze che hanno contribuito a segnare la storia della città e del Paese declinata in tutte le sue manifestazioni, non ultima la storia della scienza e della sua straordinaria evoluzione anche nel contesto sociale. A Firenze, nel 1775, nasce il primo museo di storia naturale aperto al pubblico per volontà del Granduca Pietro Leopoldo, l'Imperiale e regio museo di fisica e storia naturale, con sede nel palazzo Torrigiani, che ospita il museo della Specola<sup>1</sup>. Un cenno a parte merita anche il contributo dato alla

<sup>1</sup> Alla data della redazione di questo testo il Museo della Specola è chiuso perché interessato dai lavori di ristrutturazione avviati alla fine del 2019 e che dovrebbero prevederne la riapertura intorno alla metà del 2022.

storia dell'educazione declinata al femminile che trova una sua altissima testimonianza nel Conservatorio della bella villa medicea denominata "La Quiete". Una storia che ha segnato l'educazione delle fanciulle da quando, nel XVII secolo, venne istituito l'educando grazie all'opera della nobildonna Eleonora Ramirez de Montalvo. Esso è rimasto in funzione fino al 1992 allorché, passata la struttura che lo ospitava dallo Stato in proprietà all'Università, il Conservatorio è stato chiuso e, nei suoi locali, si è avviato un percorso museale<sup>2</sup>. Oggi la Villa appartiene alla Regione Toscana ma il patrimonio, che ha ottenuto il vincolo pertinenziale da parte della Soprintendenza, è rimasto di competenza dell'Ateneo. Gli archivi qui conservati costituiscono una fonte documentale straordinaria.

Ma il patrimonio storico artistico documentale dell'Università non interessa solo le sedi museali, esso abbraccia una rete di fondi storici librari e archivistici frutto di lasciti prestigiosi da parte di famiglie facoltose, di illustri personaggi spesso docenti stessi dell'Ateneo, che, nel corso degli anni, dalla nascita dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento nel 1859 fino alla trasformazione in vera e propria Università avvenuta nel 1929, hanno via via arricchito le collezioni delle nostre biblioteche fino a diventarne una parte rilevante e unica, di riferimento per le ricerche.

Gran parte dell'attività del sistema bibliotecario è dedicata alla acquisizione e gestione delle risorse, ormai quasi prevalentemente in formato elettronico, per consentire alla didattica e alla ricerca di proseguire i loro percorsi e raggiungere obiettivi sempre più sfidanti. Questa attività assorbe in larga parte la professionalità dei bibliotecari e le risorse economiche a disposizione in una continua ricerca di ulteriori finanziamenti per sostenere i costi dei contratti per l'accesso alle più importanti banche dati, a livello non solo nazionale ma soprattutto internazionale. Ogni Ateneo attraverso il proprio sistema bibliotecario non può sottrarsi a questo compito; l'alternativa è offrire alla comunità di riferimento minori opportunità per svolgere il proprio lavoro. Ma tutto questo, seppur inevitabile, finisce per rendere l'offerta di documentazione di alto livello scientifico del tutto analoga in tutte le biblioteche d'Ateneo. Quello che offre l'Ateneo fiorentino è analogo a quello che i ricercatori trovano negli Atenei di altre città o regioni. Si assiste a una sostanziale omologazione delle risorse documentali acquisite.

Ciò che distingue le nostre biblioteche sono i fondi storici e soprattutto i fondi archivistici, un tesoro unico, identitario, che dobbiamo valorizzare al massimo seppure con le difficoltà di non poterli considerare la priorità assoluta del nostro lavoro. La stessa componente professionale che caratterizza i bibliotecari è fortemente sbilanciata sulla capacità di trattare la documentazione corrente, dalla catalogazione alla gestione delle risorse bibliografiche ormai prevalentemente in formato elettronico, mentre un aspetto spesso trascurato nelle strutture universitarie è la presenza della professionalità archivistica. A fatica riusciamo a reclutare persone che abbiano questa importantissima formazione e, di conseguenza, la carenza di queste figure segna la difficoltà a mettere in pratica percorsi virtuosi di recupero e valorizzazione dei fondi archivistici. Ciononostante, abbiamo

<sup>2</sup> <<https://www.sma.unifi.it/ls-6-villa-la-quiete.html>> (02/2021).

cercato di investire in questo ambito con la passione e la volontà di bibliotecari-archivisti e, recentemente, anche con l'apporto prezioso di archivisti di nascita.

Dalla nascita del Sistema bibliotecario di Ateneio il tema dei fondi documentali ha pervaso l'azione di valorizzazione delle collezioni e di sviluppo dei servizi. Correva l'anno 2000 quando la Biblioteca di scienze tecnologiche acquisì un sistema di gestione archivistica allora in fase prototipale, *Arianna*, che da allora seppur con le oggettive lentezze dovute al problema evidenziato, ha costantemente costituito lo strumento di riferimento per la descrizione dei fondi archivistici. Ma la vera e propria 'rivoluzione', il momento cruciale in cui finalmente il tema della valorizzazione dei nostri archivi ha preso una vera e propria forma, divenendo parte integrante della nostra strategia di sviluppo, è recente. Durante l'anno della pandemia (ahimè, così presumo verrà tristemente ricordato il 2020), abbiamo portato a sistema anche la gestione degli archivi. Una necessità che da tempo bussava alla nostra porta e che, anche grazie alla evoluzione del software di riferimento, che ha aperto alla così detta 'portalizzazione' con la creazione di una interfaccia web, abbiamo finalmente soddisfatto alla fine dell'anno.

In pratica quello che fino ad oggi era descritto attraverso le cinque biblioteche di area, si presenta ora attraverso l'esposizione in prima istanza dei fondi stessi. Potremmo dire che siamo passati dalla esplorazione attraverso i soggetti conservatori a quella attraverso i soggetti produttori. Ne nasce quindi una visione di insieme che consente la navigazione fra i fondi attraverso gli intrecci che caratterizzano la storia delle famiglie, i fatti, gli avvenimenti che hanno coinvolto i personaggi, i luoghi e i periodi storici. Una rete che si arricchirà costantemente di nuovi documenti, di nuove entità.

A questo punto d'arrivo ha contribuito in parte anche l'organizzazione che l'Ateneio ha voluto dare al suo notevole patrimonio storico, scientifico, artistico e architettonico, con la creazione di un'area dirigenziale dedicata alla valorizzazione del patrimonio culturale. Archivi, musei, biblioteche appartengono alla stessa famiglia. Gli archivi, attraverso i loro documenti, ne costituiscono il filo conduttore.

È recente l'aggiornamento del portale *Chartae*<sup>3</sup>, che adesso comprende non solo gli archivi conservati nelle biblioteche dell'Università, ma che è divenuto il portale di ricerca di tutti i fondi archivistici dell'Ateneio, comprendendo anche l'Archivio storico dell'Ateneio e i fondi archivistici conservati a Villa La Quiete. Le modalità di ricerca sono molteplici, da quella semplice in *homepage* alla tradizionale esplorazione gerarchica della struttura dei fondi nella pagina *Patrimonio*, fino all'innovativo accesso per 'entità' (*Personae, Organizzazioni, Luoghi, Famiglie, Cose notevoli, Eventi*), che valorizza le informazioni di contesto e consente l'avvio di veri e propri percorsi di navigazione tra i documenti sulla base delle associazioni tra entità e oggetti culturali oppure tra entità e altre entità, evidenziando altresì la fitta rete di relazioni che attraversa il patrimonio documentale dell'Università. Questo ci è piaciuto evidenziare nella presentazione che abbiamo fatto alla comunità universitaria. Abbiamo finalmente creato una rete degli archivi con un approccio sistemico che valorizza il soggetto produttore. Una nota a sé stante merita infine la galleria delle

<sup>3</sup> <<https://archivi.unifi.it/home>> (02/2021).

immagini (per il momento 1530) associate alle schede di alcuni fondi archivistici conservati presso la biblioteca di Architettura, che possono essere visualizzate a partire dalle schede stesse oppure ricercate autonomamente nell'apposita *Galleria*.

Il lavoro è *in progress*. Solo una parte del patrimonio è attualmente visibile: quattro sezioni del fondo *Amministrazione centrale* dell'Archivio storico, sessantotto fondi aggregati conservati nelle biblioteche, tre fondi di Villa La Quiete<sup>4</sup>. In questi ultimi, alla parte storica che scandisce la vita delle congregazioni, si affianca una preziosa documentazione sulla storia recente del Novecento vista attraverso il tema della educazione al femminile declinata in tutte le materie, anche in quelle solitamente ritenute all'epoca non necessarie per la formazione delle donne come le scienze, la tecnica, le discipline sportive.

Le carte delle famiglie ci riportano al tema degli archivi di persona. È prassi diffusa lasciare alle biblioteche gli archivi di personaggi illustri spesso docenti dello stesso ateneo. Ed è sempre più necessario orientare anche i bibliotecari verso una formazione archivistica. Gli archivi vogliono essere descritti, promossi, valorizzati, conservati spesso in quelle strutture che gli stessi personaggi che li hanno costruiti hanno frequentato e da cui hanno attinto fonti, informazioni per il loro lavoro.

Ed è una prassi che ha fatto crescere le nostre biblioteche, le ha rese uniche per la ricchezza di documentazione originale che conservano fino a creare una vera e propria rete archivistica, come dimostra l'organizzazione che abbiamo voluto dare al settore. Perché un archivio non è mai una storia a sé stante, è il sistema delle memorie contenute nelle sue carte che scrivono la storia. Non si può vivere il presente senza avere contezza e consapevolezza del passato. E al futuro vanno lasciate le testimonianze di quello che siamo oggi.

La redazione di questo libro è un altro passo importante nella direzione della conoscenza del secolo scorso attraverso lo studio di archivi di grande valore storico e sociale come l'archivio Cerrito e di tanti altri conservati presso le nostre biblioteche, archivi che sono la fonte principale per chi ricostruisce la storia, la nostra identità, archivi che conservano la memoria di quello che è stato. Archivi che devono essere valorizzati, conservati, resi pubblici per evitare il fenomeno che denuncia Eric J. Hobsbawm, per il quale la generazione della fine del Novecento «è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono»<sup>5</sup>. È patrimonio comune la consapevolezza di quanto sia importante la conoscenza del passato per noi che viviamo il presente e per la memoria che tramanderemo alle generazioni future.

<sup>4</sup> <<https://www.sma.unifi.it/vp-534-archivio-storico.html>> (02/2021).

<sup>5</sup> E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1999, pp. 14-15: «La distruzione del passato, o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento. La maggior parte dei giovani alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono. Questo fenomeno fa sì che la presenza e l'attività degli storici, il cui compito è di ricordare ciò che gli altri dimenticano, siano ancor più essenziali alla fine del secondo millennio di quanto mai lo siano state nei secoli scorsi».

# Un ricordo di Gino Cerrito

Fulvio Conti

Quando la direttrice della Biblioteca di scienze sociali Lucilla Conigliello mi ha chiesto di portare il saluto della Scuola di scienze politiche “Cesare Alfieri” alla Giornata di studio *Tramandare la memoria sociale del Novecento*, che si è tenuta al Campus delle scienze sociali dell’Università di Firenze il 21 novembre 2019, ho accolto l’invito con vivo piacere. In primo luogo, per testimoniare l’apprezzamento della Scuola di scienze politiche – dei suoi docenti, dei suoi ricercatori, dei suoi studenti – per l’encomiabile opera di salvaguardia del patrimonio archivistico svolta dalla Biblioteca stessa. L’acquisizione, la conservazione, il riordino di archivi di persone e associazioni non credo che facciano parte, come si usa dire nel gergo economico, del *core business* della Biblioteca. Anzi, credo che potrebbero essere legittimamente visti come un intralcio alla normale attività di gestione della Biblioteca, a cominciare dal fatto che gli archivi sono ingombranti, occupano spazio, lo sottraggono ai libri. E nelle biblioteche lo spazio per i libri non è mai troppo. Invece, la Biblioteca di scienze sociali si è rivelata negli anni un luogo di raccolta ospitale e generoso per alcuni archivi che altrimenti avrebbero rischiato di disperdersi. Fra gli altri, quello di Andrea Devoto, quello di Antonio Carbonaro, quello dell’ANDU (Associazione nazionale docenti universitari). E quello di Gino Cerrito, cui era più specificamente dedicata la Giornata di studio del novembre scorso.

E qui risiede il secondo motivo che mi ha spinto ad accettare l’invito di Lucilla Conigliello con particolare piacere e a portare un saluto ai partecipanti al convegno che non fosse di mera circostanza. Sono un professore di storia contemporanea, la stessa disciplina che Gino Cerrito ha insegnato presso la Facoltà

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (edited by), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L’archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell’Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

di magistero di Firenze dal 1965 fino alla sua prematura scomparsa, avvenuta nel 1982. Prima di trasferirsi a Firenze seguendo Giorgio Spini, di cui era stato assistente a Messina fin dal 1952, Cerrito aveva insegnato Storia moderna e Storia dei Trattati nell'Ateneo della sua città natale, Messina appunto. Ma il mio non vuol essere soltanto il doveroso tributo a un docente che con la sua opera ha illustrato la contemporaneistica fiorentina. Ci tengo a dire che per me alcuni dei suoi libri e dei suoi lavori di ricerca hanno rappresentato un riferimento importante, specialmente nei primissimi anni in cui anch'io ho cominciato timidamente a incamminarmi sui sentieri dell'indagine storiografica.

Cerrito è morto nel 1982, lo stesso anno in cui io ho pubblicato il mio primo articolo su una rivista e lo stesso anno nel quale ebbi occasione, giovanissimo, di collaborare alle ricerche per una mostra sul centenario della morte di Garibaldi che fu allestita presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze<sup>1</sup>. Seguendo uno dei filoni di studio cari alla tradizione storiografica spadoliniana, nella quale mi ero formato, cominciai a occuparmi dei movimenti di democrazia laica nell'Italia postunitaria. Cerrito aveva pubblicato su questo tema un'opera rimasta ancora oggi una pietra miliare, *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*. Non solo, animato da un'inesauribile passione per la ricerca archivistica, aveva pubblicato sulla rivista «Movimento operaio» carteggi e documenti relativi a varie figure del movimento democratico, socialista e internazionalista che si sviluppò in Italia nel primo ventennio postunitario. Erano fonti preziose, annotate e curate con singolare acribia, che fornivano riferimenti imprescindibili a chi, come me e altri giovani studiosi, si stavano avventurando nella ricostruzione della nascita e dello sviluppo delle correnti democratiche e socialiste. E non c'era soltanto la sua amata Sicilia in quelle carte, ma anche, e sempre di più col tempo, la sua terra di adozione, la Toscana, e gli archivi scandagliati con cura di esponenti maggiori e minori del primo internazionalismo e dell'anarchismo. Altra grande passione di Cerrito, che rappresentava la proiezione sul versante della ricerca di un ideale politico, quello anarchico, coltivato fin dagli anni dell'università a Messina e della sua adesione al movimento antifascista clandestino "Sicilia libera". Ma su questo, ovviamente, diranno assai più e meglio di me i relatori di questa Giornata di studi.

Conservo fra le mie carte le fotocopie di alcuni articoli di Cerrito, sopravvissute a qualche trasloco e alle inevitabili operazioni di 'scarto' che di tanto in tanto nelle biblioteche private si rendono necessarie. Segno che ancora, nell'epoca della digitalizzazione e della smaterializzazione delle fonti, mi paiono utili, mantengono, almeno ai miei occhi, un immutato interesse. Conservo, inoltre, fra i miei libri, quello che immagino sia stato l'ultimo da lui pubblicato quando era ancora in vita: *Andrea Costa nel socialismo italiano*, stampato a Roma nel 1982 presso una piccola casa editrice, la Goliardica, in una collana diretta da Pietro

<sup>1</sup> *Garibaldi e la Toscana*, Mostra presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, 20 dicembre 1982-9 febbraio 1983.

Borzomati<sup>2</sup>. Un volume corposo di 450 pagine, con una significativa appendice di documenti, che rappresenta una summa dei suoi studi sulla storia del movimento socialista e anarchico in Italia nel secondo Ottocento. E con una bella, densa prefazione nella quale Cerrito prendeva le distanze da un certo uso politico che si era fatto di Andrea Costa in occasione del centenario della *Lettera ai miei amici di Romagna*, il documento del 1879 con cui il rivoluzionario romagnolo aveva aperto un nuovo corso al socialismo nel nostro paese. Cento anni dopo, nel clima tragico della sfida terroristica alle istituzioni dell'Italia repubblicana, Costa era stato presentato come emblema di una sinistra riformista e dialogante, capace di mettere da parte le proprie aspirazioni rivoluzionarie per costruire alleanze e solidarietà con le altre forze democratiche.

Tutto questo interrogava anche la sensibilità degli storici e induceva Cerrito ad alcune riflessioni di natura metodologica che ne rivelano la profonda onestà intellettuale e ci appaiono ancora oggi di grande lucidità. Quasi una sorta di testamento morale che mi è sembrato opportuno riprendere a conclusione di questo breve intervento:

Lo storico è decisamente condizionato da diversi motivi, fra i quali si rilevano il fatto che egli professa un'ideologia, che è spesso inserito in una determinata organizzazione politica, che è calato in una cert'aria culturale la quale è il prodotto di una determinata formazione. Questo condizionamento è ovviamente maggiore quando egli affronta un problema attuale, quando il presente gli pone domande le cui soluzioni lo rimandano al passato e richiedono da esso un'opportuna convalida. È pur vero che egli sa perfettamente che fare storia richiede svestirsi di passioni e di pregiudizi, porsi dietro il cannocchiale del tempo, facendosi guidare da intenzioni semplicemente conoscitive. La sua obiettività è maggiore quanto maggiore è questo proposito, la cui realizzazione sarà fra l'altro dimostrata dal suo sforzo di scavo documentario, dalla scelta imparziale dei dati e dalla loro interpretazione critica, dal modo di stabilirne i nessi senza cercare di nascondere o di sottovalutare quanto sembrerebbe in contrasto con i suoi interessi ideologici e politici, con le sue credenze, dal suo sforzo di lasciare aperte le ipotesi interpretative a ulteriori verifiche, mediante lo stesso apparato di note<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> G. Cerrito, *Andrea Costa nel socialismo italiano*, La Goliardica, Roma 1982.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 11-12.



# Raccolte librerie e archivi di persona alla Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze: stato dell'arte

Lucilla Conigliello

La prospettiva di questo intervento è quella di una istituzione accademica, la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze, che solo dal 2015 ha avviato una riflessione e attività sugli archivi.

In un contesto quale quello attuale, in cui il digitale porta all'omologazione delle collezioni correnti delle biblioteche universitarie, tutto ciò che viene prima e che ha natura di raccolta intenzionale e originale rappresenta un'ancora e un saldo richiamo ai valori identitari e di unicità culturale di ciascuna istituzione.

Conoscersi, a partire dalle proprie raccolte fisiche, innesca una sana riflessione sulla missione di ciascuno, nel rapporto dialettico con la rispettiva comunità, consentendo anche di fare scelte per lo sviluppo corrente e di prospettiva delle collezioni e dei servizi. Non a caso Piero Innocenti affermava già nel 1994 che lo sviluppo ottimale del patrimonio documentario di una biblioteca si identifica in una crescita che sia in armonia con le vicende storiche dell'istituto e incardinata nei suoi servizi<sup>1</sup>.

Se in ambito universitario da decenni a livello mondiale abbiamo lavorato allo sviluppo e alla gestione delle collezioni di monografie<sup>2</sup> e di riviste correnti,

<sup>1</sup> P. Innocenti, *Crescita e sviluppo del patrimonio librario*, «Biblioteche oggi», 12, 1994, pp. 50-58.

<sup>2</sup> Si veda, per ciò che ci riguarda, L. Conigliello, F. Zinanni, *La collezione corrente monografie: prove tecniche di valutazione*, in L. Conigliello, C. Melani (a cura di), *Esperienze di gestione in una biblioteca accademica: la Biblioteca di scienze sociali dell'Ateneo fiorentino (2004-2015)*, Firenze University Press, Firenze 2016, pp. 203-216.

Lucilla Conigliello, University of Florence, Italy, lucilla.conigliello@unifi.it, 0000-0003-4486-7012

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Lucilla Conigliello, *Raccolte librerie e archivi di persona alla Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze: stato dell'arte*, pp. 17-25, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-289-8.04, in Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (edited by), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

l'approccio ai fondi librari e alle collezioni 'speciali' ha maturato una specifica sensibilità e consapevolezza critica solo in tempi recenti. Questo nonostante le biblioteche accademiche siano da sempre ricche di fondi librari e di raccolte uniche, in massima parte ottenuti grazie ai lasciti dei nostri docenti.

Queste collezioni, se chi le ha accolte in biblioteca ha valutato saggiamente, esprimono qualcosa che va oltre la somma dei singoli documenti, e questo qualcosa attiene alla persona (o talora all'istituzione) che le ha originariamente costituite. Occorre consapevolezza culturale nell'accettare, e un'accorta valutazione del profilo e della caratura delle collezioni e di chi le ha prodotte, per usare un verbo mediato dall'archivistica. E una conseguente proiezione sulla propria realtà e sul proprio mandato, perché spesso è anche opportuno declinare le proposte che ci arrivano.

Con la presa in carico di tali nuclei vi è un'assunzione di impegni, relativi all'ingombro di spazi e alla conservazione, al trattamento catalografico, alla definizione di specifici protocolli non solo riguardanti il lascito ma anche la gestione, e di politiche per l'accesso. Questi impegni possono essere formalmente sanciti al momento del dono, o semplicemente assunti, alla luce di valutazioni professionali e gestionali che sono al contempo culturali ed etiche, e spesso includono anche il vincolo a mantenere uniti, cioè a non deselezionare o disperdere, i materiali del lascito. I nuclei librari che abbiano caratteristiche di coerenza ed organicità sono infatti accolti per il valore addizionale che nel loro complesso rappresentano, e non vanno smembrati nelle collezioni correnti.

Le raccolte personali parlano, non solo nel caso delle cosiddette 'biblioteche d'autore', di letterati e artisti di chiara fama. Queste ultime hanno avuto il merito di porre alla nostra attenzione nuovi spunti di riflessione, generalizzabili a tutte le istituzioni culturali, e ovviamente anche all'ambito accademico.

Una determinata scelta di libri già di per sé dice molto di un intellettuale e di uno studioso, dei suoi debiti formativi e delle sue relazioni, dello sviluppo del suo pensiero e impegno culturale e scientifico. Come riferiva nel 1999 Luigi Crocetti, parlando appunto di una biblioteca d'autore, in essa i libri «hanno cambiato status: da pubblicazioni a documenti personali anch'essi: se non altro, in mancanza d'altre tracce, per essere stati presenti nella biblioteca dell'autore e forse da lui letti»<sup>3</sup>.

Se poi andiamo a osservare, quei libri potranno contenere dediche o annotazioni (di altri o del nostro autore), aprendoci a un mondo e indicando una molteplicità di piste per possibili ricerche... E i libri potranno talora essere interfoliati con foglietti, segnalibri, piccoli oggetti, anch'essi parlanti...

Sinora abbiamo parlato essenzialmente di nuclei librari. Ma cosa accade quando a una raccolta di libri si associa un archivio? L'associazione amplifica il valore di questa entità e impone nuove considerazioni e azioni. Alessandro Bonsanti, a proposito delle collezioni dell'Archivio contemporaneo del Vieus-

<sup>3</sup> L. Crocetti, *Memorie generali e memorie specifiche*, «Biblioteche oggi», 17 (4), 1999, pp. 24-27.

seux, affermava già nel 1980 che «Il libro entrato in archivio diventa materiale archivistico perdendo [...] la natura che possiede nel sistema biblioteconomico», così che biblioteche e archivi «costituiscono un documento unitario che non va alterato»<sup>4</sup>.

Luigi Crocetti sosteneva nel 2002 che «l'unità tra archivio e biblioteca di uno scrittore [costituisce] una sorta di nuovo soggetto culturale», che per dirla con Anna Manfron «assume le caratteristiche di un essere anfibio»<sup>5</sup>. Andrea De Pasquale ripercorre puntualmente la storia dell'arrivo nelle biblioteche sia degli archivi che delle biblioteche e archivi d'autore<sup>6</sup>.

Ma veniamo al caso della Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze, un'istituzione giovane, fondata solo nel 1999, che radunava virtualmente sette biblioteche universitarie d'ambito sociopolitico, giuridico ed economico, poi effettivamente unificate nella nuova sede di Novoli a inizio 2004.

Proprio in occasione e subito dopo il trasloco, che ha comportato la mappatura e il trasferimento di raccolte e collezioni da diciannove distinte sedi, si è avviato un percorso di approfondimento della conoscenza del variegato profilo culturale della biblioteca<sup>7</sup>.

La nostra sensibilità e la nostra competenza professionale sono maturate per gradi, con una lenta focalizzazione delle questioni, rispetto a priorità che erano inizialmente altre: essenzialmente quelle di un'enorme operazione di trasloco e riallestimento. L'approccio organico alle questioni e ai problemi ha rappresentato un'opportunità, che è stata messa a frutto nel corso degli anni, via via che il funzionamento a regime dei servizi di base andava consolidandosi.

Alla data 2001 la Biblioteca, nelle varie sedi, aveva donazioni depositate da decenni, in parte mai o solo parzialmente trattate. Appena prima e poi nell'ambito del progetto di allestimento della nuova Biblioteca di Novoli è stata avviata una campagna sistematica di valutazione di questi materiali e di recupero catalografico, arrivando a trattare e rendere fruibili tutte le raccolte, e a descriverle in web con schede individuali nella Carta delle collezioni<sup>8</sup>, distinte tra sezioni

<sup>4</sup> A. Bonsanti, *Criteri generali di ordinamento e iter del documento del libro presso l'archivio contemporaneo del Gabinetto G. P. Vieusseux*, Mori, Firenze 1980, pp. 6-7.

<sup>5</sup> A. Manfron, *Dai libri alle carte: la gestione dei materiali 'anfibi'*, in *Collezioni speciali del Novecento: le biblioteche d'autore*, Atti della giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 2 maggio 2008, «Antologia Vieusseux», XIV, 2008, pp. 41-42, 63-74; L. Baldacchini, A. Manfron, *Dal libro raro e di pregio alla valorizzazione delle raccolte*, in G. Solimine, P.G. Weston (a cura di), *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, Carocci, Roma 2015, pp. 315-349.

<sup>6</sup> A. De Pasquale, *Private archives in the library. Types, acquisition, treatment and description*, «JLIS.it», 10 (3), 2019, pp. 35-46.

<sup>7</sup> Si veda al riguardo G. Galeota (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*, Firenze University Press, Firenze 2006.

<sup>8</sup> <<https://www.sba.unifi.it/p500.html>> (02/2021). Su questo argomento si veda L. Conigliello, F. Zinanni, *La Carta delle collezioni della biblioteca*, in Conigliello, Melani (a cura di), *Esperienze di gestione in una biblioteca accademica: la Biblioteca di scienze sociali dell'Ateneo fiorentino (2004-2015)*, cit., pp. 87-95 e T. Stagi, *Quale Carta delle collezioni per le biblioteche di università?*, «Biblioteche oggi», 9, 2008, pp. 6-15.

correnti e fondi librari<sup>9</sup>, rendendole conoscibili a tutti. Alcune biblioteche private, quelle di Riccardo Dalla Volta<sup>10</sup> e Gino Arias<sup>11</sup>, che erano state disperse nelle collezioni al tempo della nascita della Biblioteca di economia, sono state ricostruite virtualmente, attraverso la ricognizione degli inventari cartacei.

Nella scheda dei fondi si dichiara se la biblioteca/raccolta offerta è stata recepita *in toto*, o se vi è stata selezione. Per le proposte di donazione pervenute negli ultimi anni, ove non sia stato possibile o si sia ritenuto inopportuno recepire per intero i nuclei proposti, si è lavorato a creare occasioni di partenariato/staffetta tra istituzioni per garantire la presa in carico delle biblioteche (e degli archivi) in maniera condivisa.

È il caso della biblioteca personale di Carlo Francovich<sup>12</sup>, divisa tra la nostra biblioteca (il nucleo sull'Ottocento dedicato a Napoleone, al Risorgimento e alle organizzazioni segrete) e l'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea (il nucleo sulla Resistenza); o di Antonio Carbonaro<sup>13</sup>, trasferita a Novoli per la parte di sociologia e lavoro e alla Biblioteca comunale di Bagno a Ripoli per la parte di storia, attualità e saggistica. Come pure della biblioteca di Andrea Devoto<sup>14</sup>, composta già in origine da diversi nuclei, quello dedicato ai campi di sterminio, donato alla Biblioteca di scienze sociali; quello sul tema della dipendenza alcolica, conservato presso il Centro di documentazione del Centro alcologico toscano di Careggi e di proprietà della Regione Toscana; quelli relativi alla psicologia sociale e alla relazione di aiuto, anch'essi di proprietà regionale ma a noi affidati. E ancora di Giacomo Becattini<sup>15</sup>, i cui libri sono divisi tra la Biblioteca del Polo universitario di Prato (per la parte sui distretti industriali) e la Biblioteca di scienze sociali (i materiali sull'Ottocento inglese), dove sta per confluire anche l'archivio dello studioso; della biblioteca di Alberto Bertolino, conservata presso la nostra biblioteca, mentre materiali del suo archivio si trovano presso l'Archivio di Stato di Siena<sup>16</sup>; o dei materiali di Carlo e Nello Rosselli, di cui un piccolo nucleo librario è pervenuto negli anni Sessanta alla Biblioteca di economia dell'Università di Firenze, mentre la maggior parte è condivisa tra l'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea e l'Archivio di Stato di Firenze<sup>17</sup>.

<sup>9</sup> <<https://www.sba.unifi.it/p664.html>> (02/2021).

<sup>10</sup> <<https://www.sba.unifi.it/p743.html>> (02/2021).

<sup>11</sup> <<https://www.sba.unifi.it/p761.html>> (02/2021).

<sup>12</sup> <<https://www.sba.unifi.it/p1606.html>> (02/2021).

<sup>13</sup> <<https://www.sba.unifi.it/p1663.html>> (02/2021).

<sup>14</sup> <<https://www.sba.unifi.it/p703.html>> (02/2021).

<sup>15</sup> *La biblioteca dei distretti industriali presso il Polo universitario Città di Prato*, Presentazione della donazione del prof. Giacomo Becattini e dei fondi trasferiti dal Dipartimento di Scienze economiche dell'Università degli studi di Firenze, Prato, 3 giugno 2003, Firenze University Press, Firenze 2003, <<https://www.sba.unifi.it/p1742.html>> (02/2021).

<sup>16</sup> <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=cons&Chiave=13550>> (02/2021).

<sup>17</sup> Si veda <[http://www.sa-toscana.beniculturali.it/ardes-web\\_rosselli/cgi-bin/pagina.pl](http://www.sa-toscana.beniculturali.it/ardes-web_rosselli/cgi-bin/pagina.pl)> (02/2021).

Nella scheda della Carta delle collezioni della Biblioteca di scienze sociali si traccia un profilo del donatore e delle circostanze del lascito e si fa memoria di tutto quello che gravita e viene organizzato attorno al fondo, per la sua valorizzazione, ma anche per la sua gestione.

Per taluni fondi librari si è provveduto sistematicamente alla rilevazione delle dediche e delle note o degli altri segni presenti sui libri<sup>18</sup>. Lo si è fatto attraverso una mappatura *ad hoc*, su file dedicati, pubblicati a corredo della scheda del fondo, o recependo l'indicazione anche in fase di trattamento catalografico<sup>19</sup>, così che tali informazioni sono immediatamente accessibili anche ricercando a catalogo il singolo documento.

Il trattamento del libro correlato a personalità non si limita dunque all'edizione, ma considera l'esemplare, come avviene per la gestione del libro antico. Quel singolo documento è unico, come avviene per il documento di un archivio.

È sempre difficile decidere se accogliere in blocco o meno una raccolta. Nel caso in cui i materiali della biblioteca privata non siano stati assunti integralmente (per lo più a causa della sovrapposizione con altre raccolte), si sono recepiti comunque i volumi, anche doppi, che recavano segni e note. Ciò è avvenuto per i materiali dei fondi di Luciano Cavalli e Antonio Carbonaro. Per essi si sono comunque acquisiti *in toto* i materiali appartenenti a filoni tematici d'elezione degli studiosi. Occorre infatti essere attenti a individuare e recepire per primi i nuclei documentali più caratterizzati e correlati agli interessi di quel ricercatore.

Come si accennava, nel 2001 presso le sedi di giurisprudenza e scienze politiche della Biblioteca hanno avuto luogo i primi significativi interventi di recupero catalografico di lasciti, alcuni dei quali pervenuti in dono decenni innanzi. Riconsiderando l'approccio di allora, molto estensivo e piuttosto acritico nell'accogliere, posso dire che alcuni dei doni non sarebbero stati da accettare e che altri sarebbero stati da selezionare. Potrei applicare questo giudizio anche a lasciti più recenti e di grande valore, ad esempio a quello di Alberto L'Abate, il cui profilo di studioso e militante del disarmo e della nonviolenza è interamente ricostruibile attraverso i libri della sua biblioteca, integralmente accolta, fin dalla formazione e dalla prima attività professionale. Anche in questo caso alcuni materiali sarebbero stati da escludere.

Un altro aspetto che abbiamo curato ha riguardato il trattamento dei materiali rinvenuti nei libri, principalmente appunti, lettere, biglietti e cartoline; così che sono stati creati piccoli archivi di reperti correlati a fondi librari, con riferimento diretto ai volumi che li contenevano. Sono state fornite a tutti i colleghi istruzioni da applicare nel momento in cui casualmente s'imbattersero in tali

<sup>18</sup> È il caso del Fondo Rosselli o dei materiali Bertolino. Lo si sta peraltro sistematicamente facendo per tutto il fondo antico di Giurisprudenza. Per il fondo Becattini è in fase di ultimazione la rilevazione di tutte le sottolineature e dei post-it, foglietti e 'orecchi' segnalibro.

<sup>19</sup> Come per i libri antichi, si procede al rilevamento, alla trascrizione e indicizzazione dei segni di provenienza rinvenuti sulle pagine, inserendo nel record bibliografico le note di esemplare e indicizzando persone o enti che abbiano avuto una relazione con la copia pervenuta in Biblioteca.

reperiti, ad esempio alla consegna di un volume in consultazione o prestito, ed è stato elaborato un Protocollo di trattamento<sup>20</sup> che prevede specifiche modalità di registrazione e condizionamento, e l'aggiunta di una nota nel record catalografico. Così sono stati gestiti i materiali rinvenuti nei fondi librari di Paolo Frezza<sup>21</sup> e Carlo Francovich<sup>22</sup>, consultabili sul portale *Chartae*.

A nuclei librari sono stati dunque associati piccoli nuclei di reperti: rimanendo tra le pagine dei libri già stiamo travalicando in un contesto archivistico...

Un altro tipo di sconfinamento è rappresentato dal Fondo librario di Renzo Rastrelli<sup>23</sup>, un sociologo esperto di Cina, cui è legata un'esposizione virtuale di foto<sup>24</sup> scattate dal ricercatore nel corso dei suoi soggiorni degli anni Settanta. La rassegna di immagini è arricchita dalla trascrizione di brani di lettere, in cui Rastrelli descriveva a parole i luoghi visitati (e fotografati). Foto, negativi e corrispondenza si trovano tuttora presso la famiglia, che ha offerto la disponibilità a condividerli virtualmente sul web attraverso percorsi a tema da noi creati, mentre amici e esperti sinofili si stanno dando da fare per identificare i luoghi non ancora riconosciuti.

Di alcune personalità o enti la biblioteca possiede o conserva sia i libri che l'archivio: è il caso dei già ricordati Andrea Devoto, Gino Cerrito, Alberto L'Abate<sup>25</sup> e Giacomo Becattini (questi due ultimi archivi devono ancora pervenire fisicamente, e sono in corso di cernita e primo trattamento presso le famiglie) e della Scuola di servizio sociale di Firenze<sup>26</sup>. In un solo caso la Biblioteca possiede un archivio non correlato a raccolte librarie, quello dell'ANDU, l'Associazione nazionale docenti universitari<sup>27</sup>.

<sup>20</sup> <<https://www.sba.unifi.it/p1438.html>> (02/2021).

<sup>21</sup> <<https://archivi.unifi.it/patrimonio/4b297bac-2dc9-4395-accf-7011fdea322d/raccolta-frezza-paolo-documenti-rinvenuti-nei-libri>> (02/2021).

<sup>22</sup> <<https://archivi.unifi.it/patrimonio/97435162-a6ad-425f-ba6b-08ce93faf15d/raccolta-francovich-carlo-documenti-rinvenuti-nei-libri>> (02/2021).

<sup>23</sup> <<https://www.sba.unifi.it/p716.html>> (02/2021).

<sup>24</sup> <<https://mostre.sba.unifi.it/cina-rastrelli/it/1/home>> (02/2021).

<sup>25</sup> È singolare che i nostri archivi del Novecento, giunti in tempi e circostanze varie, e che raccontano storie diverse, siano incredibilmente collegati da fili sotterranei, perché le personalità, di cui narrano le vicende, furono spesso legate da rapporti professionali e amicali. Giorgio Spini, presidente e animatore dell'ANDU, ebbe come proprio assistente Gino Cerrito. Importanti rapporti con Cerrito ebbe anche Antonio Carbonaro, sociologo del lavoro che in gioventù fu anarchico militante; a partire dagli anni Cinquanta attivo nei movimenti non violenti e amico di Danilo Dolci e Alberto L'Abate. Fu inoltre direttore della Scuola di servizio sociale di cui la Biblioteca detiene la biblioteca e l'archivio. Nella Facoltà di magistero operava negli stessi anni un altro studioso, Carlo Francovich. Paolo Frezza, storico del diritto romano, che è stato presidente della sezione ANDU di Firenze.

<sup>26</sup> <<https://www.sba.unifi.it/p718.html>> (02/2021).

<sup>27</sup> <<https://archivi.unifi.it/patrimonio/0d0e19fb-3966-42c5-807c-5c0b32d582be/fondo-associazione-nazionale-docenti-universitari-andu>> (02/2021); L. Conigliello, C. Melacca (a cura di), *Il '68 dei professori: l'Associazione nazionale docenti universitari, Giorgio Spini e la riforma dell'Università*, Atti del Convegno *L'archivio dell'ANDU (1968-1971)*, Firenze, 23 settembre 2016, Firenze University Press, Firenze 2018, <[https://www.fupress.com/archivio/pdf/2864\\_23107.pdf](https://www.fupress.com/archivio/pdf/2864_23107.pdf)> (02/2021).

È nostra premura che tutte le collezioni siano descritte e fruibili a vari livelli, attraverso informazioni disponibili in rete:

- i fondi librari sulla Carta delle collezioni (con schede individuali);
- i libri dei fondi attraverso il catalogo OneSearch;
- gli archivi sul portale *Chartae* (talora anche con digitalizzazioni, come per ANDU);
- i reperti rinvenuti nei libri anch'essi su *Chartae*;
- progetti di digitalizzazione a tema sul portale *Impronte digitali*<sup>28</sup>.

Ovviamente occorre che la consultazione dei materiali inediti, e dunque della documentazione d'archivio, avvenga attraverso la definizione di protocolli e nel rispetto della legge, del diritto d'autore e della normativa sulla privacy.

Per la Biblioteca di scienze sociali, come per altre biblioteche universitarie, prioritariamente orientate verso un altro tipo di servizi, trattare e gestire questi nuclei documentali è stata una sfida, accolta grazie ad opportunità che si sono improvvisamente e insperatamente offerte. Non esistevano competenze archivistiche interne sino a quando, nel 2015, si è presentata la circostanza della compresenza di una collega arrivata per trasferimento e di una volontaria del servizio civile entrambe diplomate presso la Scuola dell'Archivio di Stato di Firenze.

Ci è sembrato che questo fosse un segno del destino, e un'occasione da non perdere. Così in sei mesi è stato subito condizionato, inventariato e reso fruibile sul portale *Chartae* l'Archivio dell'Associazione nazionale docenti universitari, contenente 294 unità archivistiche e numerose digitalizzazioni.

Di lì a breve il lavoro agli archivi si è consolidato come attività ordinaria della Biblioteca, con l'individuazione di un gruppo di bibliotecarie che sono state formate sul campo dalla collega più esperta, in affiancamento e attraverso corsi professionali. È stato un forte impegno, in un momento in cui tutti i servizi della biblioteca soffrivano per la mancanza di risorse. La determinazione di continuare a ritagliarsi un tempo per gli archivi, possibilmente senza sensi di colpa, ha consentito di trattare i documenti di Antonio Carbonaro (87 faldoni), in coincidenza col blocco della catalogazione corrente delle monografie per la migrazione al nuovo sistema gestionale; e di avviare poi il lavoro all'archivio di Gino Cerrito (290 faldoni), di cui è stato stilato l'elenco di consistenza, a distanza di trent'anni dalla donazione. La collaborazione continua di Adriana Dadà, che ha conosciuto e seguito l'archivio ancora al tempo e subito dopo la morte di Cerrito, è stata importantissima e davvero preziosa, travalicando l'ambito professionale.

Nel fare si è andato costituendo un *expertise* diffuso, da mantenere grazie ad attività che devono proseguire, sempre in lotta coi tempi per le tante altre cose da fare. Prima di tutto questo, e ancora in assenza di competenze interne, la Biblioteca già era riuscita a trattare con l'applicativo *Arianna* l'archivio di Andrea Devoto (13 faldoni, relativi alle sue ricerche sui campi di concentramento

<sup>28</sup> <<http://magteca-fi-ese.inera.it/unifi/opac/unifi/free.jsp>> (02/2021). Le digitalizzazioni sono fruibili anche in <<http://www.internetculturale.it/>> (02/2021).

nazisti), grazie ad un finanziamento accordato dall'Ente Cassa di Risparmio di Pistoia all'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia, che aveva visto al lavoro due giovani storici<sup>29</sup>.

Le sinergie tra istituzioni risultano fondamentali, per condividere collezioni e progetti, garantire la tutela e fornire consulenza (è il caso importantissimo della Soprintendenza per i beni archivistici e librari e del Laboratorio di restauro della Biblioteca nazionale centrale di Firenze), elaborare e attivare assieme buone pratiche, dare lavoro a professionisti esterni, come nel caso del laboratorio di restauro creato presso la Biblioteca di scienze sociali per il restauro dei libri antichi, ma anche in prospettiva, si spera, per altri nuclei documentali, ottocenteschi e del Novecento.

Insieme potremo continuare ad attivare opportunità, anche in tempi di vacche magre, offrendo alle nostre comunità non mera informazione ma anche storia, significati e identità.

## Bibliografia

- Baldacchini L., Manfron A., *Dal libro raro e di pregio alla valorizzazione delle raccolte*, in G. Solimine, P.G. Weston (a cura di), *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, Carocci, Roma 2015, pp. 315-349.
- Bonsanti A., *Criteri generali di ordinamento e iter del documento del libro presso l'archivio contemporaneo del Gabinetto G.P. Vieusseux*, Mori, Firenze 1980, pp. 6-7.
- Conigliello L., Melacca C. (a cura di), *Il '68 dei professori: l'Associazione nazionale docenti universitari, Giorgio Spini e la riforma dell'Università*, Atti del Convegno *L'archivio dell'ANDU (1968-1971)*, Firenze, 23 settembre 2016, Firenze University Press, Firenze 2018, <[https://www.fupress.com/archivio/pdf/2864\\_23107.pdf](https://www.fupress.com/archivio/pdf/2864_23107.pdf)> (02/2021).
- Conigliello L., Melani C. (a cura di), *Esperienze di gestione in una biblioteca accademica: la Biblioteca di scienze sociali dell'Ateneo fiorentino (2004-2015)*, Firenze University Press, Firenze 2016 <[https://media.fupress.com/files/pdf/24/3339/3339\\_10626](https://media.fupress.com/files/pdf/24/3339/3339_10626)> (02/2021).
- Conigliello L., Zinanni F., *La Carta delle collezioni della biblioteca*, in L. Conigliello, C. Melani (a cura di), *Esperienze di gestione in una biblioteca accademica: la Biblioteca di scienze sociali dell'Ateneo fiorentino (2004-2015)*, Firenze University Press, Firenze 2016, pp. 87-952, <[https://media.fupress.com/files/pdf/24/3339/3339\\_10626](https://media.fupress.com/files/pdf/24/3339/3339_10626)> (02/2021).
- Conigliello L., Zinanni F., *La collezione corrente monografie: prove tecniche di valutazione*, in L. Conigliello, C. Melani (a cura di), *Esperienze di gestione in una biblioteca accademica: la Biblioteca di scienze sociali dell'Ateneo fiorentino (2004-2015)*, Firenze University Press, Firenze 2016, pp. 203-216, <[https://media.fupress.com/files/pdf/24/3339/3339\\_10626](https://media.fupress.com/files/pdf/24/3339/3339_10626)> (02/2021).
- Crocetti L., *Memorie generali e memorie specifiche*, «Biblioteche oggi», 17 (4), 1999, pp. 24-27.

<sup>29</sup> Si tratta di Stefano Bartolini e Filippo Mazzoni.

- De Pasquale A., *Private archives in the library. Types, acquisition, treatment and description*, «JLIS.it», 10 (3), 2019, pp. 35-46.
- Galeota G. (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*, Firenze University Press, Firenze 2006, <<https://media.fupress.com/files/pdf/24/513/4380>> (02/2021).
- Innocenti P., *Crescita e sviluppo del patrimonio librario*, «Biblioteche oggi», 12, 1994, pp. 50-58.
- Manfron A., *Dai libri alle carte: la gestione dei materiali 'anfibi'*, in *Collezioni speciali del Novecento: le biblioteche d'autore*, Atti della giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 2 maggio 2008, «Antologia Vieusseux», XIV, 2008, pp. 41-42, 63-74.
- Solimine G., Weston P.G. (a cura di), *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, Carocci, Roma 2015.
- Stagi T., *Quale Carta delle collezioni per le biblioteche di università?*, «Biblioteche oggi», 9, 2008, pp. 6-15.



# Tessere per la memoria sociale del Novecento: gli archivi di Antonio Carbonaro, Andrea Devoto, ANDU (Associazione nazionale docenti universitari)

Giovanna Cestone, Giulia Malavasi, Francesca Moretti

## 1. Antonio Carbonaro (1927-1998)

«Di fronte alla domanda: “Cosa farò da grande?”, sono rimasto sempre disorientato...»<sup>1</sup>.

Anarchico militante, socialista, libertario e internazionalista, attivo nella società civile e nei movimenti pacifisti<sup>2</sup>, nonché poeta, come molti sociologi italiani, Carbonaro si forma in fabbrica: da questa esperienza sviluppa l'interesse per la sociologia industriale e dell'organizzazione e per la sociologia del lavoro, disciplina di cui è uno dei fondatori in Italia<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> L. Visentini, *La nascita della sociologia del lavoro in Italia: Antonio Carbonaro e la potenzialità dell'uomo al lavoro*, in G. Ceccatelli Gurrieri (a cura di), *Le ragioni della sociologia*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 53.

<sup>2</sup> Amico e collaboratore di Alberto L'Abate e Danilo Dolci. Vedi A. L'Abate, *Antonio Carbonaro e l'educazione alla pace*, in Ceccatelli Gurrieri (a cura di), *Le ragioni della sociologia*, cit., pp. 140-148.

<sup>3</sup> Visentini, *La nascita della sociologia del lavoro in Italia: Antonio Carbonaro e la potenzialità dell'uomo al lavoro*, cit., pp. 47-59.

Giovanna Cestone, University of Florence, Italy, giovanna.cestone@unifi.it, 0000-0003-0992-005X

Giulia Malavasi, University of Florence, Italy, giulia.malavasi@unifi.it, 0000-0001-7701-138X

Francesca Moretti, University of Florence, Italy, francesca.moretti@unifi.it, 0000-0002-9568-3187

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Giovanna Cestone, Giulia Malavasi, Francesca Moretti, *Tessere per la memoria sociale del Novecento: gli archivi di Antonio Carbonaro, Andrea Devoto, ANDU (Associazione nazionale docenti universitari)*, pp. 27-40, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-289-8.05, in Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (edited by), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

Nel 1953, infatti, viene assunto dall'Olivetti, dove svolge varie mansioni: dall'editoria presso le Edizioni di Comunità, alla ricerca e alla formazione del personale e dei quadri. Partecipa, come esperto dei problemi del lavoro, all'inchiesta sociologica affiancata al Piano regolatore di Ivrea, diretta dal sociologo statunitense Paul Campisi<sup>4</sup>.

Negli anni '50 l'Olivetti è un'azienda modello, unica nel panorama dell'imprenditoria italiana: la fabbrica di Ivrea non rappresenta solo un luogo di lavoro, ma innanzitutto una comunità, un progetto etico e responsabile, che si pone l'obiettivo di umanizzare il processo del lavoro e di coinvolgere i lavoratori nella partecipazione e nel controllo dell'impresa, quale risarcimento per gli aspetti più alienanti del lavoro di fabbrica.

L'azienda offre ai dipendenti case, asili nido, mensa, ma anche una biblioteca, servizi sociali e centri di ricerca sociologica e psicologica. Non è un caso che l'Olivetti sia in quegli anni una fucina di intellettuali: vi lavorano personalità di grande rilievo come Franco Ferrarotti, Luciano Gallino, Luciano Visentini, Aldo Carotenuto, Michele Ranchetti, Michele La Rosa, Magda Talamo, Alessandro Pizzorno<sup>5</sup> (Fig. 1).

In un contesto così stimolante, Carbonaro lavora per dieci anni; tuttavia, dopo la morte di Adriano Olivetti e il cambiamento della politica industriale, rassegna le dimissioni e accetta la proposta dell'ingegnere Gino Martinoli di dirigere il ForMez (Centro di formazione e studi della Cassa per il Mezzogiorno), un nuovo istituto che promuove gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e la formazione dei quadri.

Negli anni della sua direzione (1963-1965), Carbonaro sostiene la necessità di un apprendimento continuo: non basta formare imprenditori, dirigenti e quadri pubblici e privati, è necessario seguirli e sostenerli anche successivamente. In quegli anni il ForMez è un punto di riferimento in Italia per l'impiego di tecniche e metodologie didattiche avanzate.

In seguito, Carbonaro intraprende la carriera accademica, prima all'Università di Salerno, come libero docente di sociologia, successivamente a Firenze. Nel 1980 diventa professore ordinario presso il Dipartimento di studi sociali della Facoltà di scienze della formazione e collabora con l'Istituto di pedagogia diretto da Lamberto Borghi.

<sup>4</sup> L'architetto e urbanista Ludovico Quaroni, responsabile del progetto per il Piano regolatore di Ivrea, richiede infatti una ricerca sociologica per avere un quadro di riferimento in cui inserire le strutture architettoniche, nella consapevolezza che struttura urbana e struttura sociale debbano essere strettamente correlate. Vedi anche Fondazione Olivetti, <[http://www.fondazioneadrianolivetti.it/lafondazione\\_speciali.php?id\\_speciali=16](http://www.fondazioneadrianolivetti.it/lafondazione_speciali.php?id_speciali=16)> (02/2021).

<sup>5</sup> L'utopia di un umanesimo capitalista si esprime anche nella costruzione di stabilimenti belli, luminosi, affacciati sul verde, progettati dai più grandi urbanisti del Novecento (Figini, Gardella, Pollini, Vittoria) e nella realizzazione di prodotti tecnologicamente avanzati e nel contempo oggetti di design (come la Lettera 22 esposta nella collezione permanente di design al MoMA di New York). Nel 2018, «per la moderna visione della relazione tra industria e architettura», l'UNESCO riconosce come patrimonio dell'Umanità «Ivrea città industriale del XX secolo», <<http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/543>> (02/2021).



Figura 1 – Antonio Carbonaro al lavoro in Olivetti (Ivrea 1953).

A vent'anni dalla pubblicazione di *Sociologia industriale e dell'organizzazione*, continua i suoi studi sull'organizzazione industriale pubblicando nel 1992 con Carlo Catarsi *Contrattualismo e scienze sociali. Storia e attualità di un paradigma politico*, in cui considera il contratto da una prospettiva socio-giuridica e si interroga sui limiti dell'esercizio del potere politico e sui doveri dello Stato nel garantire una giustizia equa<sup>6</sup>.

Da qui l'interesse per il tema delle ineguaglianze e dell'esclusione, che Carbonaro studia a partire dai meccanismi di riproduzione della povertà e della ricchezza, sia all'interno del singolo paese che nei rapporti tra i diversi paesi del mondo. Già nel 1979 aveva dichiarato:

Le nazioni più sviluppate e ricche scaricano i problemi della povertà in gran parte su altri paesi [...] molti conflitti interni vengono depotenziati, i paesi 'imperialistici' proteggono se stessi scaricando gli effetti delle loro contraddizioni in parte sugli stessi paesi loro alleati e in parte su quelli del terzo e quarto mondo, per mantenerli in condizioni economicamente e politicamente subordinate, anche con il ricorso all'uso della forza armata o alla minaccia di tale uso<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> V.F. Barbano, *Critica al neocontrattualismo e politica sociale 'buona'*, in Ceccatelli Gurrieri (a cura di) *Le ragioni della sociologia*, cit., pp. 71-84.

<sup>7</sup> A. Carbonaro, *Povertà e classi sociali. Per la critica sociologica delle ideologie sui processi di pauperizzazione*, Franco Angeli, Milano 1979, pp. 22-23. Vedi anche Carla Facchini, *Gli studi di Antonio Carbonaro sulla povertà, tra rigore scientifico e impegno civile*, in Ceccatelli Gurrieri (a cura di), *Le ragioni della sociologia*, cit., pp. 133-139.

## 1.2 L'archivio

Il fondo archivistico riflette la complessa e variegata attività di ricerca svolta da Carbonaro nell'arco della sua esistenza. Donato dalla famiglia nel 2016 insieme ai suoi libri<sup>8</sup>, si compone di 87 raccoglitori, da lui ordinati (per un totale di circa 7 metri lineari).

Al momento della donazione, gli eredi hanno stilato un elenco di consistenza (per un totale di 215 unità archivistiche), aggiungendo talvolta note interpretative, molto utili per la comprensione degli insiemi documentali e dello sviluppo del fondo, importante strumento di corredo.

Si è scelto, quindi, di rispettare pienamente l'ordinamento originale (tranne che in rare occasioni in cui un intervento si è reso necessario perché alcune carte risultavano fuori posto). Per una più agevole consultazione del fondo, all'ordinamento originale è stato affiancato un ordinamento virtuale, che organizza in otto serie le principali tematiche dei documenti presenti nei faldoni:

- la serie "AIS" raccoglie la documentazione relativa all'Associazione italiana di sociologia; dalla fine degli anni '80, Carbonaro è coordinatore della sezione AIS dedicata alla vita quotidiana, cioè alla trama di abitudini, relazioni, ambienti, «universi di senso»<sup>9</sup> in cui ognuno trascorre la maggior parte dell'esistenza;
- la serie "Didattica e ricerca" raggruppa i documenti relativi all'attività di docenza e di ricerca;
- la serie "ForMez" raccoglie i materiali elaborati durante la direzione al ForMez (in particolare i documenti relativi all'indagine sugli imprenditori e l'impresa nel Mezzogiorno e quelli dell'inchiesta sull'efficacia degli incentivi all'industria nel Mezzogiorno);
- la serie "Istituzioni e partiti politici" comprende i suoi studi sulle istituzioni e i partiti (tra gli altri, si segnalano le ricerche sulla struttura dei partiti politici, sul Partito socialista italiano, sulla CGIL);
- la serie "Lettere" raccoglie la corrispondenza;
- la serie "Olivetti" i rapporti con l'azienda;
- la serie "Poesie" i suoi componimenti lirici (Fig. 2);
- e infine la "serie Rapporti con case editrici" documenta i molteplici e ricchissimi rapporti con gli editori (tra le tante collaborazioni si segnala quella con *Tecnica e organizzazione*, rivista in cui Carbonaro sviluppa il tema delle relazioni umane e degli aspetti sociali dell'innovazione tecnologica).

I materiali sono stati sottoposti alle operazioni necessarie per la conservazione, mediante l'eliminazione di corpi metallici e il condizionamento in carta e cartone non acido; è stata inoltre realizzata la documentazione fotografica dei raccoglitori originali ed una loro breve descrizione.

<sup>8</sup> Per approfondimenti sul fondo librario Carbonaro si rimanda alla Carta delle collezioni della Biblioteca di scienze sociali, <<https://www.sba.unifi.it/p1663.html>> (02/2021).

<sup>9</sup> P. Jedlowski, *Per una storia della sociologia della vita quotidiana*, in Ceccatelli Gurrieri (a cura di), *Le ragioni della sociologia*, cit., pp. 119-130.

Per quanto riguarda la valorizzazione del fondo, si è provveduto a pubblicarne l'inventario sul portale *Chartae* del Sistema bibliotecario dell'Ateneo, corredandolo di una ricca indicizzazione di persone e organizzazioni. Infine, il 9 novembre 2017 si è tenuta, nei locali della Biblioteca, una giornata di presentazione dell'archivio di Antonio Carbonaro, accompagnata da numerosi interventi da parte di docenti ed amici del professore<sup>10</sup>.

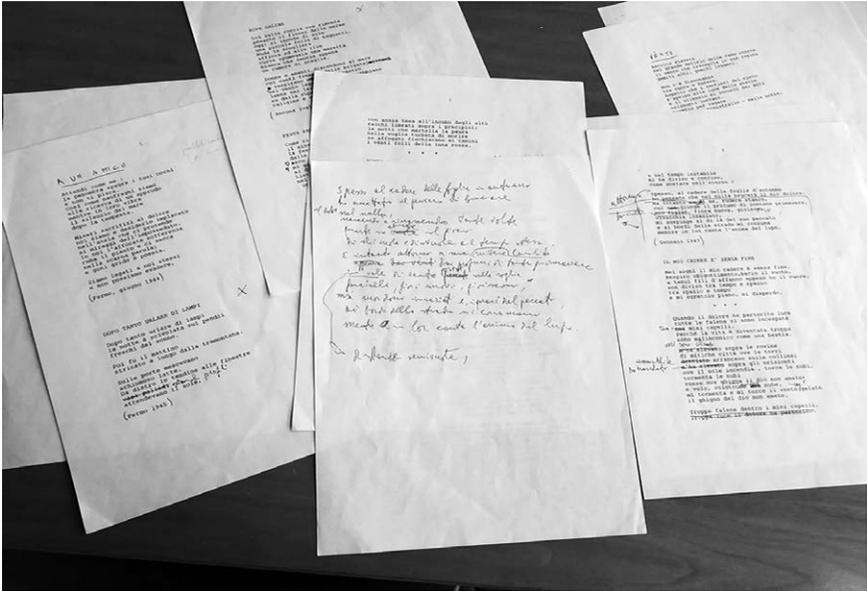


Figura 2 – I dattiloscritti delle poesie di Antonio Carbonaro, con sue annotazioni e correzioni.

## 2. Andrea Devoto (1927-1994)

«*Perché si dimentica? Perché questo oblio che circonda la nostra tragedia?*»<sup>11</sup>.

Queste parole, tratte da uno scritto di Andrea Devoto<sup>12</sup>, neuropsichiatra e psicologo sociale, bene illustrano il contenuto dell'archivio conservato presso

<sup>10</sup> Presentazione dell'Archivio di Antonio Carbonaro: <<https://www.sba.unifi.it/p1664.html>> (02/2021).

<sup>11</sup> La citazione è tratta dallo scritto di Devoto *La condivisione del ricordo* presentato al Convegno internazionale *Storia vissuta. Dal dovere di testimoniare alle testimonianze orali nell'insegnamento della storia della 2. Guerra mondiale*, tenuto a Torino nel 1986, Biblioteca di scienze sociali, Archivio Devoto, UA 2.2.4, p. 1.

<sup>12</sup> Primario degli ospedali psichiatrici di Maggiano a Lucca e di San Salvi a Firenze, si oppose a trattamenti come l'elettroshock, l'insulinoshockterapia e la lobotomia, sostenendo la necessità di un approccio psico-socio-terapeutico alla malattia mentale. Si occupò, inoltre, di alcolismo

la Biblioteca di scienze sociali, gli studi sui campi di concentramento nazisti e sulle implicazioni psicologiche dell'esperienza della deportazione.

In Italia Devoto è tra i primi studiosi a occuparsi dei lager. Nel 1960 pubblica, infatti, il suo primo saggio, *La tirannia psicologica: studio di psicologia politica*, in cui analizza le dittature della prima metà del Novecento e gli strumenti e le modalità con cui esse conquistano ed esercitano il potere, anticipando le tesi di Erving Goffman sulle istituzioni totali. Seguono gli studi sulla psicologia delle vittime dei lager e dei loro carnefici e infine una ponderosa bibliografia sull'oppressione nazista.

Nel 1981 pubblica con Massimo Martini il volume *La violenza nei lager* e nel 1985 *Il comportamento umano in condizioni estreme: lo psicologo sociale e il lager nazista*.

Dall'universo concentrazionario Devoto estende la sua ricerca ad altre istituzioni totali, quali il carcere, il manicomio e il seminario, strutture modellate sulla medesima logica totalitaria dei campi di sterminio.

Tra il 1986 ed il 1990 riceve l'incarico di coordinare un'importante ricerca sui deportati toscani sopravvissuti ai campi di sterminio. Una ricerca, questa, che si inserisce in un progetto più ampio di salvaguardia della memoria, che l'ANED (Associazione nazionale ex deportati politici nei campi di concentramento nazisti) si impegna a portare avanti nel corso degli anni '80, quando le teorie negazioniste si diffondono anche in Italia e si teme di smarrire la testimonianza di chi ha vissuto gli orrori dei campi di sterminio.

La prima indagine, a cura di Massimo Martini, viene condotta a Milano tra il 1978 e il 1979 ed è caratterizzata da un taglio squisitamente psicologico: estratti delle interviste a 70 ex deportati vengono pubblicati nel 1986 in forma anonima nel volume *Il trauma della deportazione*<sup>13</sup>.

Una seconda inchiesta, definita da Devoto «monumentale», coinvolge 219 ex deportati, residenti in Piemonte al momento della ricerca. Dalla sbobinatura delle audiocassette si ricavano 10.000 pagine di trascrizioni e un volume antologico pubblicato nel 1986, con il titolo *La vita offesa*, a cura di Anna Bravo e Daniele Jalla<sup>14</sup>.

La terza ricerca, condotta in Toscana, coinvolge 70 ex deportati e viene coordinata da Devoto; i risultati sono parzialmente pubblicati nel 1992 nel volume *La speranza tradita: antologia della deportazione politica toscana*, a cura di Ilda Verri Melo.

Di questa esperienza, durata quattro anni, l'archivio conserva le trascrizioni dattiloscritte delle interviste ai superstiti<sup>15</sup>. Nel 2010 l'archivio è notificato e acquistato dalla Regione Toscana, che lo dà in concessione alla Biblioteca di scienze sociali.

e di dipendenze, introducendo negli anni Ottanta una innovativa metodologia di cura. Insegnò Psicologia sociale presso la Facoltà di scienze politiche "Cesare Alfieri" di Firenze.

<sup>13</sup> M. Martini, *Il trauma della deportazione. Ricerca psicologica sui sopravvissuti italiani ai campi di concentramento nazisti*, Mondadori, Milano 1983.

<sup>14</sup> A. Bravo, D. Jalla (a cura di), *La vita offesa: storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, Franco Angeli, Milano 1986.

<sup>15</sup> I nastri originali e i CD audio in cui l'ANED riversa nel 2004 le interviste sono conservate a Milano presso l'Archivio sonoro della Fondazione memoria della deportazione, <<http://www.fondazionememoriadeportazione.it/it/archivio/archivio-sonoro/>> (02/2021); altre copie sono state affidate alle 4 sedi toscane dell'ente (Firenze, Empoli, Prato, Pisa) e all'Istituto sto-

## 2.1 L'archivio

Il fondo archivistico va ad affiancarsi alla raccolta libraria<sup>16</sup>, che comprende sia testimonianze dei sopravvissuti alla Shoah e studi sulla sindrome del sopravvissuto (nucleo donato nel 1994), sia letteratura psichiatrica e psicologica.

Presso la Biblioteca di scienze sociali si ricostituisce in tal modo, limitatamente agli studi sui campi di concentramento, l'unitarietà tra il fondo librario e il fondo archivistico di Andrea Devoto<sup>17</sup>.

Nel 2013 l'archivio viene descritto e inventariato da Stefano Bartolini e Filippo Mazzoni dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Pistoia.

Le carte sono contenute in 13 contenitori (per un totale di 3,50 metri lineari di spazio) e sono suddivise in 2 serie: la prima conserva le trascrizioni dattiloscritte delle interviste ai deportati toscani, effettuate dal 1987 al 1989; la seconda i documenti sui Lager accumulati da Devoto dalla fine della Seconda guerra mondiale fino al 1993: atti di convegni, pubblicazioni a stampa, appunti e dattiloscritti, ritagli di giornale, fotocopie, piante di campi di concentramento, fotografie e cartoline.

Di particolare interesse la sottoserie "KZ biblio", la bibliografia dei campi di sterminio, la sottoserie "documenti Ca. 1947-1985 Nazi killing centers & death camps", e l'inventario del personale concentrazionario nazista diviso per campi di appartenenza (Figg. 3 e 4).

Per quanto riguarda il condizionamento conservativo, una parte dell'archivio è conservata nei contenitori originali, il resto in contenitori di cartone non acido; le sottoserie sono state condizionate in cartelle di carta non acida, dopo aver eliminato i corpi metallici.

L'inventario è consultabile sul portale *Chartae*<sup>18</sup> del Sistema bibliotecario di Ateneo; i dati degli intervistati sono stati resi anonimi per la presenza di dati sensibili e sensibilissimi, che non possono essere ancora divulgati<sup>19</sup>.

rico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea. L'8 settembre 2004 tutto il materiale documentario degli archivi dell'ANED viene dichiarato di interesse storico dal Ministero per i beni culturali. L'inventario è pubblicato online sulla Guida della rete INSMLI (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia), <<http://www.italia-resistenza.it/risorse-on-line/servizi-archivistici/>> (02/2021). Un'altra copia delle audio interviste è stata consegnata alla Fondazione Devoto, che a sua volta l'ha affidata alla Biblioteca di scienze sociali.

<sup>16</sup> Per approfondimenti sul Fondo libraio Devoto si rimanda alla Carta delle collezioni della Biblioteca di scienze sociali, <<https://www.sba.unifi.it/p703.html>> (02/2021).

<sup>17</sup> I volumi riguardanti l'alcolismo e il suo trattamento, di proprietà della Regione, sono attualmente conservati presso il Centro alcolico toscano.

<sup>18</sup> <<https://archivi.unifi.it/patrimonio/64ef627a-ab96-4c78-af03-3f5def1d94a6/fondo-devoto-andrea-ricerche-sui-campi-di-concentramento-nazisti>> (02/2021).

<sup>19</sup> Non sono infatti ancora trascorsi 70 anni dalla data dei documenti. Gli studiosi che desiderassero ricevere l'autorizzazione alla consultazione anticipata devono attenersi alla normativa sul trattamento dei dati personali e in particolare al Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici.



Il 29 gennaio 2014, nell'ambito delle iniziative regionali toscane Giornata della Memoria, la Biblioteca e il Polo di scienze sociali hanno presentato l'archivio di Andrea Devoto nel convegno. *La memoria viva*<sup>20</sup>, cui ha fatto seguito la rappresentazione teatrale tratta dal volume *La speranza tradita*, per la regia di Dimitri Frosali, a cura dell'Associazione culturale Laboratorio Amaltea<sup>21</sup>. Nel 2015 sono stati pubblicati gli atti del Convegno a cura della Firenze University Press<sup>22</sup>.

### 3. L'Associazione nazionale docenti universitari (1968-1971)

«*Ilfeudalismo universitario [e] tanti feudalismi che soffocano la società italiana*»<sup>23</sup>.

L'Associazione nazionale docenti universitari (ANDU) nasce, nel fermento del '68, dalle dimissioni dall'ANPUR (Associazione nazionale professori universitari di ruolo) di un gruppo di docenti progressisti.

Nel documento delle dimissioni, 37 professori fiorentini rivendicano gli obiettivi fondamentali da perseguire per il rinnovamento dell'università: tra questi, la democratizzazione dell'Università, l'attuazione del diritto allo studio sancito dalla Costituzione, la creazione di dipartimenti per l'attività didattica e scientifica, il tempo pieno per i docenti di ruolo, la riforma dei piani di studio e la sperimentazione di nuovi sistemi didattici<sup>24</sup>.

I documenti dell'archivio, conservati presso la Biblioteca di scienze sociali, riflettono la radicale posizione assunta dall'ANDU: al II Congresso nazionale, tenuto a Milano il 7 e 8 giugno 1969, nella relazione di apertura, Giorgio Spini, presidente e anima dell'ANDU, non esita a definire la riforma universitaria «come momento di una più vasta lotta della società, come una sfida al presente

<sup>20</sup> *La memoria viva: convegno di presentazione dell'Archivio Andrea Devoto*, <<https://www.sba.unifi.it/p888.html>> (02/2021).

<sup>21</sup> Il video dello spettacolo *La speranza tradita* è visualizzabile al seguente link: <<https://www.youtube.com/watch?v=tUaTlu94YI0&feature=youtu.be>> (02/2021). Per approfondimenti: I. Verri Melo (a cura di), *La speranza tradita. Antologia della deportazione politica toscana (1943-1945)*, Pacini, Giunta regionale toscana, Firenze 1992; *Andrea Devoto: studioso di crimini contro l'umanità*, discorso tenuto da G. Graziani nel gennaio 2005 in occasione del Giorno della Memoria presso la Facoltà di psicologia dell'Università degli studi di Firenze; F. Spinelli, *Psicologia politica e psicologia sociale in Andrea Devoto (1927-1994)*, tesi di laurea in Lettere e Filosofia, Università degli studi di Bologna, a.a. 2009-2010.

<sup>22</sup> M. Menegatto, A. Zamperini (a cura di), *Memoria viva. Responsabilità del ricordare e partecipazione civica*, Firenze University Press, Firenze 2015. Il volume è disponibile in Open Access all'indirizzo: <[https://www.fupress.com/archivio/pdf/2864\\_23107.pdf](https://www.fupress.com/archivio/pdf/2864_23107.pdf)> (02/2021).

<sup>23</sup> G. Spini, *Sistema di caste*, «La Stampa», 11 marzo 1969, citato da M.G. Rossi, *L'Associazione nazionale docenti universitari e la presidenza di Giorgio Spini*, in L. Conigliello, C. Melacca (a cura di), *Il '68 dei professori: l'Associazione nazionale docenti universitari, Giorgio Spini e la riforma dell'Università*, Firenze University Press, Firenze 2018, p. 51.

<sup>24</sup> Rossi, *L'Associazione nazionale docenti universitari e la presidenza di Giorgio Spini*, cit., p. 38.

sistema di rapporti economico-sociali, che noi detestiamo perché iniquo, crudele, disumanizzante»; in questo contesto il diritto allo studio costituisce «il punto più caratterizzante della politica dell'ANDU», la «rottura radicale della tradizionale struttura di classe dell'università italiana» e «il problema della riforma universitaria si rivela come null'altro che un aspetto universitario del grande problema generale dell'emancipazione delle classi subalterne della società italiana»<sup>25</sup>.

Il faticoso iter dei progetti di legge di riforma è testimoniato dai verbali, dalle circolari e relazioni dell'ANDU: vari governi si susseguono in breve tempo e Spini intrattiene intensi scambi con i diversi ministri dell'istruzione, da Fiorentino Sullo a Mario Ferrari Aggradi e Riccardo Misasi, con i membri delle commissioni parlamentari impegnate nel progetto di riforma e con varie personalità del mondo della cultura e della politica, come Paolo Frezza, Ennio Di Nolfo, Gaetano Villari, Massimo Livi Bacci, Antonio Santoni Rugiu, Tristano Codignola. Per realizzare una vera riforma universitaria, l'ANDU ribadisce la necessità di «una radicale riqualificazione della spesa per l'istruzione superiore e la ricerca scientifica, cioè qualcosa che deve incidere profondamente sulle strutture economiche stesse del nostro Paese oltre che sulle sue strutture sociali» e ancora: «le spese per l'istruzione si rivelano a lungo termine come gli investimenti più produttivi»<sup>26</sup>.

Al fallimento del disegno di legge 2314 di Luigi Gui nel 1965, segue il nuovo progetto di legge 612, presentato in Senato dal ministro Ferrari Aggradi nel 1969, ma i tempi per l'approvazione si dilatano: le divisioni all'interno delle varie associazioni dei docenti e della Sinistra sugli obiettivi della riforma e le numerose crisi di governo portano allo stallo legislativo. I docenti progressisti ricorrono a forme di lotta più dure: scioperi, blocco degli esami e delle sedute di laurea, boicottaggio delle elezioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma non riescono ad accelerare il varo della riforma.

A cavallo degli anni '70, il contesto politico è ormai cambiato, l'opinione pubblica e la classe politica sono dominati da nuovi problemi: l'avvio della strategia della tensione, la crisi economica e petrolifera, il divorzio, il compromesso storico sembrano richiedere risposte più urgenti rispetto ai temi della scuola e dell'università. Il governo si attesta su posizioni moderate e su una politica di contenimento della spesa pubblica, le riforme investono il mondo del lavoro, delle relazioni industriali e delle rivendicazioni salariali. Nel frattempo, nel 1971, l'ANDU confluisce nel CNU (Comitato nazionale universitario) del quale Spini è presidente dal 1971 al 1976.

Con il varo delle *Misure urgenti per l'Università* nel 1973, la riforma universitaria viene relegata sullo sfondo e ripiega su obiettivi molto modesti: la tutela dello status economico-giuridico del personale docente. Un'ocasio-

<sup>25</sup> Ivi, p. 53.

<sup>26</sup> Ivi, p. 47.

ne perduta per il rinnovamento non solo dell'Università, ma di tutta la società italiana.

### 3.1 L'archivio

Del ruolo svolto dall'ANDU nella travagliata stagione del '68, restano le carte rinvenute per caso nel 2013 dalla professoressa Adriana Dadà, nel vecchio ufficio di Giorgio Spini a Palazzo Fenzi.

Su proposta dei figli di Giorgio Spini, l'archivio viene donato alla Biblioteca di scienze sociali nel 2015 e vi perviene nel gennaio del 2016. Il riordino e l'inventariazione, tempestivamente effettuati da Chiara Melacca, hanno consentito di presentare l'archivio in occasione della giornata di commemorazione di Giorgio Spini nel centenario della nascita.

È un fondo di piccola mole (occupa circa 2,5 metri lineari di spazio), ma consistente per numero di unità archivistiche (circa 4000 documenti). Adriana Dadà, prima segretaria dell'ANDU, stila l'elenco di consistenza con cui l'archivio giunge in Biblioteca, dando indicazioni preziose per il riordino e l'inventariazione del materiale, su cui si presentano tracce di un primo tentativo di trattamento. Si sceglie pertanto di rispettarne la struttura, assemblata per tematiche, e l'ordine delle 36 cartelle originarie.

A queste (cui corrispondono altrettante serie) si sono aggiunte due nuove serie: una con i documenti relativi all'elezione del Direttivo della sezione fiorentina del CNU, presumibilmente dei primi mesi del 1972, l'altra con gli indirizzari, su schede metalliche, dei soci e di altre personalità (Figg. 5 e 6).

Per consentire una migliore consultazione del fondo, all'ordinamento originario è stato affiancato un ordinamento virtuale in cinque parti tematiche (comprendenti documenti, corrispondenza, materiale informativo e legislativo, rassegna stampa, amministrazione e varie). Le carte sono state quindi ordinate cronologicamente, per un totale di 294 unità archivistiche. Le serie sono state in buona parte sottoposte al condizionamento conservativo.

L'inventario è stato pubblicato sul portale *Chartae* del Sistema bibliotecario dell'Ateneo fiorentino<sup>27</sup>. I documenti più rilevanti sono stati digitalizzati per renderli accessibili in Internet a partire dall'inventario.

L'archivio è stato presentato nel 2016 nel convegno<sup>28</sup> tenuto a Firenze per il centenario della nascita di Giorgio Spini. Gli atti sono stati pubblicati nel 2018 nel volume *Il '68 dei professori. L'Associazione nazionale docenti universitari, Giorgio Spini e la riforma dell'Università*<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> <<https://archivi.unifi.it/patrimonio/0d0e19fb-3966-42c5-807c-5c0b32d582be/fondo-associazione-nazionale-docenti-universitari-andu>> (02/2021).

<sup>28</sup> *L'archivio dell'Associazione Nazionale Docenti Universitari (1968-1971)*, <<https://www.sba.unifi.it/p282.html>> (02/2021).

<sup>29</sup> Per la giornata di presentazione del volume vedi: *Il '68 dei professori*, <<https://www.sba.unifi.it/p1716.html>> (02/2021). Il volume è disponibile in Open Access, <[https://www.fu-press.com/archivio/pdf/2864\\_23107.pdf](https://www.fu-press.com/archivio/pdf/2864_23107.pdf)> (02/2021).

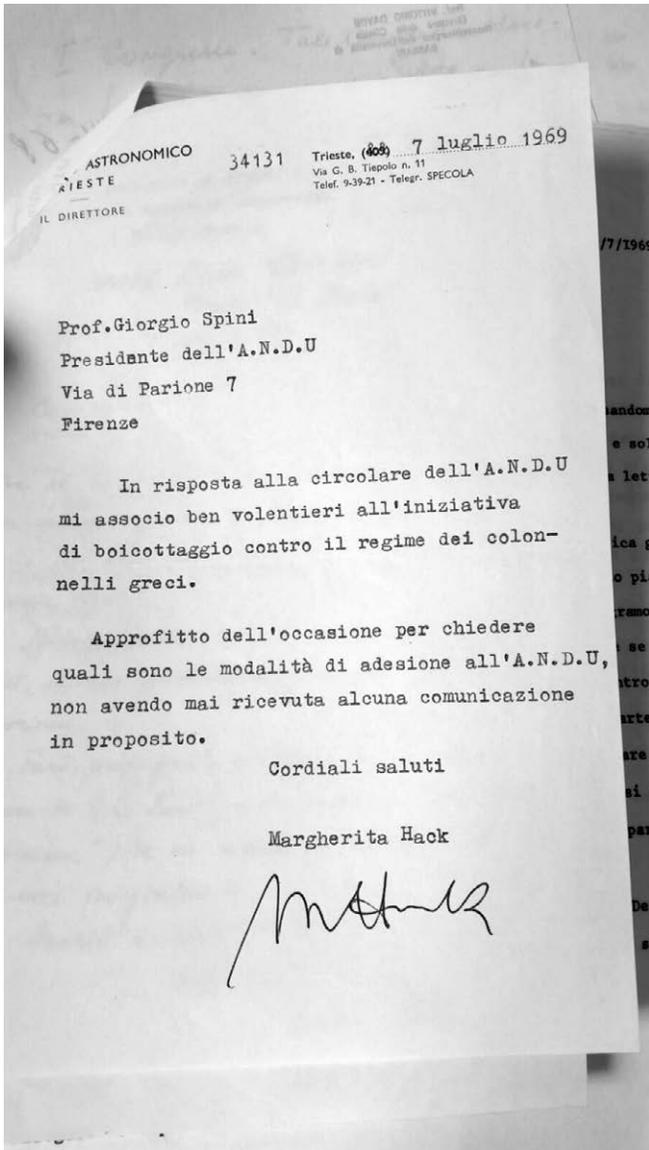


Figura 5 – Lettera di Margherita Hack a Giorgio Spini, 7 luglio 1969. (Archivio ANDU).



Figura 6 – Rassegna stampa. (Archivio ANDU).

## Bibliografia

- Barbano V.F., *Critica al neocontrattualismo e politica sociale 'buona'*, in G. Ceccatelli Gurrieri (a cura di), *Le ragioni della sociologia*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 71-84.
- Bravo A., Jalla D. (a cura di), *La vita offesa: storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, Franco Angeli, Milano 1986.
- Carbonaro A., *Povert  e classi sociali. Per la critica sociologica delle ideologie sui processi di pauperizzazione*, Franco Angeli, Milano 1979.
- Ceccatelli Gurrieri G. (a cura di), *Le ragioni della sociologia*, Franco Angeli, Milano 2003.
- Conigliello L., Melacca C. (a cura di), *Il '68 dei professori: l'Associazione nazionale docenti universitari, Giorgio Spini e la riforma dell'Universit *, Firenze University Press, Firenze 2018, <[https://www.fupress.com/archivio/pdf/2864\\_23107.pdf](https://www.fupress.com/archivio/pdf/2864_23107.pdf)> (02/2021).
- Facchini C., *Gli studi di Antonio Carbonaro sulla povert , tra rigore scientifico e impegno civile*, in G. Ceccatelli Gurrieri (a cura di), *Le ragioni della sociologia*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 133-139.
- Jedlowski P., *Per una storia della sociologia della vita quotidiana*, in G. Ceccatelli Gurrieri (a cura di), *Le ragioni della sociologia*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 119-130.
- L'Abate A., *Antonio Carbonaro e l'educazione alla pace*, in G. Ceccatelli Gurrieri (a cura di), *Le ragioni della sociologia*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 140-148.
- Martini M., *Il trauma della deportazione. Ricerca psicologica sui sopravvissuti italiani ai campi di concentramento nazisti*, Mondadori, Milano 1983.
- Menegatto M., Zamperini A. (a cura di), *Memoria viva. Responsabilit  del ricordare e partecipazione civica*, Firenze University Press, Firenze 2015, <[https://www.fupress.com/archivio/pdf/2864\\_23107.pdf](https://www.fupress.com/archivio/pdf/2864_23107.pdf)>.
- Rossi M.G., *L'Associazione nazionale docenti universitari e la presidenza di Giorgio Spini*, in L. Conigliello, C. Melacca (a cura di), *Il '68 dei professori: l'Associazione nazionale docenti universitari, Giorgio Spini e la riforma dell'Universit *, Firenze University Press, Firenze 2018, p. 51.
- Spinelli F. *Psicologia politica e psicologia sociale in Andrea Devoto (1927-1994)*, tesi di laurea in Lettere e Filosofia, Universit  degli studi di Bologna, a.a. 2009-2010.
- Spini G., *Sistema di caste*, «La Stampa», 11 marzo 1969.
- Verri Melo I. (a cura di), *La speranza tradita. Antologia della deportazione politica toscana (1943-1945)*, Pacini, Giunta regionale toscana, Firenze 1992.
- Visentini L., *La nascita della sociologia del lavoro in Italia: Antonio Carbonaro e la potenzialit  dell'uomo al lavoro*, in G. Ceccatelli Gurrieri (a cura di), *Le ragioni della sociologia*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 53.

# Il recupero dell'archivio di Gino Cerrito: attività svolte e prospettive di intervento

Enrica Boldrini, Chiara Oliveti

L'archivio di Gino Cerrito<sup>1</sup> conserva i materiali da lui prodotti e raccolti nel corso della sua vita di studioso, docente universitario e militante del movimento anarchico, fino alla morte avvenuta nel 1982.

Questo materiale, estremamente vario, si data a partire dalla fine dell'Ottocento<sup>2</sup>.

Si tratta di un archivio di straordinaria rilevanza per gli studi di storia sociale e dei movimenti politici italiani e stranieri, soprattutto di area anarchica e socialista. Fondamentale la documentazione sulla guerra civile spagnola, sul sindacalismo anarchico internazionale nel periodo fra le due guerre mondiali e sul radicalismo e sull'anarchismo in generale, attraverso una vasta tipologia di documentazione come opuscoli, periodici, materiali interni di organizzazioni italiane e straniere, in parte inediti.

Gino Cerrito, nel corso della sua esistenza, ha curato personalmente l'ordinamento del suo archivio e le tracce di questo lavoro son ben riconoscibili

<sup>1</sup> Docente di storia contemporanea presso la Facoltà di magistero dell'Università degli studi di Firenze (Messina 1922-Firenze 1982).

<sup>2</sup> Sono infatti conservati alcuni numeri di periodici della fine del XIX secolo (ma la raccolta più significativa riguarda esemplari dei primi decenni del XX) ed opuscoli, dello stesso periodo, sulla storia della Sicilia e delle lotte sociali che vi si svolsero.

Enrica Boldrini, University of Florence, Italy, enrica.boldrini@unifi.it, 0000-0003-4486-7012

Chiara Oliveti, University of Florence, Italy, chiara.oliveti@unifi.it, 0000-0002-1879-2865

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Enrica Boldrini, Chiara Oliveti, *Il recupero dell'archivio di Gino Cerrito: attività svolte e prospettive di intervento*, pp. 41-56, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-289-8.06, in Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (edited by), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

nell'organizzazione dei raccoglitori<sup>3</sup> in gran parte da lui identificati in costola con etichette o liste manoscritte descrittive del contenuto (Fig. 1). Questo lavoro si è interrotto solo negli ultimissimi anni della sua vita e ne sono testimoni i raccoglitori da lui stesso denominati «Ultime carte e Malatesta», in cui sono assemblati documenti, ciclostilati, opuscoli e altri materiali, datati agli anni 1980-82, ancora da ordinare.



Figura 1 – Alcuni faldoni originali dell'archivio Cerrito.

<sup>3</sup> Il numero dei contenitori, di varia natura e grandezza, era di 280 al momento in cui abbiamo iniziato il riordino.

Dopo la morte, avvenuta il 4 settembre 1982, la moglie Franca ha continuato a ricevere ed ha conservato riviste e bollettini di associazioni di area anarchica, aggiungendo all'archivio di Cerrito i fascicoli ricevuti e altri materiali indirizzati al marito e pervenuti dopo tale data.

Dal punto di vista della tipologia dei documenti e dell'assetto generale della loro sedimentazione si possono evidenziare alcuni aspetti chiave che delineano l'identità di questo archivio:

- non conserva corrispondenza, se si eccettuano, per esempio, le lettere scritte a Cerrito da testimoni e protagonisti della guerra civile spagnola per accompagnare la trasmissione di memorie e documenti relativi a quella loro esperienza<sup>4</sup>. Potremmo dire meglio che non si conserva una serie strutturata di carteggi, come ci saremmo potuti aspettare da una personalità così attenta allo svolgimento e alla tenuta della sua opera di studioso e militante, innervata e sostanziata da una rete di rapporti con altre personalità, organizzazioni, gruppi, centri di studio a livello mondiale. È molto probabile che le abbia conservate la famiglia, forse per espressa volontà di Cerrito stesso. Altrettanto scarse le foto; i pochi esemplari presenti nell'archivio sono arrivati allo studioso da protagonisti della guerra di Spagna e altri, sempre in piccolo numero, sono stati da lui stesso raccolti sul tema dell'antimilitarismo degli anni '60-'70 del XX secolo;
- in molte parti dell'archivio ci troviamo di fronte a vere e proprie raccolte in cui il ruolo di Cerrito non è stato quello proprio del produttore, ma del collettore e dell'accumulatore; certamente si tratta di sedimentazioni e accumuli guidati da un progetto e il prodotto finale ha inequivocabilmente la cifra voluta da Cerrito, che in tal modo ha salvato quelle memorie, le ha dotate di un senso nella politica generale dei suoi studi e ce le ha trasmesse come parte fondamentale del suo archivio. Quest'aspetto è ben riconoscibile nelle raccolte di opuscoli, periodici e materiali di stampa alternativa;
- parti consistenti e importanti dell'archivio sono costituite da trascrizioni e fotocopie di documenti provenienti da altri archivi<sup>5</sup>, a testimonianza del suo serrato lavoro di studioso, della sua tenace ricerca delle fonti per tenere insieme la memoria di fatti e persone minoritari sulla scena politica e sociale del Novecento. Un vero e proprio archivio degli archivi;
- da segnalare nell'archivio di Gino Cerrito la vena, il filo di continuità legato al suo ruolo di militante anarchico, per esempio nel caso della serie di contenitori dedicati alla FAI (Federazione anarchica italiana), dove incontriamo l'archivio politico del militante ma anche un insieme rappresentativo della storia di quella organizzazione;

<sup>4</sup> Altre lettere sono conservate in modo sporadico nell'archivio, ma quasi sempre in accompagnamento all'invio di materiali documentari.

<sup>5</sup> In particolare, gli archivi dell'International Institute of Social History di Amsterdam, del Centro studi Piero Gobetti di Torino e l'archivio Camillo Berneri, oggi Famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia.

- infine, come legante di tutto l'archivio, come frutto più diretto del suo essere soggetto produttore, ci sono i suoi appunti, le note, i dattiloscritti, redatti incessantemente utilizzando e riutilizzando ogni genere di carte, e conservati con attenzione, spesso in insiemi omogenei e strutturati.

## 1. Le vicende dell'archivio

Nel 1988 la famiglia ha donato alla Facoltà di scienze politiche – all'epoca nella sede storica di via Laura – la biblioteca e l'archivio dello studioso. Nel 2006 il fondo librario<sup>6</sup> è stato interamente catalogato e reso disponibile alla consultazione.

Destino diverso ha avuto l'archivio: l'organizzazione della sua trasmissione, di fatto avvenuta nel 1991, fu curata dalla professoressa Adriana Dadà, docente di storia contemporanea oltre che collaboratrice e amica di Cerrito stesso. In quest'occasione, Adriana Dadà radunò con cura i raccoglitori presenti nello studio di Cerrito, corredò di titoli manoscritti quelli che non ne erano forniti, offrendo in tal modo un importante contributo identificativo per un futuro ordinamento dell'archivio. Non fu stilato purtroppo un elenco dei documenti allegato alla donazione.

Nel 2003 il patrimonio librario della Biblioteca di scienze sociali è stato trasferito da via Laura<sup>7</sup> nella nuova sede di Novoli; l'archivio di Gino Cerrito ha seguito questo trasferimento ed è stato accolto nel magazzino della biblioteca, in luogo riservato. Durante questo trasloco numerose carte, probabilmente conservate sciolte, sono state in parte assemblate senza criterio in raccoglitori di riutilizzo e in parte lasciate senza contenitore. Nemmeno in questo secondo trasloco è stato redatto un elenco a corredo.

Una decina di anni più tardi, nella sede di Novoli, i nuclei residui di carte sciolte, sono stati riuniti, senza un preciso criterio, in alcune scatole di cartone di riutilizzo<sup>8</sup>.

## 2. Il progetto di riordino

### 2.1 Redazione di un elenco

All'inizio del 2018 la Biblioteca di scienze sociali, in accordo con Adriana Dadà, ha deciso di iniziare un progetto volto al riordino, alla conservazione e alla valorizzazione dell'archivio Cerrito, prevedendo come inevitabile fase pre-

<sup>6</sup> Il fondo librario è composto di 1612 monografie e 409 opuscoli; non è concesso il prestito, ma solo la consultazione in sede <<https://www.sba.unifi.it/p697.html>> (02/2021).

<sup>7</sup> La Biblioteca di scienze sociali, istituita nel 1999 e originariamente composta da 7 biblioteche, dal 9 febbraio 2004 ha inaugurato la sede unica all'interno del campus di Novoli. La struttura serve le aree di economia, diritto, sociologia e politica.

<sup>8</sup> Per lo più scatole di corrieri per la consegna di libri, con etichette di trasporto datate al 2013.

liminare la redazione di un elenco propedeutico al riordinamento definitivo e alla redazione del relativo inventario.

Proprio nell'attesa di un futuro riordinamento, da effettuarsi nel rispetto dell'operato di Cerrito, abbiamo strutturato l'elenco come uno strumento di ricerca provvisorio, individuando quattro partizioni, distinguendo le parti originali da quelle che a vario titolo avevano subito delle manomissioni:

*Materiali ordinati da Cerrito*

*Materiali parzialmente ordinati da Cerrito e riorganizzati dopo la sua morte*

*Materiali parzialmente ordinati da Cerrito e riorganizzati nel 2018-2019*

*Materiali non ordinati da Cerrito*

Inoltre, abbiamo evidenziato i principali e più significativi raggruppamenti tematici presenti e la loro consistenza, in vista della futura creazione di serie. Sono stati quindi descritti i contenitori e le loro titolazioni ed eventuali segnature originarie e sono stati dettagliati, quanto più possibile, i singoli documenti ivi conservati. I raccoglitori, inizialmente posti in disordine sugli scaffali, sono stati sistemati in base alle quattro partizioni sopra elencate e ai raggruppamenti tematici sopra detti.

Descriviamo brevemente come è stata strutturata l'organizzazione dell'archivio<sup>9</sup>.

*Materiali ordinati da Cerrito*

Tali materiali sono risultati facilmente identificabili in base alle titolazioni manoscritte da Cerrito o dattiloscritte sulla costola o sul fronte dei contenitori stessi, e in base alle tipologie di contenitore<sup>10</sup>. Si distinguono:

- «Libri» (16): schedature di libri ordinate alfabeticamente per autore;
- «Opuscoli» (36): opuscoli di varia natura ordinati alfabeticamente per autore o raccolti tematicamente;
- «Periodici» (44) Parte I: schedature di articoli pubblicati in periodici ordinati alfabeticamente (13); Parte II: fascicoli di periodici (31) (Figg. 2-5);
- «AIT» (27): documenti vari dal 1905 al 1980 (circolari, atti di congresso, bollettini interni, lettere e ciclostilati) inerenti all'Asociación internacional de los trabajadores;
- «FAI» (12): fascicoli di riviste, bollettino d'informazione della Federazione anarchica italiana (FAI) (vari numeri) e documenti inerenti alla vita della federazione dagli anni dal 1945 agli anni '80 del XX secolo;

<sup>9</sup> Tra parentesi tonda è indicata la consistenza dei contenitori originali; sono titolazioni originali di Cerrito quelle dei raggruppamenti tematici all'interno delle prime due partizioni.

<sup>10</sup> Queste diverse tipologie conservano talvolta la numerazione data da Cerrito stesso e sono perlopiù distinte da contrassegni di carta plastificata colorata.

- «USI» (15): documenti vari dalla fondazione della Unione sindacale italiana (USI) ai primi anni '80 del XX secolo (appunti e schede, atti di congressi, articoli);
- «Guerra civile spagnola» (10): schede sui volontari italiani nella guerra civile spagnola, fotografie, cartine geografiche, manifesti e volantini, interviste, memorie manoscritte e dattiloscritte, lettere e appunti di Cerrito, e, tra gli altri, di Rabitti, Marzocchi, Consiglio, Berneri (Figg. 6-7);
- «Fascismo e Resistenza» (19): materiale che è servito a Cerrito in particolare per le sue ricerche sulla resistenza apuana<sup>11</sup>;
- «Ultime carte e Malatesta» (8): materiali degli ultimi anni di vita di Cerrito tra i quali quelli da lui utilizzati per elaborare il volume su Malatesta, pubblicato postumo<sup>12</sup>.



Figura 2 – Numeri della rivista «Sempre» conservati nell'archivio Cerrito.

<sup>11</sup> Ricerche documentate nel volume postumo G. Cerrito, *Gli anarchici nella Resistenza apuana*, a cura di A. Dadà, M. Pacini Fazzi, Lucca 1984.

<sup>12</sup> E. Malatesta, *Rivoluzione e lotta quotidiana. Enrico Malatesta. Scritti scelti*, a cura di G. Cerrito, Antistato, Milano 1982.



Figura 3 – Alcuni dei periodici del primo '900 raccolti e schedati da Cerrito.





*Materiali parzialmente ordinati da Cerrito e riorganizzati dopo la sua morte*

I contenitori di questi materiali, già ordinati da Cerrito, sono stati verificati e dotati di titolazioni da Adriana Dadà al momento del trasloco dall'abitazione del professore alla Facoltà di scienze politiche in via Laura, con alcuni interventi di modesta entità nella sistemazione delle carte:

- «CIRA; CRIA; CRIFA; CILO» (Centre international de recherches sur l'anarchisme – CIRA; Comité de relations internationales anarchistes – CRIA; Commission de relations de l'internationale des fédérations anarchistes – CRIFA; Commission international de liaison ouvrière – CILO) (5): bollettini d'informazione, circolari, atti e resoconti di congressi;
- «GAAP» (1): bollettini interni e documenti inerenti alla vita dei Gruppi anarchici d'azione proletaria (circolari, volantini e ciclostilati vari degli anni '50 del XX secolo)<sup>13</sup>;
- «Movimento anarchico internazionale» (34): i contenitori di cartone che hanno sulla costola denominazioni di varie nazioni raccolgono in gran parte il materiale che è servito a Cerrito per i suoi studi sul tema<sup>14</sup>.

*Materiali parzialmente ordinati da Cerrito e riorganizzati nel 2018-2019*

Abbiamo creato dei raggruppamenti tematici per salvaguardare l'unità concettuale attribuibile a insiemi di singoli contenitori ordinati e intitolati da Cerrito, sempre al fine di ottimizzare la fruizione dell'archivio e per mantenere le linee guida dei suoi studi e delle sue ricerche. Questo il dettaglio:

- «Biografie di anarchici» (7): contenitori dedicati a personalità anarchiche o a repertori e schedature di attivisti del mondo anarchico e socialista (Fig. 8);
- «Sicilia e meridione» (4): contenitori che conservano documenti, articoli, riviste, estratti sulla storia siciliana e in particolare sui movimenti di lotta tra XIX e XX secolo. Si tratta di materiali di studio per l'opera *Radicalismo e Socialismo in Sicilia*<sup>15</sup>;
- «Movimenti fine anni '60-'80 del XX secolo e antimilitarismo» (2): contenitori che conservano manifesti, volantini e ciclostilati vari di movimenti e gruppi (anarchici e non, studenteschi e non) soprattutto fiorentini<sup>16</sup> (Fig. 9);

<sup>13</sup> Un importante archivio dei GAAP (Gruppi anarchici di azione proletaria) si trova presso la Biblioteca Franco Serantini di Pisa; si veda F. Bertolucci (a cura di), *Biblioteca Franco Serantini. Archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea*, Polistampa, Firenze 2016, p. 10.

<sup>14</sup> G. Cerrito, *Il movimento anarchico internazionale nella sua struttura attuale: lineamenti storici e bibliografia essenziale*, in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*. Atti del convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 5, 6 e 7 dicembre 1969), Einaudi, Torino 1971, pp. 128-207.

<sup>15</sup> G. Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia: 1860-1882*, D'Anna, Messina-Firenze 1958.

<sup>16</sup> Cerrito ha dedicato all'antimilitarismo un suo importante studio: G. Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, RL, Pistoia 1968. In que-

- «Attività didattica» (5): contenitori che conservano materiali sulla sua attività di docente presso l'Università degli studi di Firenze (1965-1982).

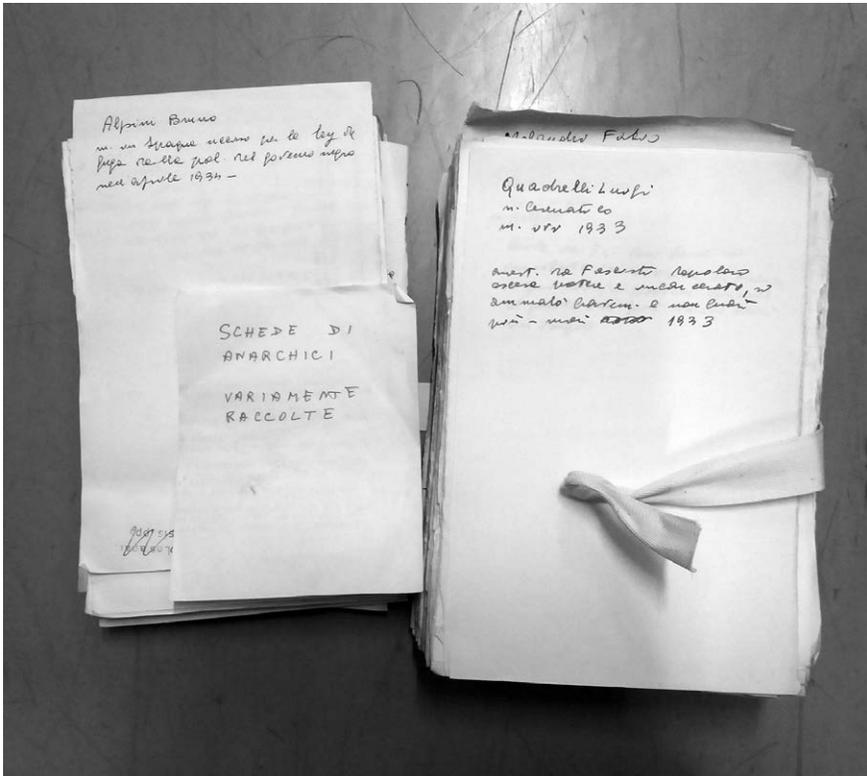


Figura 8 – Schede di anarchici italiani, con note biografiche e appunti, ricostruite da Cerrito attraverso molteplici fonti, testimonianze, memorie.

ste carte sono però raccolti anche materiali (volantini, opuscoli e foto) prodotti da movimenti antimilitaristi degli anni '60-'80 del XIX secolo. Nell'insieme disomogeneo da noi denominato «Carte assemblate presso la sede di Novoli» sono state rinvenute due pagine ciclostilate, senza data, dell'Università degli studi di Firenze. Facoltà di magistero. Istituto di storia: «Il Consiglio nazionale delle ricerche ha recentemente autorizzato il prof. Gino Cerrito [...] a iniziare una ricerca sui partiti ed i movimenti extraparlamentari nell'età contemporanea, con particolare riguardo all'Italia [...] scopo immediato della ricerca è in primo luogo il reperimento metodico e la conservazione, se necessario, attraverso microfilm o xerocopie, delle fonti a stampa e manoscritte riguardanti l'attività e la storia dei movimenti politici extraparlamentari in modo da costituire presso la Facoltà di magistero di Firenze, un fondo organico e il più completo possibile, a disposizione degli studiosi [...]». Le pagine sono state riutilizzate da Cerrito per appunti sul retro. Nel nostro lavoro di riordino dell'archivio Cerrito, queste pagine confermano la correttezza e l'opportunità di creare la serie: «Movimenti fine anni '60-'80 del XX secolo e antimilitarismo».

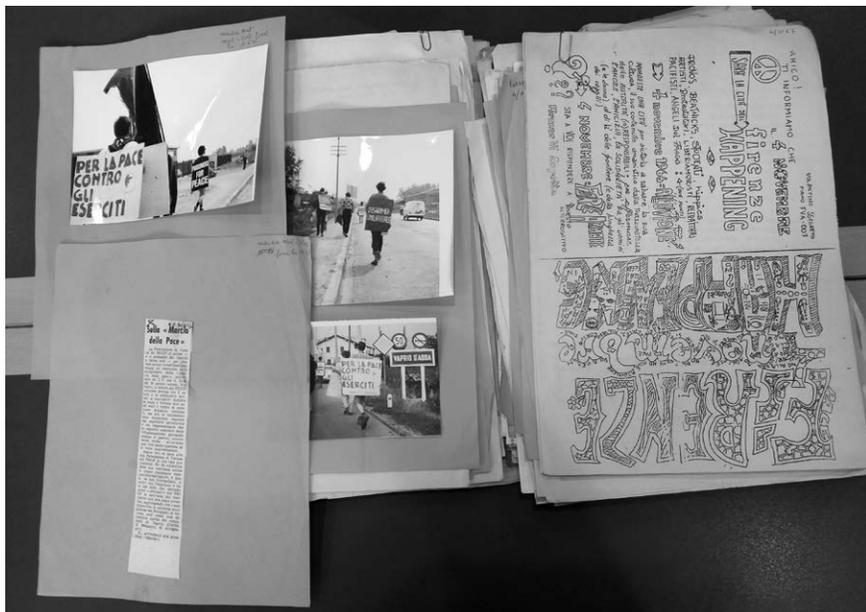


Figura 9 – Materiali fotografici e volantini per una ricerca sui movimenti di protesta degli anni '60, avviata da Cerrito e rimasta incompiuta.

### *Materiali non ordinati da Cerrito*

In quest'ultima partizione si individuano due insiemi:

- «Carte assemblate nel trasloco da via Laura» (13): materiali vari riuniti in 13 contenitori utilizzati al momento del trasloco dell'archivio Cerrito da via Laura alla Biblioteca di scienze sociali;
- «Carte assemblate presso la sede di Novoli» (19): materiali dell'archivio Cerrito, arrivati sciolti sugli scaffali della sede di Novoli dal trasloco da via Laura, e qui assemblati, senza preciso ordine, in scatole di riutilizzo.

La gran parte dei materiali raccolti in questi due nuclei di «carte assemblate» si data tra il 1980 e il 1982, a sottolineare che, in questi ultimi anni precedenti la morte, Cerrito aveva sospeso la regolare archiviazione delle carte di studio. Ci sono poi periodici, bollettini, e altri documenti posteriori alla sua morte, accumulati e conservati dalla moglie.

## 2.2 Il riordino

Nel 2019 è iniziato il vero e proprio riordino, perfezionando, come prima cosa, la definizione delle partizioni già individuate in fase di redazione dell'elenco e individuando le serie che in gran parte ripropongono i raggruppamenti tematici precedentemente riconosciuti.

Particolare attenzione è stata data al riordino dei due raggruppamenti «Carte assemblate nel trasloco da via Laura» e «Carte assemblate presso la sede di Novoli», data la natura assolutamente casuale del loro assemblaggio.

La prima operazione è consistita nel togliere dai contenitori dei due raggruppamenti la grande quantità di periodici ivi collocati (perlopiù appartenenti agli anni '70 e '80 del XX secolo) e nel creare una serie nominata «Periodici non ordinati da Cerrito» con l'obiettivo di stimarne con più immediatezza l'entità e la qualità e facilitare la fruizione di questo interessante materiale. Tra i periodici maggiormente rappresentati: «A. Rivista anarchica» (74 pezzi), «Espoir» (146 pezzi), «L'Internazionale. Quindicinale anarchico» (166 pezzi), «Intersyndacaliste» (55 pezzi), «Le monde libertaire organe de la Fédération anarchiste» (69 pezzi), «Umanità nova» (327 pezzi).

La seconda operazione è consistita nel togliere dai contenitori sopradetti i materiali con certezza collocabili in altre serie già individuate, e nel trasferirli in tali serie (segnalando sempre la loro provenienza) perché non restassero dispersi in una miscellanea e potessero comunque arricchire e completare la documentazione presente su certi argomenti. Ne sono un esempio i numerosi documenti così evidenziati e recuperati (schede, appunti manoscritti, ritagli di giornale, fotocopie di materiali d'archivio) che sono andati a implementare la già ricca serie da noi denominata «Biografie di anarchici». Talvolta questi materiali sono confluiti nei faldoni già esistenti, altre volte è stato invece necessario creare in coda alla serie (in particolare nel caso dei raggruppamenti già creati da Cerrito) un faldone aggiuntivo che li accogliesse.

Da queste due operazioni è risultata infine una serie che abbiamo nominato «Miscellanea» che conserva tutti i materiali residuali e sulla quale stiamo al momento lavorando per affinarne l'identità.

Questo lo schema di ordinamento elaborato, nel quale si confermano le partizioni, già individuate, articolate in serie e sottoserie:

*Materiali ordinati da Cerrito*

serie I «Libri» (16);

serie II «Opuscoli» (36);

serie III «Periodici» (44);

serie IV «AIT» (27);

serie V «FAI» (13; ai 12 contenitori originari ne abbiamo aggiunto 1 per riunire i bollettini dalla Federazione anarchica italiana, che si trovavano sparsi tra i materiali non ordinati da Cerrito);

serie VI «USI» (16; ai 15 contenitori originari ne abbiamo aggiunto 1 per riunire i materiali relativi all'Unione sindacale italiana che si trovavano sparsi tra i materiali non ordinati da Cerrito);

serie VII «Guerra civile spagnola» (11; ai 10 contenitori originari ne abbiamo aggiunto 1 per riunire materiali inerenti alla guerra civile spagnola che si trovavano sparsi tra i materiali non ordinati da Cerrito);

serie VIII «Fascismo e Resistenza» (19);

serie IX «Ultime carte e Malatesta» (8).

*Materiali parzialmente ordinati da Cerrito e riorganizzati dopo la sua morte*

serie X «CIRA, CRIA, CRIFA, CILO» (6; ai 5 contenitori originari ne abbiamo aggiunto 1 per riunire i bollettini dalla CRIFA, che si trovavano sparsi tra i materiali non ordinati da Cerrito);

serie XI «GAAP» (1);

serie XII «Movimento anarchico internazionale» (34).

*Materiali parzialmente ordinati da Cerrito e riorganizzati nel 2018-2019*

serie XIII «Biografie di anarchici» (8; ai 7 contenitori originari ne abbiamo aggiunto 1 per riunire materiali inerenti al tema che si trovavano sparsi tra i materiali non ordinati da Cerrito);

serie XIV «Sicilia e meridione» (4);

serie XV «Movimenti fine anni '60-'80 del XX secolo e antimilitarismo» (5; ai 2 contenitori originari ne abbiamo aggiunti 3 per riunire materiali inerenti all'argomento che si trovavano sparsi tra i materiali non ordinati da Cerrito);

serie XVI «Attività didattica» (8; ai 6 contenitori originari ne abbiamo aggiunti 2 per riunire materiali inerenti all'argomento che si trovavano sparsi tra i materiali non ordinati da Cerrito).

*Materiali non ordinati da Cerrito*

serie XVII «Periodici non ordinati da Cerrito» (si veda quanto sopra descritto);

serie XVIII «Miscellanea»: la serie raccoglie un insieme eterogeneo di materiali (carte sciolte, fotocopie, appunti, agende...) che non presentano nessun segno di ordinamento da parte di Cerrito. È il materiale su cui stiamo lavorando, cercando per quanto possibile di individuare insiemi significativi e coerenti.

### 3. Le problematiche di organizzazione fisica dell'archivio e della sua conservazione

In attesa di un successivo corretto condizionamento, tutti i contenitori delle partizioni sono stati al momento conservati, ad eccezione di quelli della partizione «Materiali non ordinati da Cerrito», utilizzati negli anni per le finalità dei vari traslochi e dunque non pertinenti all'archivio ed alla sua formazione, che sono stati dunque conservati solo in parte per finalità pratiche.

I contenitori sono stati numerati, all'interno di ciascuna serie, e corredati di etichette che riportano il numero romano e il titolo della serie, e dell'eventuale sottoserie, oltre al numero stesso del contenitore (numero arabo). All'interno dei contenitori non è stata compiuta alcuna variazione nell'organizzazione fisica dei documenti, tranne in rare occasioni segnalate.

Le prospettive di lavoro sull'archivio Cerrito, volte a garantirne la conservazione e la fruizione, sono di grande impegno, in termini di tempo e di risorse umane ed economiche.

Questo primo lavoro ha reso evidente la ricchezza del fondo archivistico ed è ora necessario un ulteriore investimento per il condizionamento, il riordino

e l'inventariazione definitivi di tutti i materiali, compresa la catalogazione dei numerosi periodici italiani e stranieri.

La collezione di periodici, in particolare quelli datati ai primissimi del '900, presenta un quadro di seria fragilità, dovuta ai tipi di carte e inchiostri utilizzati e alla conservazione sin qui avuta in contenitori compressi, senza tutele per i singoli fascicoli. Si tratta di riviste anche rare su cui sarebbe importante e interessante intervenire per un recupero materiale ed anche per un'eventuale digitalizzazione che le renda fruibili online.

La vasta collezione di stampa alternativa (opuscoli, volantini, manifesti, bollettini autoprodotti), in gran parte ciclostilati su carte molto povere e acide, ugualmente richiama l'attenzione per la tutela: è una collezione che spazia dall'Europa all'America del Sud e al Giappone. Anche in questo caso un piano organico e funzionale di salvaguardia e di diffusione digitale è da organizzare e stimare in termini di risorse.

C'è poi l'ampissimo lavoro di schedature e annotazioni svolto con acribia e scrupolo dal Professore che ci resta oggi sotto forma di appunti su carte e quaderni, e di note puntigliose su fotocopie che ci illustra un suo modo sistematico, critico e acutissimo di studio, prima dell'avvento del computer, ed anche questo è un valore culturale che merita attenzione.

Ci sono infine i contenitori originali, spesso manufatti artigianali realizzati da Cerrito stesso; privarsene in una sistemazione asettica ma funzionale dell'archivio potrebbe essere una perdita notevole del portato umano e della contestualizzazione in genere dell'archivio. Per l'archivio Carbonaro abbiamo fotografato tutto e abbiamo conservato le costole dei contenitori su cui Carbonaro aveva indicato gli argomenti ivi raccolti. Anche in questo caso adotteremo una strategia di conservazione il più possibile globale<sup>17</sup>.

Sul fronte dell'inventariazione, abbiamo individuato partizioni, serie e sottoserie; restano da effettuare l'individuazione delle unità archivistiche, il conteggio delle carte ed il condizionamento, operazioni indispensabili per la conservazione e la fruizione corretta e completa dell'archivio.

Sotto il profilo dell'informatizzazione, di pari passo a queste prime operazioni di riordino, abbiamo strutturato un albero utilizzando il software *Arianna4* e lo abbiamo pubblicato online sul portale *Chartae*<sup>18</sup> dell'Ateneo fiorentino, do-

<sup>17</sup> Per altre esperienze di riordinamento e inventariazione di archivi di persona, si veda M. Carassi (a cura di), *Sugli archivi di persona. Esperienze a confronto*. Atti del seminario (Torino, 27 giugno-12 luglio 2018), «Il modo degli archivi», 5, 2018, pp. 1-103. Si veda anche, per gli aspetti legati direttamente all'ordinamento delle carte, C. Del Vivo, *Accostarsi a un archivio di persona: ordinamento e condizionamento*, in F. Gheresetti, L. Paro (a cura di), *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, Antiga edizioni, Treviso 2012, pp. 15-38, ed in generale l'intero volume per le riflessioni e le esperienze. Per l'archivio Carbonaro si veda l'intervento di Cestone, Malavasi, Moretti in questo stesso volume.

<sup>18</sup> <<https://archivi.unifi.it/patrimonio/48ca7086-2fea-47a3-997a-8150be705bc9/fondo-cerrito-biagio-detto-gino>> (02/2021). Il portale ha una veste rinnovata, pubblicata a fine dicembre 2020, con una implementazione dei dati relativi ai vari fondi, già pubblicati sul precedente portale, ed una più agile consultazione da parte dell'utenza.

tandolo della storia del fondo e dei suoi ordinamenti, di una nota biografica sul soggetto produttore e della descrizione delle serie e delle sottoserie oltre all'indicazione delle consistenze.

## Bibliografia

- Bertolucci F. (a cura di), *Biblioteca Franco Serantini. Archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea*, Polistampa, Firenze 2016.
- Carassi M. (a cura di), *Sugli archivi di persona. Esperienze a confronto*. Atti del seminario (Torino, 27 giugno-12 luglio 2018), «I quaderni del mondo degli archivi», 5, 2018, pp. 1-103.
- Cerrito G., *Radicalismo e socialismo in Sicilia: 1860-1882*, D'Anna, Messina-Firenze 1958.
- Cerrito G., *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, RL, Pistoia 1968.
- Cerrito G., *Il movimento anarchico internazionale nella sua struttura attuale: lineamenti storici e bibliografia essenziale*, in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*. Atti del convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 5, 6 e 7 dicembre 1969), Einaudi, Torino 1971, pp. 127-207.
- Cerrito G., *Gli anarchici nella Resistenza apuana*, a cura di A. Dadà, M. Pacini Fazzi, Lucca 1984.
- Del Vivo C., *Accostarsi a un archivio di persona: ordinamento e condizionamento*, in F. Gheresetti, L. Paro (a cura di), *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, Antiga edizioni, Treviso 2012, pp. 15-38.
- Gheresetti F., Paro L. (a cura di), *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, Antiga edizioni, Treviso 2012.
- Malatesta E., *Rivoluzione e lotta quotidiana. Enrico Malatesta. Scritti scelti*, a cura di G. Cerrito, Antistato, Milano 1982.

# La documentazione dell'archivio Cerrito per la storia sociale del Novecento

Adriana Dadà

## 1. Prime ricerche

Per capire quale sia la consistenza e l'importanza dell'archivio può essere utile partire dal metodo scientifico col quale Cerrito strutturò il lavoro di ricerca che gli ha consentito di redigere le sue pubblicazioni. Come risulta anche dalla relazione sul lavoro archivistico presente in questo volume<sup>1</sup>, Cerrito ha gestito i materiali relativi ai suoi studi con precisione, metodo scientifico e sistematicità. Nulla viene lasciato al caso, alla ricerca temporanea o fortuita. I materiali raccolti relativi ai vari filoni di ricerca, sia che fossero degli originali che fotocopie, sono organizzati in serie precise; anche le sue schede bibliografiche e di spoglio sono contenute in decine di cartelle tematizzate, in modo da conservare traccia del lavoro fatto e poter tornare alle schede accumulate per lavori successivi.

Testimone di questa sistematica organizzazione della ricerca di Cerrito è lo studioso che egli incontrò subito dopo la sua laurea e col quale collaborò prima all'Università di Messina, poi di Firenze, Giorgio Spini. L'incontro fra i due avvenne a Messina nel 1952; Cerrito si era appena laureato con una tesi di storia sul movimento operaio e socialista tra il 1860 e la fine del secolo. Spini ebbe a dire:

<sup>1</sup> E. Boldrini, C. Oliveti, *Il recupero dell'archivio di Gino Cerrito: attività svolte e prospettive di intervento*, in questo volume.

Adriana Dadà, University of Florence, Italy

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Adriana Dadà, *La documentazione dell'archivio Cerrito per la storia sociale del Novecento*, pp. 57-80, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-289-8.07, in Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (edited by), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

mi farebbe molto piacere se potessi dire che egli sia stato un mio discepolo, ma non sarebbe esatto. Lo trovai già orientato per conto suo verso un campo di studi molto preciso, cioè la storia politica e sociale della Sicilia dall'Unità alla fine del secolo, e non potei far altro che astenermi dall'interferire in quella vocazione. Ma soprattutto lo trovai in possesso di un suo metodo di lavoro, cioè quello di un rigore filologico degno di un dotto tedesco e portato fino all'estremo con una sorta di implacabile ascetismo<sup>2</sup>.

Cerrito si dimostrò deciso a portare avanti un lavoro di ricerca per il quale fece indagini a tappeto in tutta l'isola, perlustrandone ad uno ad uno gli archivi locali, che allora almeno erano in condizioni raccapriccianti di disordine e di incuria, onde mettere insieme una documentazione che fosse la più completa possibile, senza farsi sfuggire nulla, assolutamente nulla, fino all'ultimo pezzetto di carta, di ciò che avesse comunque valore di testimonianza storica. Accanto a questo rigore filologico, era caratteristica inoltre del suo stile di lavoro, un'aderenza ai fatti concreti quanto mai spregiudicata e insensibile alle tentazioni di carattere ideologico<sup>3</sup>.

Da queste ricerche nacquero saggi – che Spini considerava da ripubblicare – per importanti riviste come «Movimento operaio», poi «Movimento operaio e socialista»<sup>4</sup>, forse anche grazie ai contatti con Pier Carlo Masini, conosciuto all'interno della Federazione anarchica di cui erano entrambi militanti. In breve tempo si trovò così a collaborare, a causa delle tematiche e dell'impostazione delle sue ricerche, con quel gruppo di studiosi che cambiarono la visione della storia contemporanea italiana inserendovi la variante della storia sociale.

Il grande sforzo di ricerca iniziato con la tesi di laurea culmina con un volume, *Radicalismo e socialismo in Sicilia. 1860-62*<sup>5</sup>, definito dallo stesso Spini nel 1984 «ancora oggi insuperato come studio della I Internazionale e della sini-

<sup>2</sup> G. Spini nel 1984 scrisse il saggio di apertura del volume degli «Annali dell'Istituto di Storia» di Firenze, in onore, appunto, di Cerrito; si veda G. Spini, *Ricordo di Gino Cerrito*, «Annali dell'Istituto di Storia», 3, 1982-1984, 1984, pp. 1-13.

<sup>3</sup> Ivi, p. 4.

<sup>4</sup> G. Cerrito, P.C. Masini (a cura di), *Quattro lettere inedite di Bakunin a G. Mazzoni*, «Movimento operaio», 2 (17-18), 1951, pp. 17-22; G. Cerrito, *Saverio Friscia nel periodo di attività dell'Internazionale in Sicilia*, ivi, 5 (3), n. s., 1953, pp. 3-12; Id., *Lo spirito pubblico in Sicilia dal 1860 al 1882*, «Archivio storico messinese», vol. V, serie III, 1953-1954, pp. 99-139; Id., *Il circolo dei lavoratori e la Sezione Socialista di Naso (1889-1914)*, «Movimento operaio», 6, n. s., 1954, pp. 50-108; Id., *Il processo di formazione e lo sviluppo dei Fasci dei lavoratori nella provincia di Messina*, ivi, 6 (6), n. s., 1956, pp. 951-1006; Id., *Sulle condizioni della Sicilia dal 1850 al 1870*, «Il Risorgimento», 6, 1954, pp. 3-15; Id., *Anarchismo in Sicilia*, «Volontà», 9 (1/3), 1955, pp. 29-47; Id., *La questione della liquidazione dell'asse ecclesiastico in Sicilia*, «Rassegna storica del Risorgimento», XLIII, 1956, II, pp. 270-283; Id., *Un esempio di trasformismo politico meridionale: il movimento socialista messinese dalle sue origini al fascismo*, «Movimento operaio e socialista», 10, 1964, pp. 19-38. Per altri saggi sulla Sicilia e la bibliografia completa di Cerrito, vedi A. Dadà (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Gino Cerrito*, «Annali dell'Istituto di storia», 3, 1982-84, 1984, pp. 15-17.

<sup>5</sup> G. Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia. 1860-62*, D'Anna, Messina-Firenze 1958, p. 390.

stra repubblicana e socialista in Sicilia nel ventennio successivo all'Unità», non a caso riedito nel 2003<sup>6</sup>.

Lo studio sui movimenti di sinistra nella Sicilia post-unitaria lo rendono uno specialista riconosciuto, tanto che viene incaricato di curare il volume *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*<sup>7</sup>, uscito nella collana "Studi sulla stampa operaia e socialista in Italia" dell'editore Feltrinelli. All'apparenza questo risulta essere un lavoro di erudizione bibliografica; in realtà è uno studio approfondito che, attraverso la stampa, analizza con acume l'evoluzione della politica, il ruolo delle classi dirigenti e i processi di trasformismo caratteristici dei gruppi di potere sia a livello locale che nazionale.

Rispetto ad altri filoni di ricerca questo primo tratto del percorso scientifico di Cerrito ha sedimentato nell'archivio materiali in misura minore rispetto a studi successivi, sicuramente perché è stato frutto di un lavoro su documenti, periodici, materiale grigio depositato in archivi e biblioteche; ma forse una parte di materiale accumulato può essere andata perduta nel trasloco definitivo dalla Sicilia a Firenze agli inizi degli anni Sessanta<sup>8</sup>.

C'è da dire che, come testimonia ancora Spini, Cerrito fu sempre molto impegnato nell'attività didattica<sup>9</sup>: a Messina, oltre ad affiancare Spini come assistente nella cattedra che comprendeva storia medioevale, moderna e contemporanea, ebbe anche l'insegnamento di storia dei trattati e quello di storia moderna presso la Facoltà di scienze politiche. Arrivato a Firenze come assistente alla cattedra di storia moderna, tenne corsi anche presso la Facoltà di scienze politiche di Siena, finché la sua specializzazione in storia contemporanea fu riconosciuta con la nomina a professore incaricato, poi aggregato, infine a professore ordinario nella Facoltà di magistero di Firenze.

Guardando la stratificazione storica dell'archivio si nota che, nonostante il forte carico didattico che ne rallenta per un po' la produttività scientifica, non smise mai l'impegno della ricerca; le schedature di periodici, opuscoli e la sistemazione di materiali storici, conservati molto spesso in originale, ha una stratificazione storica rintracciabile anche nei tipi di contenitori usati via via nel tempo<sup>10</sup>.

Cerrito non abbandonò mai le ricerche sui movimenti sociali del Novecento, basate su un rigoroso utilizzo delle fonti, che lo impegnarono poi fino alla fine della sua vita. Dallo studio dei movimenti di sinistra in Sicilia il suo inte-

<sup>6</sup> G. Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia. 1860-62*, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Messina, ristampa 2003.

<sup>7</sup> G. Cerrito (a cura di), *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Feltrinelli, Milano 1961.

<sup>8</sup> I contenitori classificati dallo stesso Cerrito come «Sicilia e Meridione» sono solo quattro; vedi Boldrini, Oliveti, *Il recupero dell'archivio di Gino Cerrito*, cit.

<sup>9</sup> «Anche nell'insegnamento portava una coscienziosità esemplare una laboriosità instancabile», Spini, *Ricordo di Gino Cerrito*, cit., p. 8.

<sup>10</sup> È molto importante la scelta archivistica di descrivere e conservare i contenitori originali delle varie serie, anche se poi i materiali sono via via trasferiti in contenitori più adatti alla corretta conservazione; si veda Boldrini, Oliveti, *Il recupero dell'archivio di Gino Cerrito*, cit.

resse si sviluppò a più ampio raggio su un aspetto della storia sociale italiana e internazionale poco valorizzata, quella dell'anarchismo, alla quale Cerrito apporterà validi contributi.



Figura 1 – Ritratto di Gino Cerrito nel 1972.

## 2. L'anarchismo internazionale

Divenne così il «maggiore studioso di storia dell'anarchismo», come lo definì anche Spini<sup>11</sup>, tanto da essere fra i relatori più importanti del convegno *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi

<sup>11</sup> Spini, *Ricordo di Gino Cerrito*, cit., p. 10.

nel dicembre 1969. La sua relazione si intitolava *Il movimento anarchico internazionale nella sua struttura attuale. Lineamenti storici e bibliografia essenziale*<sup>12</sup>.

In questa rassegna Cerrito delinea in maniera precisa, anche se essenziale, la storia dell'anarchismo nel Novecento nelle diverse aree del mondo. La documentazione di cui dispose per stendere il saggio e la bibliografia ragionata provenivano da molti paesi, come testimonia la presenza di numerosi contenitori di materiali per la ricerca divisi per aree geografiche<sup>13</sup>. Spini stesso disse che Cerrito aveva fatto «di nuovo un lavoro da pioniere [...] che ancora oggi resta fondamentale in argomento»<sup>14</sup>.

Impressionante la mole e l'eterogeneità della documentazione di cui poté disporre per stendere questo saggio: relazioni, opuscoli, ma soprattutto periodici e bollettini provenienti da tutto il mondo che Cerrito organizzò in maniera precisa e che potranno essere utilizzati per ulteriori ricerche e approfondimenti.

Il fatto che l'archivio possieda una parte consistente di documentazione relativa all'anarchismo nella sua evoluzione storica sia italiana che a livello internazionale deriva dal fatto che Cerrito, per tutta la vita, oltre che negli archivi pubblici, ricercò materiali negli archivi delle organizzazioni anarchiche, sia direttamente che attraverso le conoscenze accumulate in decenni di militanza, e, nel caso del convegno del 1969, attraverso i suoi rapporti con militanti di vari paesi conosciuti direttamente o attraverso la CRIFA, l'organizzazione internazionale degli anarchici federati.

L'archivio Cerrito nel suo complesso, una volta definitivamente reso disponibile per gli studiosi, potrà rappresentare, insieme al fondo librario appartenuto allo studioso, una raccolta di fonti specialistiche per futuri studi su quella parte di storia del movimento operaio del secolo scorso, che si identificò con le correnti anarchiche, comuniste anarchiche e comuniste libertarie, sia a livello nazionale che internazionale.

Il suo fondo librario, infatti, aveva già permesso di disporre nella Biblioteca di scienze sociali dell'Ateneo fiorentino di 1612 monografie e 409 opuscoli specializzati sul tema dell'anarchismo, resi consultabili quasi subito dopo la consegna del fondo da parte della famiglia. Molti altri opuscoli e periodici sono contenuti nella parte archivistica; saranno schedati e resi consultabili, ma continueranno a far parte dell'archivio e non del fondo librario perché molto spesso inseriti in una sezione relativa ai materiali utilizzati per le pubblicazio-

<sup>12</sup> G. Cerrito, *Il movimento anarchico internazionale nella sua struttura attuale. Lineamenti storici e bibliografia essenziale*, in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 5,6,7 dicembre 1969), Fondazione Einaudi, Torino 1970, pp. 127-207, pubblicato anche in lingua slovena, «Filosofija», 2-3, Belgrado 1971, e in lingua catalana, «Reconstruir», 87, Buenos Aires 1973.

<sup>13</sup> Trentaquattro sono i contenitori di materiali raccolti appositamente per questo saggio, principalmente sul movimento anarchico fino al 1970. Bisogna però aggiungere che per stendere un saggio che traccia a grandi linee l'evoluzione mondiale dell'anarchismo dalle origini ha attinto a molti altri materiali del suo archivio.

<sup>14</sup> Spini, *Ricordo di Gino Cerrito*, cit., p. 10.

ni realizzate o che pensava di realizzare<sup>15</sup>. Esiste anche una serie «Opuscoli», già costituita dallo stesso Cerrito, divisa in tre sezioni: per ordine alfabetico di autore, per tematiche di ricerca e una serie ancora da schedare e da ‘controllare e schedare’. Solo in questa serie ci sono 854 opuscoli, ai quali vanno aggiunti i 409 opuscoli che erano fuori dai contenitori e schedati con i libri. Nella parte archivistica ci sono poi altri opuscoli inerenti alle tematiche di ricerca<sup>16</sup>, ma soprattutto documenti interni delle organizzazioni anarchiche, la cui consistenza è eccezionale; la documentazione comprende settori molto rari: i bollettini, gli opuscoli, i volantini e manifesti per i quali abbiamo per ora solo un’indicazione sommaria dei materiali presenti.

Naturalmente per una parte consistente di questi materiali si tratta di documentazione rara e rarissima, che dovrà essere trattata dal punto di vista archivistico in maniera particolarmente accurata ed oculata, sia per la conservazione che per la consultazione, ma oggi disponiamo di sistemi di digitalizzazione che permettono in buona parte di superare anche questi problemi.

Preziosa quanto i volumi e gli opuscoli, questa parte di materiale grigio è riconosciuta dagli studiosi come essenziale per ricostruire quegli aspetti di storia dei movimenti che è una parte centrale della storia sociale del Novecento. Uniti al possesso di altri centri studi e, soprattutto ai fondi della Biblioteca Franco Serantini<sup>17</sup>, potranno fornire un grande contributo per gli studi sull’anarchismo sia nella sua evoluzione storica, ma, fatto ancora più necessario, potranno dar conto del radicamento degli anarchici nel tessuto sociale e nella lotta di classe di buona parte del Novecento.

### 3. L’anarcosindacalismo

Fra i temi di storia sociale ai quali l’archivio potrà portare nuova linfa per la documentazione e il dibattito storiografico penso al ruolo degli anarchici nella nascita del movimento sindacale mondiale anche rispetto a paesi solitamente poco studiati come l’Argentina, a cavallo fra Ottocento e Novecento. Questo paese rappresentò un crogiolo di sperimentazioni molto avanzate, derivante dalla contemporanea presenza di militanti di organizzazioni a carattere socialista e anarchico proveniente da diversi paesi d’Europa, giunti lì per quell’intreccio fra motivazioni economiche e politiche che sono alla base dei fenomeni migratori di sempre. La componente italiana fu la più importante, sia per i flussi di masse di lavoratori che di avanguardie politiche e sindacali costrette a temporanei esili per le ricorrenti ondate repressive. Errico Malatesta, a partire dal 1885, dette un

<sup>15</sup> Il progetto prevede, in prospettiva, che dal catalogo librario sia possibile accedere ai record di questi opuscoli, conservati nel fondo archivistico.

<sup>16</sup> Per esempio, nella serie «AIT» ci sono cinquantasei opuscoli.

<sup>17</sup> La Biblioteca Franco Serantini, *archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea* di Pisa rappresenta, a tutt’oggi, il maggior centro di documentazione e archivio storico in Italia per la storia dei movimenti sociali e dell’anarchismo italiano.

notevole contributo alla nascita e all'affermarsi dei primi sindacati di categoria. Pietro Gori, esule politico anch'egli a partire dal 1898, aiutò non poco quel processo che porterà già nel 1901 alla prima federazione di sindacati di varie tendenze, in netto anticipo sulle realtà europee. Dal 1904 una parte consistente di sindacati si schierò decisamente sui principi del comunismo anarchico, avviando un esperimento di sindacato molto interessante, la Federación obrera regional argentina (FORA), sia per ciò che attiene le strategie politiche che i metodi di lotta e la capacità di mobilitazione e organizzazione di larghe masse di lavoratori<sup>18</sup>.

Gli scioperi di massa che caratterizzarono la sua azione per un ventennio e la sua capacità organizzativa l'hanno resa centrale nella storia del sindacalismo e della lotta di classe. In questo senso è ampiamente valorizzata per gli studi sul sindacalismo internazionale dagli studiosi latinoamericani e spagnoli, mentre l'esperienza della FORA non fa parte del dibattito della storiografia italiana, che continua a considerare la Confederazione generale del lavoro (CGdL), nata nel 1906, come uno dei primi esempi di struttura federativa verticale del movimento operaio, con un'ottica tutta interna alla realtà italiana che pecca notevolmente di provincialismo. Eppure, non si tratta di una dimenticanza da poco sol che si consideri l'incidenza che i flussi migratori, i frequenti viaggi da e per le Americhe hanno avuto nella crescita della visione sindacalista anarchica nel movimento operaio e sindacale italiano<sup>19</sup>.

Ne sono prova la partecipazione di Malatesta e Fabbri al congresso internazionale anarchico di Amsterdam nel 1907<sup>20</sup>, la nascita dell'Unione sindacale italiana (USI) nel 1912, la presenza diffusa di comunisti anarchici ed anarchici nel sindacato confederale come avvenne in maniera massiccia fra i metalmeccanici di Torino, tanto che il segretario della Federazione italiana operaia meccanici (FIOM) nel primo dopoguerra e durante l'occupazione delle fabbriche fu Pietro Ferrero, dichiaratamente anarchico<sup>21</sup>. Altrettanto successe con Antonio Garino che, oltre a far parte del gruppo Ordine nuovo, redasse con Ferrero la relazione sui consigli di fabbrica prima all'assemblea camerale di Torino e poi al congresso della Federazione anarchica italiana del 1920<sup>22</sup>. A riprova dell'importanza e

<sup>18</sup> Volumi molto documentati sulla FORA: E. Lopéz Arango, D. Abad De Santillan, *El anarquismo en el movimiento obrero*, Edizione Cosmos, Barcelona 1925; S. Marotta, *El movimiento sindical argentino: su genesis e su desarrollo*, Edicion Lacio, Buenos Aires 1930.

<sup>19</sup> Un volume insuperato su questo tema è B. Bezza (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1914*, Franco Angeli, Milano 1983.

<sup>20</sup> M. Antonioli, *Dibattito sul sindacalismo. Atti del Congresso internazionale anarchico. 1907*, Crescita politica, Firenze 1978.

<sup>21</sup> Sul gruppo di anarchici torinesi impegnati nella FIOM e nelle lotte dei metallurgici a Torino, vedi: P. C., Masini, *Anarchici e comunisti nel movimento dei Consigli a Torino*, Gruppo 'Barriera di Milano', Torino 1951; M. Antonioli, B. Bezza, *La Fiom dalle origini al fascismo. 1901-1924*, De Donato, Bari 1978; A. Dadà, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Teti, Milano 1999, pp. 375-406.

<sup>22</sup> M. Garino, *Consigli di fabbrica e di azienda. Relazione presentata al Congresso dell'Unione Anarchica Italiana (Bologna 1-4 luglio 1920)*, «Umanità nova», 1° luglio 1920. Su Garino vedi G. Barroero, T. Imperato (a cura di), *Il sogno nelle mani. Torino. 1909-1922. Passioni e lotte rivoluzionarie nei ricordi di Maurizio Garino*, Zero in condotta, Milano 2011. Su Ferrero,

della continuità della presenza degli anarchici nelle strutture confederali, è un fatto documentato che al congresso della CGdL del 1921 i comunisti anarchici agivano in corrente e pubblicarono l'opuscolo *Sulle direttive della Confederazione generale del lavoro. Il pensiero dei comunisti anarchici confederati. Febbraio 1921*<sup>23</sup>. E ancora, valga qui ricordare Luigi Fabbri, insegnante, importante teorico e militante comunista anarchico che, nonostante le tante peripezie della sua vita, conservò la doppia tessera della CGdL e dell'USI che aveva nel 1920<sup>24</sup>.

Cerrito non solo aveva tracciato la storia dell'anarchismo e del sindacalismo anarchico, fornendo ampia bibliografia nel saggio per il convegno di Torino, ma continuò fino alla fine a fare ricerche su questi temi. Ci ha lasciato un contributo a questo dibattito sul versante italiano con il volume *Dall'insurrezionalismo alla Settimana rossa. Per una storia dell'anarchismo in Italia. 1881-1914*<sup>25</sup>.

Un volume 'apripista' che permette di comprendere meglio la presenza degli anarchici nel mondo dell'attività sindacale e politica. Una prima parte del volume è dedicata all'analisi del fallimento dell'insurrezionalismo, della propaganda del fatto e alla deviazione individualista, ben definite da Luigi Fabbri «influenze borghesi sull'anarchismo»<sup>26</sup>. Sulla spinta di Malatesta e Fabbri gli anarchici italiani partecipano al dibattito internazionale su anarchismo e sindacalismo, ma la svolta avviene attraverso il lavoro di massa nella classe operaia e contadina, dalla fondazione delle prime Leghe, delle Camere del lavoro, alla proposta anarcosindacalista nelle sue varie sfumature dell'inizio Novecento. Fattori delle prime forme di organizzazioni operaie autonome fin dai tempi della I Internazionale, gli anarchici sono quindi molto presenti nelle lotte dell'età giolittiana che hanno il loro culmine nella Settimana rossa del 1914; sono all'interno delle strutture territoriali – leghe, sezioni locali di sindacati nazionali, Camere del lavoro – ma, come abbiamo visto, anche all'interno della CGdL.

Durante le lotte che li videro contrapporsi alla direzione riformista del sindacato una parte era uscita dalla CgdL – «a causa delle male arti dei socialisti»

come su Garino e molti altri anarchici attivi nei sindacati, vedi *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Volume primo. A-L, BFS, Pisa 2003 (d'ora innanzi DBAI); DBAI, Volume secondo. M-Z, BFS, Pisa 2004, *ad nomen*. Per un approfondimento della storia degli anarchici italiani nel primo dopoguerra, vedi A. Dadà, *Gli anarchici italiani fra guerra di classe e reazione*, in I. Barbadoro (coord. da), *Storia della società italiana*, vol. XXI, *La disgregazione dello Stato liberale*, Teti, Milano 1982, pp. 375-406.

<sup>23</sup> *Sulle direttive della Confederazione generale del lavoro. Il pensiero dei comunisti anarchici confederati. Febbraio 1921*, Stabilimento edit. romano di E. Negri & C., Roma 1921, p. 10.

<sup>24</sup> Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Fondo *Ugo Fedeli*, buste 787-791. La citazione si riferisce ad una voce del catalogo che contiene più faldoni, ma molto probabilmente si trova nella busta 787. Questi riferimenti archivistici corrispondono a ricerche effettuate prima del 2008, anno in cui il fondo è stato riordinato da Antonio Senta. La pandemia non mi ha consentito di tornare ad Amsterdam per il riscontro delle nuove segnature.

<sup>25</sup> G. Cerrito, *Dall'insurrezionalismo alla Settimana rossa. Per una storia dell'anarchismo in Italia. 1881-1914*, Crescita politica, Firenze 1977.

<sup>26</sup> L. Fabbri, *Le influenze borghesi sull'anarchismo*, Casa editrice libraria Il pensiero, Roma 1906, pubblicato poi in francese e in varie edizioni, fra le quali Crescita politica, Firenze 1975.

come ebbe a dire Fabbri – e nel 1912 aveva fondato l'Unione sindacale italiana (USI), una struttura del sindacalismo anarchico che coesistette con l'appartenenza di una parte consistente di anarchici sia alla CGdL che ai sindacati autonomi e unitari di categoria come quelli dei marittimi, dei minatori, dei ferrovieri. Dall'interno della CGdL e dall'esterno, organizzati nell'USI, essi sono fra i promotori delle lotte contro il caroviveri del 1919, partecipano al movimento dei consigli, a Torino e in Liguria in modo particolare, allo sciopero delle lancette alla FIAT e all'occupazione delle fabbriche.

Il volume di Cerrito segue da vicino l'azione dell'USI<sup>27</sup> e valorizza molto meno la parte del sindacalismo anarchico unitario e, del resto, ancora oggi manca una storia approfondita di questa tematica, poco indagata, se si escludono alcune biografie di militanti che operarono a lungo nel sindacalismo confederale e in quello unitario di categoria e che dettero un contributo notevole all'unità di classe. Sicuramente a un esame attento la mole di materiali sull'anarchismo conservati da Cerrito permetterà di acquisire nuovi elementi per ricostruire la storia di questa corrente anarchica nei sindacati che, come abbiamo visto, nel ventennio prima del fascismo presenta molte più sfaccettature di quanto si conosca finora.

Le ricerche sull'anarchismo internazionale, che impegnarono sempre Cerrito, nell'ultimo periodo della sua vita si focalizzarono sul sindacalismo anarchico internazionale, poco studiato, come si è detto, dalla storiografia in generale, quasi per nulla da quella italiana. Partendo dai precedenti che risalgono alla fine dell'Ottocento, Cerrito si concentrò sul periodo che va dalla ri-fondazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori (AIT) nel 1922 fino al 1979, ricostruendo i dibattiti che si erano sviluppati sulle riviste di vari paesi e quelli congressuali, raccogliendo materiali e documentazione che fece a tempo a catalogare in perfetto ordine cronologico.

Nella primavera dell'ultimo anno di vita intensissima (era diventato, oltre che nonno, cosa che lo animava positivamente, direttore dell'Istituto di storia della Facoltà di magistero dell'Ateneo fiorentino) fece anche un lungo viaggio di studio per ricercare la documentazione sulla storia dell'AIT, soggiornando presso il Centre Internationale des Recherches sur Anarchisme (CIRA) di Losanna, l'Internationaal Instituut voor Sociale Gechiedenis (IISGA) di Amsterdam, centri di ricerca anarchici e archivi privati di militanti anarchici in Francia. Ricordo la carica di entusiasmo che ne riportò, insieme a una massa di fotocopie, documenti, schede bibliografiche che ora compongono il ricco archivio, formato da ventotto contenitori, da lui stesso organizzati nei pochi mesi fra il viaggio nei centri di ricerca esteri e la sua morte, che denominò «AIT» e che attendono di essere esplorati. Certo saranno un'ottima base per uno studio su questo tema, anche se presuppongono una conoscenza dell'anarchismo internazionale, soprattutto del periodo fra le due guerre, che pochi hanno oggi e che necessita senz'altro di un lungo lavoro preparatorio.

<sup>27</sup> L'archivio conserva ben tredici contenitori denominati «USI» che contengono materiali sui precedenti al 1912 – data della sua costituzione – dal 1892 al 1948.

## 4. L'anarchismo italiano dalla Resistenza agli anni Settanta

L'archivio è ricco di materiali, particolarmente di stampa periodica, anche per il periodo seguente la Prima guerra mondiale e la nascita del fascismo, ma Cerrito non arrivò a pubblicazioni storiche su quel periodo, mentre si mostrò particolarmente interessato alla presenza degli anarchici nella Resistenza e nell'immediato dopoguerra, sempre con un occhio alla situazione economica e sociale del paese. Non poteva tralasciare quindi la presenza degli anarchici nell'area di Carrara e della zona del marmo dove il loro forte radicamento sociale è dimostrato anche dal fatto che il segretario della Camera del lavoro di Carrara era stato dal 1911 fino all'affermarsi del fascismo Alberto Meschi, di orientamento anarchico. Rientrato in Italia da un lungo esilio ricoprirà lo stesso ruolo nel dopoguerra fino all'aprile 1947<sup>28</sup>.

Grazie al suo costante interesse verso questi due temi è stato quindi possibile pubblicare un volume inedito che vide la luce poco tempo dopo la scomparsa di Cerrito, perché già pronto per le stampe. Si tratta di un altro lavoro che lo aveva impegnato a lungo, dedicato al ruolo degli anarchici nella Resistenza nell'area di Carrara, per il quale poté disporre anche di materiali inediti provenienti da archivi di militanti che ebbero un ruolo centrale sia nelle formazioni di carattere decisamente anarchiche come le Brigate Lucetti e Schirru che nella vita sociale del dopoguerra con la creazione di cooperative e delle mense popolari per sostenere la popolazione<sup>29</sup>. Altri materiali, oltre a quelli usati per questo lavoro, anch'essi molto vari ed importanti, sono all'interno dell'archivio e non del tutto valorizzati dalla ricerca di Cerrito<sup>30</sup>.

Su altri aspetti della storia dell'anarchismo italiano dal dopoguerra in poi Cerrito non arrivò mai a una pubblicazione che raccogliesse e utilizzasse tutta la mole di materiale rintracciato, se si escludono alcuni articoli su periodici e riviste<sup>31</sup>, e un'opera a carattere più politico che storico, *Il ruolo dell'organizza-*

<sup>28</sup> Su Meschi, vedi la biografia di H. Rolland, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, La nuova Italia, Firenze 1972 e *Convegno di studi sul sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Carrara, 20 febbraio 1993, ed. a cura di COBAS del marmo, Carrara 1994.

<sup>29</sup> G. Cerrito, *Gli anarchici nella resistenza apuana*, a cura di A. Dadà, Pacini Fazzi, Lucca 1984.

<sup>30</sup> Nell'archivio ci sono diciannove contenitori denominati «Fascismo e Resistenza».

<sup>31</sup> Citiamo i più importanti: G. Cerrito, *Il movimento anarchico dalle sue origini al 1914. Problemi e orientamenti storiografici*, «Rassegna storica toscana», XIV (1), 1968, pp. 109-138; Id., *l'ideologia di Bakunin e gli internazionalisti italiani fino a St. Imier*, in L. Faenza (a cura di), *Anarchismo e socialismo in Italia. 1872-1892*. Atti del Convegno di studi marxisti e riministi (Rimini 19-21 ottobre 1972), Editori riuniti, Roma 1973, pp. 27-29; Id., *L'anarchismo attualista di Camillo Berneri*, in *Atti del Convegno di studi su Camillo Berneri* (Milano, 9 ottobre 1977), La Cooperativa tipolitografia editrice, Carrara 1979, pp. 80-114. Cerrito in quel periodo pubblicherà anche una raccolta di scritti di Malatesta: E. Malatesta, *Scritti scelti*, a cura di G. Cerrito, Samonà e Savelli, Roma 1970, riedito con una lunga nuova introduzione di 37 pagine: E. Malatesta, *Rivoluzione e lotta quotidiana. Scritti scelti*, a cura di G. Cerrito, Edizioni Antistatico, Milano 1982. Si deciderà anche alla ricostruzione dell'attività rivoluzionaria di Andrea Costa, a discapito della successiva azione legalitaria con un sostanzioso volume di 452 pagine, G. Cerrito, *Andrea Costa nel socialismo italiano*, La Goliardica, Roma 1982.

zione anarchica<sup>32</sup>. Lo spunto per questo lavoro di Cerrito deriva da un dibattito che si sviluppa agli inizi degli anni Settanta all'interno della Federazione anarchica italiana, di cui Cerrito è militante attivo schierato contro la componente comunista anarchica che rivendica un ruolo più incisivo nell'azione politica e la trasformazione della Federazione da organizzazione di sintesi fra le varie correnti in organizzazione a carattere comunista anarchico, richiamandosi alla lunga storia di questa componente dell'anarchismo nel Novecento.

Il volume analizza il dibattito sull'organizzazione anarchica in quattro periodi storici. Il primo è quello successivo alla sconfitta degli anni Venti che ha come caposaldo il consolidamento del capitalismo statunitense, accanto alla svolta stalinista dell'Unione Sovietica e il crollo delle aspettative rivoluzionarie in molti paesi europei, dove avanza una svolta di tipo fascista che si consoliderà negli anni Trenta. Gli anarchici russi avevano partecipato direttamente e con entusiasmo alla rivoluzione fin dall'inizio, poi, pur con le dovute riserve sulla svolta leninista, avevano anche combattuto vittoriosamente contro gli eserciti delle guardie bianche. Fra i gruppi armati più forti c'era quello di Machno in Ucraina che aveva dato vita a un esercito popolare che aveva sconfitto gli eserciti bianchi e la Repubblica borghese filo polacca, ma poi era stato aggredito dai bolscevichi che avevano massacrato l'armata machnovista.

A fronte di questi eventi, si imponeva un ripensamento sul ruolo degli anarchici nella Rivoluzione russa e, in generale, un riesame della strategia dell'organizzazione anarchica; così fra gli esiliati anarchici a Parigi, con una consistente componente di russi, nacque dal 1926 un progetto di revisione e riorganizzazione dell'anarchismo su posizioni di classe, la *Piattaforma*, definita machnovista, prendendo spunto da Machno, che ne fu uno degli ispiratori<sup>33</sup>. Cerrito prende in considerazione nella prima parte del suo volume questo documento e altri derivanti dal dibattito che esso suscita fra gli anarchici di molti paesi, analizzando esclusivamente quello emerso fra gli italiani. Quindi la sua ricostruzione storica subisce una cesura e passa, con un salto temporale enorme, ad esaminare l'esperienza dei Gruppi anarchici di azione proletaria iniziata nel 1951 in Italia a partire dall'espulsione dalla FAI dei gruppi che si richiamavano al comunismo anarchico e, in parte, alla *Piattaforma*. Un altro salto temporale senza nessun collegamento con l'evoluzione complessiva dell'anarchismo lo porta poi al 1965, quando nella FAI si realizza una frattura fra organizzatori ed antiorganizzatori che sfocerà nella fuoruscita di questi ultimi dall'organizzazione.

Va detto che di queste due ultime fasi del dibattito nell'anarchismo italiano fu anch'egli protagonista attivo, particolarmente nel secondo periodo considerato; forse per questo motivo l'analisi si fa ancora più ideologica e asciutta dal punto di vista storico, quasi del tutto decontestualizzata dalla scena politica e dagli attori che vi partecipano.

<sup>32</sup> G. Cerrito, *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*, RL, Pistoia 1973, p. 492.

<sup>33</sup> Groupe d'anarchistes russe à l'étranger, *Platé-forme d'organisation de l'Union Générale des Anarchistes, project*, Edition de l'oeuvre internationale des éditions anarchistes, Paris 1926, p. 32.

Lasciandosi coinvolgere nella verve polemica l'autore scrive un volume più di storia delle idee che di storia sociale – al contrario di quello che era stata e sarà la sua impostazione storiografica – abbandonando il rigore storico e concentrandosi principalmente sul dibattito tutto teorico e limitato alla realtà italiana. Così operando sfugge alla sua analisi, in altre occasioni attenta, il dibattito a livello internazionale fra le componenti comuniste anarchiche come quelle legate alla *Piattaforma* e soprattutto quelle dell'anarchismo di lingua spagnola fra le due guerre mondiali, nonché il dibattito di queste con le organizzazioni a carattere misto o di sintesi fra le varie correnti.

Visto che le ultime tre fasi di dibattito su cui si concentra la sua analisi riguardano gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta in Italia, sarebbe stato molto importante delineare la storia della presenza degli anarchici italiani nel periodo che va dalla fine della Seconda guerra mondiale agli anni Settanta; senza questo approfondimento non si comprende il dibattito sull'organizzazione anarchica che resta totalmente avulso dalla evoluzione storica della realtà italiana. Conseguentemente sfugge a questa analisi di Cerrito la ricostruzione del ruolo di strutture come la Federazione comunista libertaria dell'alta Italia (FCLAI) ed esperienze simili sulle quali poco indaga<sup>34</sup>. Una ricostruzione storica attenta avrebbe permesso di individuare la molteplicità di forze che gli anarchici italiani sono stati capaci di mettere in campo già dal 1944. Oltre alla 'propaganda orale', alla diffusione dei numerosi organi di stampa, fu questo uno dei periodi più fervidi di attività politico e sociale, e, soprattutto, sindacale. Ne sono un esempio la loro azione nella rifondazione di sindacati, come quello dei ferrovieri, e la loro partecipazione a tutti i livelli alla vita delle strutture sindacali<sup>35</sup>.

Comunque, l'archivio, con la sua ricchezza e lo scrupolo di Cerrito nell'aver conservato e catalogato i documenti rinvenuti, permette un'agevole prosecuzio-

<sup>34</sup> Stime di varia origine fanno risalire a ventimila il numero dei militanti della FCLAI di Milano, E. Minuto, *Frammenti dell'anarchismo italiano*, ETS, Pisa 2011, p. 63. Solo la FCL di Milano contava ventotto sezioni con 1277 militanti regolarmente tesserati, riportato in Dadà, *Gli anarchici italiani fra guerra di classe e reazione*, cit., p. 111. Molto materiale sulla Federazione comunista libertaria dell'alta Italia fu raccolto da Ugo Fedeli, che ne era stato per un certo periodo il segretario, ed ora è depositato all'IISGA, Fondo *Ugo Fedeli*, buste 516-524. Sulle citazioni da questo fondo vedi nota 24. Alcuni documenti sono stati pubblicati per la prima volta in A. Dadà, *L'anarchismo in Italia tra movimento e partito*, cit., pp. 313-331.

<sup>35</sup> Esempi significativi: il ruolo di Nino Malara nella rifondazione del Sindacato dei ferrovieri, o di Gaetano Gervasio eletto nella lista presentata dalla FCLAI milanese alle elezioni FIOM che prenderà il 4% con 17.216 voti. Ancora nel 1955 gli anarchici costituivano una corrente dentro la CGIL, come nel periodo prefascista. Vedi A. Dadà, *Introduzione*, in N. Malara, *Antifascismo anarchico. 1919-1945. A quelli che rimasero*, Sapere 2000, Roma 1995, pp. 11-20; Gaetano e Giovanna Gervasio, *Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964)*, Zero in condotta, Milano 2011; *Dichiarazione della corrente anarchica di Difesa Sindacale al IV Congresso della CGIL*, Coop. polig. Genova 1955, p. 16. In generale, G. Sacchetti, *Lavoro, democrazia, autogestione. Correnti libertarie nel sindacalismo italiano (1944-1969)*, Aracne, Roma 2012.

ne degli studi soprattutto se il materiale da lui posseduto verrà utilizzato insieme a quello posseduto dalla Biblioteca Franco Serantini e pubblicato<sup>36</sup>.

Emergerà allora che in realtà nell'immediato secondo dopoguerra l'anarchismo italiano vide un periodo di forte ripresa, nonostante che la generazione che aveva vissuto le esperienze esaltanti del biennio rosso fosse stata decimata, a causa delle vicende del ventennio precedente che comportarono per gli anarchici carcere, confino, campi di concentramento in Francia e sotto il regime nazista, morti nella guerra civile spagnola sia per il fuoco nemico che per il fuoco bolscevico. Erano infatti arrivati all'anarchismo molti giovani provenienti dalle file della Resistenza, formatisi sia nelle formazioni partigiane dichiaratamente libertarie che in quelle di *Giustizia e libertà* oppure come avanguardie nelle fabbriche e nelle formazioni partigiane di città<sup>37</sup>.

Molti avevano avuto la possibilità di ascoltare dalla voce di vecchi anarchici – usciti dal carcere e dal confino o rientrati in Italia dopo un forzato esilio – il racconto delle esperienze vissute prima del fascismo che avevano portato l'anarchismo a un buon livello di presenza fra le masse operaie anche di centri industriali importanti come Torino, Milano, l'area ligure, toscana e laziale *in primis*<sup>38</sup>; molti di loro presero contatto con i vecchi militanti che in alcune aree del paese già dal 1943 operavano per la riorganizzazione delle strutture del movimento operaio e contadino e di quello anarchico, ingrossando le fila delle strutture organizzative anarchiche<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Vedi in particolare l'edizione della ricca documentazione sulla storia dei Gruppi anarchici di azione proletaria, raccolta da Pier Carlo Masini ed ora edita: F. Bertolucci (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione: 1. Dal Fronte popolare alla "legge truffa"; la crisi politica e organizzativa dell'anarchismo*, BFS, Pisa 2017, p. 774; 2. *Dalla rivolta di Berlino all'insurrezione di Budapest: dall'organizzazione libertaria al partito di classe*, BFS, Pisa 2018, p. 784; 3. *I militanti: le biografie*, BFS, Pisa 2019, p. 456.

<sup>37</sup> Per la bibliografia sulla presenza anarchica nella Resistenza, si vedano almeno: *La resistenza sconosciuta, gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Zero in condotta, Milano 2005; G. Sacchetti, *Gli anarchici nella Resistenza (1943-45)*, in *Atti della giornata di studi su L'antifascismo rivoluzionario. Tra passato e presente*, Pisa, 25 aprile 1992, BFS, Pisa 1993, p. 193. Sul salto generazione che l'anarchismo, come altri partiti, subì nel secondo dopoguerra, vedi Bertolucci (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione*, cit., I, p. 77.

<sup>38</sup> La stessa Kuliscioff nel 1920 segnalò la forte presenza dell'anarchismo fra le masse proletarie: «La classe operaia adesso passa un brutto quarto d'ora di contagio anarchico. Ormai "L'Avanti" è quasi boicottato e gli operai non leggono che "Umanità nova" che mi dicono superi ora la tiratura di centomila copie. Lo affermano i frequentatori della Camera del lavoro e i viaggiatori nei tram del mattino, ove non si trovano più operai senza "Umanità nova" in mano», lettera del 16 agosto 1920, in F. Turati, A. Kuliscioff, *Carteggio*, vol. IV, Einaudi, Torino 1953, p. 386.

<sup>39</sup> Già nell'aprile del 1943 Pasquale Binazzi, già direttore de «Il libertario» de La Spezia, dopo aver visitato compagni della Liguria, Emilia, Lombardia, Toscana e Roma, indice una riunione degli anarchici dell'Italia centrale per il 16 maggio a Firenze. Nella riunione successiva che si terrà il 5 settembre si decide di dar vita alla Federazione comunista anarchica italiana e riprendere le pubblicazioni di «Umanità nova» che uscirà a partire dall'8 settembre. *Relazione svolta dai compagni di Bologna (presentata al convegno di Carrara)*, in Dadà, *Il movimento anarchico*, cit., p. 108.

Nel sud dell'Italia liberato si forma invece una corrente di anarchismo totalmente slegato da questa realtà maggioritaria, ma che avrà un ruolo decisivo nel periodo successivo: è composta prevalentemente da alcuni anarchici arrivati in Italia al seguito o precedendo gli Alleati che si richiamano al filone antiorganizzatore di ispirazione individualista e di stampo liberale<sup>40</sup>. Costoro iniziano da subito una costante azione di infiltrazione e rottura nelle organizzazioni di cui l'anarchismo si dota, con attacchi anche personali – verbali, con lettere e sui giornali – ai compagni più in vista le cui azioni e idee non collimano con la loro versione di un anarco-liberalismo di stampo anglosassone e ispirato a un feroce anticomunismo<sup>41</sup>.

La Federazione anarchica italiana viene rifondata a Carrara nel 1945<sup>42</sup>, con una vocazione di federazione di sintesi ma con una forte influenza dei leader di tendenza antiorganizzatrice<sup>43</sup>. Una scelta che mal si conciliava però con la realtà del movimento che si era ricostruito sul territorio nelle zone più importanti e, in prevalenza, nelle aree industriali del Centro nord e che si richiamava all'anarchismo di classe e comunista anarchico, articolandosi in Federazioni comuniste libertarie, con chiaro richiamo all'esperienza dell'anarchismo di classe e comunista iberico<sup>44</sup>. Fin dal primo Convegno della Federazione comunista libertaria dell'alta Italia, che si tiene nel luglio del 1945, si nota che questa è la più numerosa in quanto a militanti e simpatizzanti, rappresentando realtà della Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria, Toscana; si schiera per un'azione di propaganda ispirata «al sincronismo dei concetti che devono esprimersi sui concetti vitali»<sup>45</sup>, una chiara posizione a favore dell'unità sindacale e della ricostruzione

<sup>40</sup> Sulla complessa storia dell'anarchismo italiano nel secondo dopoguerra, oltre le ampie introduzioni ai volumi di Bertolucci citati, vedi Dadà, *L'anarchismo in Italia*, cit., pp. 95-115 e relative note.

<sup>41</sup> Si veda su questi aspetti Bertolucci (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione*, cit., vol. I, *passim* e le biografie in nota di alcuni dei leader di questa corrente, oltre che sui volumi del DBAI, le ricostruzioni di Bertolucci per Armando Borghi, di provenienza individualista, poi sindacalista, in questo periodo ritornato alle origini (ivi, I, p. 52), Cesare Zaccaria, liberale, anarchico, ritornato anch'egli alle origini liberali (ivi, I, p. 204), Giovanna Caleffi Berneri (ivi, I, 51).

<sup>42</sup> Per l'importanza di quel congresso, basti ricordare che Sandro Pertini vi partecipò in rappresentanza del Partito socialista. Per la storia della FAI, vedi in particolare G. Sacchetti, *Convegni e congressi della Federazione Anarchica Italiana. Atti e documenti (1945-95)*, Samizdat, Pescara 2001 e G. Sacchetti (a cura di), *Con l'amor nel pugno. Federazione anarchica italiana. Storia e documenti (1945-2012)*, Zero in condotta, Milano 2018.

<sup>43</sup> Cerrito la definì «il calderone ottocentesco giustificato allora dall'immaturità del movimento», G. Cerrito, *Gli anarchici oggi in Italia*, «Volontà», 10, 1965, p. 570.

<sup>44</sup> In Italia l'esperienza vissuta e raccontata dai superstiti contribuì alla ripresa dell'anarchismo dopo la Liberazione che si definiva libertario, sulla scia di quello spagnolo, anche se in realtà c'era anche in Italia una tradizione comunista anarchica ampia che aveva dato vita nel 1919 all'Unione dei comunisti anarchici d'Italia (UCAdI) e nel 1944 alla Federazione dei comunisti anarchici d'Italia (FCAdI), poi divenuta FAI, vedi Dadà, *Gli anarchici italiani fra guerra di classe e reazione*, cit., pp. 67, 73, 96, 108, 312.

<sup>45</sup> Dadà, *Gli anarchici italiani fra guerra di classe e reazione*, cit., p. 99.

delle strutture di base del movimento operaio. La vitalità di questa esperienza che si espande anche ad altre aree d'Italia, sarà dimostrata anche dalla forte diffusione della stampa, dall'attivismo costante di alcuni dei suoi militanti, come Carlo Masini, dai risultati anche nell'attività sindacale che durerà nel tempo<sup>46</sup>.

Azioni ben precise che cominciano ad emergere a livello storiografico, ma che andranno approfondite, portarono nel giro di un lustro alla distruzione di queste energie nuove e vitali anche grazie alla corrente individualista e antiorganizzatrice filostatunitense che disponeva di militanti a tempo pieno e danaro<sup>47</sup>. È stupefacente, ma non troppo, notare che il movimento anarchico, nella seconda metà degli anni Quaranta, verrà investito da una serie di diatribe, di scontri fra queste due aree che culminerà in una vera e propria espulsione della corrente comunista anarchica. Si tratta di 'un'operazione' che avviene in un arco di tempo più o meno contemporaneo con quello che porta alla scissione di Palazzo Barberini all'interno del Partito socialista con il contributo economico dei sindacati statunitensi.

Il movimento anarchico con la FAI vivrà così un ventennio di 'crisi' dichiarata<sup>48</sup>, in quanto si richiuderà in un immobilismo che ne determinerà la rinuncia all'azione nella realtà politica e sociale trasformandosi così in movimento d'opinione.

La corrente comunista anarchica espulsa dalla FAI, a partire dal congresso di Civitavecchia del 1951, si costituirà in Gruppi anarchici di azione proletaria (GAAP), cercando in un primo momento di riprendere una funzione all'interno nel movimento anarchico, con una pubblicazione periodica e documenti mol-

<sup>46</sup> *Dichiarazione della corrente anarchica di Difesa sindacale al IV Congresso della CGIL*, cit., p. 16. In generale, si veda Sacchetti, *Lavoro, democrazia, autogestione. Correnti libertarie nel sindacalismo italiano (1944-1969)*, cit.

<sup>47</sup> Il gruppo che dirige la rivista «L'adunata dei refrattari», negli Stati Uniti, svolgerà un ruolo determinante sia in maniera chiara con attacchi costanti alla corrente anarchica di ispirazione classista che con i finanziamenti ai propri fiduciari. Interessante l'analisi che ne fa la componente comunista anarchica: la Redazione de «L'impulso», *Lettera ai compagni d'America*, «L'impulso», nov.-dic. 1950, pp. 2-3. in F. Bertolucci (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione*, I, cit., pp. 538-541. Parimenti la rivista «Volontà» farà un'opera di divulgazione di un anarchismo che sarà in seguito definito 'resistenzialismo', basato sul concetto di individualismo sfrenato, accettazione del concetto di proprietà privata, libera concorrenza, giungendo a scrivere: «il risultato più avanzato al quale ha saputo arrivare fino ad oggi l'umanità nel faticosa strada è la società diffusamente competitiva che gli economisti chiamano capitalista e di cui esiste un esemplare abbastanza compiuto negli Stati Uniti», «Volontà», 11 (3), p. 50. Per l'analisi che definisce 'resistenzialista' questa corrente, vedi *Resistenzialismo piano di sconfitta (note critiche sulla rivista "Volontà")*, suppl. al n. 2 de «L'impulso», Stab. tip. «La tribuna», Roma, 1950, febbraio 1950, p. 6, ripubblicato in Dadà, *L'anarchismo in Italia*, cit., pp. 332-349, ed ora anche in Bertolucci (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria*, cit., I, pp. 506-527.

<sup>48</sup> Parte della letteratura sull'anarchismo italiano di quegli anni, e una parte della storiografia, fa partire questa crisi dall'immediato dopoguerra, rintracciandone le cause nella presenza di militanti giovani, non formati, che poi si disperderanno in altri partiti. È un *escamotage* per non affrontare la complessità della situazione che abbiamo appena delineato.

to approfonditi sia di strategia che di tattica politica<sup>49</sup>, conservando sempre una forte aderenza alle lotte del movimento operaio<sup>50</sup>, pur in un ciclo di lotte caratterizzato dal grande attacco da parte del padronato.

Anche in questa occasione il posseduto dell'archivio per il periodo postbellico e gli anni Cinquanta si rivela prezioso in quanto sono presenti nell'archivio molti materiali in formato originale, soprattutto il "Bollettino interno", pubblicazione periodica, e altri materiali interni della FAI<sup>51</sup>, che potranno concorrere a tracciare una ricostruzione storica di quel periodo, soprattutto ora che hanno visto la luce tutti i materiali raccolti da Pier Carlo Masini sui Gruppi anarchici di azione proletaria per complessive 2014 pagine con doviziose introduzioni storiche a cura di Franco Bertolucci<sup>52</sup>. L'insieme di questi documenti costituisce una buona base per riprendere gli studi su quel periodo centrale per la storia dell'anarchismo nel suo complesso, per capire quanta importanza ebbe la corrente comunista anarchica e libertaria, ma soprattutto capire come fu possibile distruggere un'intera generazione avvicinatasi al movimento anarchico profondamente inserita nelle lotte del proletariato. Certo l'ottica con cui guardare questo fenomeno non potrà limitarsi al puro dibattito fra correnti, ma occorrerà inserire gli avvenimenti nel quadro della collocazione dell'Italia nello scontro internazionale e dell'influenza che avevano gli Stati Uniti nel condizionare le forze politiche essendo la superpotenza che controllava l'area.

Un lavoro più articolato e documentato su quel periodo potrebbe gettare nuova luce anche sulla ripresa dell'anarchismo nel 'lungo sessantotto' italiano. Ad un'analisi attenta ritroveremmo nei gruppi e gruppuscoli fioriti nel periodo immediatamente precedente al '68 e all'autunno caldo, oltre agli studenti, molte di quelle avanguardie operaie che sembrano improvvisamente rinascere a nuova vita con la crescita di un robusto movimento di classe<sup>53</sup>.

Si tratta di un 'personale politico' di più ampie dimensioni di quanto la FAI potesse rappresentare e che dettero vita, come nel secondo dopoguerra, a un percorso articolato di federazioni, unioni, richiamantesi al comunismo anar-

<sup>49</sup> La pubblicazione sarà «L'impulso», che uscirà dal settembre del 1949 all'agosto del 1959 con cadenza quindicinale, fuorché il periodo dal gennaio 1953 all'agosto del 1956 che sarà mensile. Fra i documenti prodotti dai GAAP: Gruppo d'iniziativa «Per un movimento orientato e federato» (a cura di), *Mezzo secolo di lotta della classe operaia mondiale (1900-1950)*, Stab. tip. La tribuna, Roma 1950; Collettivo nazionale di studio Quaderni di «Critica anarchica», *Lettura di Michele Bakunin*, Edizioni Cantiere, Livorno 1951; Gruppi anarchici di azione proletaria, *Lettura di Antonio Gramsci*, Genova Sestri 1953.

<sup>50</sup> Dall'esame delle biografie dei militanti dei GAAP, Bertolucci ricostruisce la loro appartenenza sociale, con una percentuale del 45% di operai, Bertolucci (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria*, cit., vol. III, tab. 3.

<sup>51</sup> Sulla FAI dal 1945 in poi, ci sono dodici contenitori, più uno aggiunto recuperando 44 bollettini dal 1979 al 1998 sparsi nella parte più disordinata dell'archivio (cosiddetta «Carte assemblate in via Laura e presso la biblioteca di Novoli»); quelli che contengono solo bollettini sono 4. Un contenitore è dedicato ai GAAP.

<sup>52</sup> Vedi nota 36.

<sup>53</sup> D. Giachetti, *Un Sessantotto e tre conflitti: generazione, genere e classe*, BFS, Pisa 2008.

chico e libertario. Gruppi e federazioni territoriali dentro e fuori dalla FAI, riproporranno il tema dell'organizzazione di classe, richiamandosi all'esperienza dei GAAP<sup>54</sup>, chiedendo «sempre più con insistenza una versione dell'organizzazione in senso efficientista e un maggiore impegno nelle situazioni di conflitto sociale»<sup>55</sup>.

Cerrito si occupa di questo dibattito come quarta parte del suo volume, una parte limitata come arco temporale ai documenti prodotti dal marzo all'aprile 1973. Tenuto conto che Cerrito era fra gli attori all'interno della FAI della forte opposizione ai gruppi e Federazioni comuniste anarchiche e che il volume esce nel maggio dello stesso anno, si possono comprendere meglio le ragioni del taglio ideologico – e spesso polemico – di questo volume e del mancato spessore storico a cui Cerrito ci aveva invece abituato. Una parentesi giustificabile in una vita di accanito studioso e raccogliitore sistematico di fonti.

## 6. Spagna: la Colonna Italiana

E veniamo alla parte quasi totalmente inedita dell'archivio, importantissima, dalla quale il gruppo di lavoro della Biblioteca ha deciso di partire per fare un vero e proprio inventario; è quella sui contenitori denominati dallo stesso Cerrito: Spagna<sup>56</sup>. Riguardano la ricerca sulla Colonna Italiana, sezione della Colonna Ascaso CNT-FAI che fu fra le prime formazioni ad entrare in azione fra quelle internazionali che accorsero in Spagna alla notizia della sollevazione militare di Francisco Franco nel luglio 1936. Ne ebbe il comando Carlo Rosselli e poi l'anarchico Giuseppe Bifulchi ed era formata per più del 60% da anarchici<sup>57</sup>. Fu questa la vera e propria passione di una vita di studioso, per la quale non smise mai di ricercare.

Si tratta di documentazione varia che Cerrito aveva iniziato a raccogliere negli anni Sessanta, con la solita precisione che sfiorava la pignoleria, per la quale sicuramente riprese con vigore a lavorare in occasione del 60° della guerra civile spagnola, pubblicando articoli sulla rivista «Astrolabio» e recensioni a volumi sulla Spagna<sup>58</sup>. Come ebbe a dire Giorgio Spini:

<sup>54</sup> Dadà, *L'anarchismo in Italia*, cit. pp. 123 e sgg.; Bertolucci (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria*, cit., I, p. 45.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Ben undici, di cui due sul secondo dopoguerra, più altri materiali fra i periodici e gli opuscoli, ancora da definire come quantità. I contenitori originali assemblati da Cerrito erano dieci; ne è stato creato un altro recuperando documenti pertinenti il periodo in questione, sparsi nella parte disordinata dell'archivio (denominata «Carte assemblate in via Laura e presso la biblioteca di Novoli»).

<sup>57</sup> Oltre alla bibliografia generale, come Garosci (A. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, voll. 2, Vallecchi, Firenze 1973), ricordiamo lo scritto del comandante della Colonna, G. Bifulchi, *La Colonna italiana sul fronte di Huesca*, «Rivista abruzzese di studi storici dal Fascismo alla Resistenza», 1 (3), nov. 1980, pp. 141-151.

<sup>58</sup> Vedi Dadà (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Gino Cerrito*, cit., pp. 15-17.

Tanto per cambiare accumulò una quantità enorme di schede e di materiali, alcuni dei quali assai rari, ma non arrivò mai a stendere l'opera di largo respiro che avrebbe desiderato. Forse la sua incontenibile passione filologica gli rendeva difficile di scrivere alcunché avanti di avere visto tutto, assolutamente tutto, quello che c'era da vedere in materia<sup>59</sup>.

Un complimento non da poco.

Grazie a questa peculiarità di studioso rigoroso che lo caratterizzò sempre e che contagiò non pochi e poche allievi e allieve, disponiamo oggi di una mole di materiale – undici contenitori voluminosi – apparentemente disomogeneo, perché comprende schede di spoglio di volumi, articoli e documenti, la ricostruzione di una cronologia della storia della Spagna dal 1821 al 1939, volantini sia antifascisti che fascisti e franchisti, carte geografiche della Spagna coeve ai fatti e circa 618 schede personali di volontari della Colonna Italiana, che andranno studiate con attenzione.

Bisogna dire che su alcuni personaggi anarchici la pubblicazione del *Dizionario degli anarchici italiani* (DBAI)<sup>60</sup> ha apportato notizie decisamente più approfondite, vista anche la dimensione del numero dei ricercatori che hanno partecipato alla stesura delle voci.

Comunque, la validità a tutto tondo della ricerca di Cerrito è evidenziata dal fatto che il più recente e valido studio su questo argomento<sup>61</sup>, lavorando sulle schede di arruolamento ed altri materiali di archivio, ha rintracciato più o meno lo stesso numero di volontari: 631 contro circa 618 rintracciati da Cerrito. Sul numero di quanti si dichiararono anarchici di nuovo i dati differiscono di poche unità: 382 per Acciai, 386 per Cerrito. Nel volume di Acciai ci sono molte storie di partecipanti alla Colonna, oltre a quella che l'autore definisce 'foto di gruppo' ottenuta elaborando le schede di arruolamento.

Si tratta non solo degli intellettuali di cui si è parlato a lungo nella pubblicistica, ma per la maggior parte sono militanti proletari di lunga esperienza, con una parte importante di persone non più giovanissime; sicuramente sono persone che sono state attive nel periodo del biennio rosso e hanno rischiato la vita a causa delle persecuzioni da parte dei fascisti. Espatriati per necessità di salvare la loro vita sono costoro fra i primi a mettersi in moto per intervenire in Spagna, avendo provato come dall'isolamento dell'Italia all'avanzata del fascismo fosse poi nato il regime fascista. Hanno ben chiaro l'espandersi in Europa del 'tallone di ferro' fascista e sanno che battere il franchismo è una necessità non solo per il popolo spagnolo.

Per la suddivisione fra i gruppi di appartenenza politica ricostruita da Acciai usando varie fonti<sup>62</sup> e quella rintracciabile attraverso i dati raccolti da Cerrito

<sup>59</sup> Spini, *Ricordo di Gino Cerrito*, cit., p. 8.

<sup>60</sup> DBAI, Volume primo, cit.; DBAI, Volume secondo, cit.

<sup>61</sup> E. Acciai, *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna. La sezione italiana della Colonna Ascaso*, Unicopli, Milano 2016.

<sup>62</sup> Partendo dalle auto dichiarazioni al momento dell'arruolamento, Acciai incrocia queste schede con altre fonti, sia provenienti dall'Archivio centrale dello Stato, che fonti edite; Acciai, *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna*, cit., pp. 66-67.

la differenza riscontrata è minima. Pare quindi di poter affermare che Cerrito aveva fatto un buon lavoro anche se a suo tempo aveva meno fonti a disposizione di quelle usate da Acciai, ma aveva ben individuati i partecipanti alla Colonna attraverso un lavoro certosino di spoglio di archivi, di pubblicazioni sulla guerra civile, della stampa dell'epoca e della documentazione conservata da alcuni protagonisti delle vicende coi quali mantenne continui contatti.

Non solo, a un primo e sommario spoglio delle schede dei volontari raccolte da Cerrito, raffrontate con le schede bibliografiche del DBAI risulta che Cerrito aveva rintracciato almeno il doppio dei volontari anarchici censiti nel DBAI. Infatti, il numero degli anarchici rintracciati sia da Cerrito che dalle schede usate da Acciai si aggira sul 60% del totale, ma i nomi di anarchici dell'elenco di Cerrito che si rintracciano nel DBAI non arrivano al 50%, quindi possiamo dedurre che ci siano fra le schede di Cerrito molti nomi non biografati nel DBAI. Essendo un lavoro non giunto a termine, è evidente che le schede sono spesso incomplete, insomma abbiamo un archivio di dati in fieri che andrà confrontato con gli studi che nel frattempo sono cresciuti, ma sicuramente anche gli autori di questi studi potranno trovare arricchimenti nelle schede approntate a suo tempo da Cerrito.

Un'ulteriore parte dell'Archivio che dovrebbe fornire molte notizie utili per proseguire gli studi su questo argomento sono anche i manoscritti e dattiloscritti di protagonisti e testimoni di quella storia, fra i quali si segnalano per spessore sia di documentazione che di ruolo nei fatti descritti due personaggi importanti dell'anarchismo: Umberto Marzocchi e Vindice Rabitti<sup>63</sup>. Entrambi avevano già iniziato per conto proprio a ripensare e a documentare, talvolta con pubblicazioni<sup>64</sup>, l'esperienza vissuta singolarmente e a livello collettivo attraverso l'azione nella Colonna italiana.

Cerrito iniziò la ricerca a livello bibliografico in maniera approfondita, come dimostrano i contenitori di schede di spoglio di volumi, articoli, documentazione varia<sup>65</sup>. Poi chiese, attraverso le sue conoscenze dirette e la stampa anarchica, a chi avesse materiale sulla Colonna italiana di mettersi in contatto con lui; per questo scopo diramò una specie di questionario che ebbe risposte da alcuni degli esponenti più importanti di quelle vicende<sup>66</sup>. Per esempio, con Marzocchi realizzò quella che possiamo chiamare 'intervista a distanza per lettera' che andò avanti con richieste successive e approfondite risposte, attraverso lettere, in varie puntate, viste anche le profonde conoscenze e capacità di esprimersi di Marzocchi.

<sup>63</sup> Sono questi i maggiori 'informatori' di Cerrito, ma senz'altro vanno ricordati anche Umberto Tommasini e Umberto Consiglio.

<sup>64</sup> Marzocchi pubblicò una lunga serie di articoli su «Il libertario» nei numeri che vanno dall'8 febbraio al 19 luglio 1950. Un'ottima biografia di Umberto Marzocchi è il volume: G. Sacchetti, *Senza frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986)*, Zero in condotta, Milano 2005.

<sup>65</sup> È stato redatto un elenco di consistenza, di cui si trova ampia descrizione nell'intervento di Boldrini e Oliveti, in questo stesso volume.

<sup>66</sup> Il questionario era formato da 29 domande ed è contenuto nella serie «Guerra civile spagnola», faldone 8.

Ora che si cominciano a diradare le nebbie che hanno oscurato per quasi tre decenni l'Archivio Cerrito, almeno su questa parte è iniziato un lavoro di redazione di un primo elenco di materiali. Possiamo quindi segnalare che troviamo nell'archivio, oltre agli articoli editi da Marzocchi, anche rubriche stilate da Rabitti, documenti della Colonna trascritti da Marzocchi e da altri, risposte al questionario, lettere di qualche parente di caduto in guerra o di volontari nel frattempo deceduti che inviano notizie, tutti materiali per i quali per ora si sono almeno numerate le carte e si spera di avere presto un vero e proprio inventario.

Le ricerche, riprese su questo tema in occasione del 80° anniversario, hanno portato molti studiosi a chiedere l'accesso a questa parte dell'archivio, impossibile non esistendo a quel tempo neppure un elenco dei materiali. Nell'ambiente dei ricercatori sull'anarchismo si sapeva di questa ricerca di Cerrito che lo aveva impegnato per almeno due decenni, ma che non aveva fatto in tempo a vedere la luce. Le ragioni saranno state, come dice anche Giorgio Spini, legate al suo stato di salute che peggiorò negli anni Settanta, ma principalmente sono legate alla pignoleria e serietà di lavoro sopra descritte.

Vedremo, quando l'archivio sarà finalmente e realmente consultabile, come sarà possibile valorizzare tutto questo materiale prezioso, dando piena luce all'esperienza vissuta dagli anarchici italiani in una prospettiva storica di lungo periodo, inserendola in un discorso più ampio sull'opposizione al nazifascismo e sull'esigenza internazionalista che li animava. E anche analizzando l'incidenza che avrà sulla storia dell'anarchismo italiano del secondo dopoguerra l'assenza di molti di questi militanti, morti durante la guerra civile spagnola o negli eventi immediatamente successivi della Seconda guerra mondiale, per il mancato apporto della loro esperienza di militanti di lungo corso al movimento che risorgerà con la fine del fascismo.

Nella letteratura anarchica relativa al contributo degli italiani alla guerra civile spagnola conosciamo, per ora, molto più degli strascichi negativi di quell'esperienza dovuti al rifiuto della militarizzazione di un numero consistente dei partecipanti alla Colonna e lo sparpagliamento di alcuni di loro nelle altre brigate o il rientro nell'attività delle strutture politiche della CNT e della FAI. Abbiamo alcuni spaccati molto duri e tristi delle vicende successive alla 'Retirada' nei campi di accoglienza francesi – per nulla accoglienti – e nei campi di concentramento nazisti, dai quali molti non fecero ritorno<sup>67</sup>.

Ci sono tuttavia, nelle carte del fondo Cerrito dedicate alla Spagna, molte tracce di altri elementi importanti per la storia del contributo degli anarchici alla guerra civile spagnola, che meriterebbero di essere approfonditi, anche per la loro incidenza sulla storia complessiva dell'anarchismo.

L'impressione che si ricava è che fu un'esperienza straordinaria di lotta al franchismo, ma soprattutto fu chiaramente vissuta come una lotta di dimensione mondiale all'espansione del nazifascismo. Una lotta che per gli anarchici non andava disgiunta da quella per la realizzazione di una società nuova, basa-

<sup>67</sup> Molte pagine dedicate a questi temi nel volume di Acciai, *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna*, cit.

ta sull'espropriazione dei mezzi di produzione e la loro collettivizzazione<sup>68</sup>. Fu un'esperienza che segnò a lungo la storia dell'anarchismo in generale e di quello italiano, come abbiamo visto dalla rinascita dello stesso dal 1945 sotto le bandiere del comunismo libertario, con una definizione derivante dall'esperienza spagnola, rispetto a quella consueta di comunismo anarchico.

## 7. Conclusioni

Per tutto il materiale raccolto nel tempo da Cerrito sono state ora avviate le procedure che renderanno disponibile tutto questo che definirei un importante archivio per la storia sociale e politica del Novecento, anche se ancora non posso credere che, a quasi trent'anni dal deposito dell'archivio, siamo finalmente a quello che oserei definire l'inizio della sua resurrezione. Ho avuto nel tempo momenti di sconforto per le difficoltà che si frapponevano all'emersione dall'oblio di questo archivio, ripensamenti per le scelte fatte forzando quelle della moglie di Cerrito che spingeva per mandare i materiali all'archivio di Amsterdam. Io sapevo che a causa della compresenza di archivi simili – soprattutto quello enorme di Ugo Fedeli che avevo consultato nella sua interezza – l'archivio non sarebbe stato valorizzato e sono felice di aver fatto questa scelta insieme a Gianni Cimbalo, che collaborò con il professore Francesco Margiotta Broglio per l'accoglienza da parte della Biblioteca della Facoltà di scienze politiche.

Mi auguro che questa giornata di studio permetta di dare un'ulteriore spinta per la valorizzazione dell'archivio Cerrito all'interno di nuclei documentali affini, depositati nella stessa Biblioteca. È infatti una singolare, ma non fortuita, coincidenza che questa istituzione conservi nella sezione archivistica fondi di altri docenti e personaggi della cultura e dell'Accademia del secondo dopoguerra fiorentino, molti dei quali hanno operato alla Facoltà di magistero<sup>69</sup>. Credo che i loro fondi segnalino la profondità della loro ricerca scientifica unita a un costante impegno sociale e civile. Si tratta ora di valorizzare questa miniera di informazioni, che per il fondo Cerrito sono davvero di dimensioni straordinarie sia per volume che per originalità.

Permettetemi di concludere ringraziando di tutto cuore le persone che hanno reso possibile questo primo passaggio e che so si impegneranno fortemente anche per il futuro, sperando di ottenere l'attenzione e le risorse necessarie da parte degli organi competenti. Ringrazio in particolare la dott.ssa Lucilla Conigliello, direttrice della Biblioteca di scienze sociali, che negli anni ha cercato di cogliere ogni opportunità per avviare il recupero e il trattamento dell'archivio, sollecitata dalla sottoscritta e dalle numerose richieste di consultazioni da parte di ricercatori italiani e non, finché non ha potuto disporre di personale con formazione archivi-

<sup>68</sup> Pagine chiare su questo tema da parte di alcuni attori di quella storia come D. A. De Santillan, *Gli anarchici e la rivoluzione spagnola*, C. Frigerio, Ginevra 1938; G. Leval, *Né Franco né Stalin. Le collettività anarchiche spagnole nella lotta contro Franco e la reazione staliniana*, Istituto editoriale italiano, Milano 1952. Si veda anche F. Mintz, *L'autogestion dans l'Espagne révolutionnaire*, Béliaste, Paris 1970.

<sup>69</sup> Si vedano gli interventi di Conigliello e di Cestone, Malavasi, Moretti, in questo stesso volume.

stica. Tutto questo non sarebbe potuto avvenire senza la spinta propulsiva di Enrica Boldrini, che ha messo a disposizione del progetto la sua esperienza personale oltre che la sua passione. E senza il lavoro, assieme a lei, di Giovanna Cestone, Giulia Malvasi, Laura Magni, Francesca Moretti, Chiara Oliveti e Francesca Zinanni.

## Bibliografia

- Acciai E., *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna. La sezione italiana della Colonna Ascaso*, Unicopli, Milano 2016.
- Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 5,6,7 dicembre 1969), Fondazione Einaudi, Torino 1970.
- Antonoli M., *Dibattito sul sindacalismo*. Atti del Congresso internazionale anarchico. 1907, Crescita politica, Firenze 1978.
- Antonoli M., Bezza B., *La Fiom dalle origini al fascismo. 1901-1924*, De Donato, Bari 1978.
- Atti della giornata di studi su L'antifascismo rivoluzionario. Tra passato e presente* (Pisa 25 aprile 1992), BFS, Pisa 1993.
- Barbadoro I. (coord. da), *Storia della società italiana*, vol. XXI, *La disgregazione dello Stato liberale*, Teti, Milano 1982.
- Barroero G., Imperato T. (a cura di), *Il sogno nelle mani. Torino. 1909-1922. Passioni e lotte rivoluzionarie nei ricordi di Maurizio Garino*, Zero in condotta, Milano 2011.
- Bertolucci F. (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione: 1. Dal Fronte popolare alla "legge truffa"; la crisi politica e organizzativa dell'anarchismo*, BFS, Pisa 2017.
- Bertolucci F. (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione: 2. Dalla rivolta di Berlino all'insurrezione di Budapest: dall'organizzazione libertaria al partito di classe*, BFS, Pisa 2018.
- Bertolucci F. (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione: 3. I militanti: le biografie*, BFS, Pisa 2019.
- Bezza B. (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1914*, Franco Angeli, Milano 1983.
- Bifolchi G., *La Colonna italiana sul fronte di Huesca*, «Rivista abruzzese di studi storici dal Fascismo alla Resistenza», 1 (3), nov. 1980, pp. 141-151.
- Cerrito G., *Saverio Friscia nel periodo di attività dell'Internazionale in Sicilia*, «Movimento operaio», 5 (3), n. s., 1953, pp. 3-12.
- Cerrito G., *Lo spirito pubblico in Sicilia dal 1860 al 1882*, «Archivio storico messinese», vol. V, serie III, 1953-1954, pp. 99-139.
- Cerrito G., *Il circolo dei lavoratori e la Sezione Socialista di Naso (1889-1914)*, «Movimento operaio», 6, n. s., 1954, pp. 50-108.
- Cerrito G., *Sulle condizioni della Sicilia dal 1850 al 1870*, «Il Risorgimento», 6, 1954, pp. 3-15.
- Cerrito G., *Anarchismo in Sicilia*, «Volontà», 9 (1/3), 1955, pp. 29-47.
- Cerrito G., *Il processo di formazione e lo sviluppo dei Fasci dei lavoratori nella provincia di Messina*, «Movimento operaio», 6 (6), n. s., 1956, pp. 951-1006.
- Cerrito G., *La questione della liquidazione dell'asse ecclesiastico in Sicilia*, «Rassegna storica del Risorgimento», 43, 1956, II, pp. 270-283.
- Cerrito G., *Radicalismo e socialismo in Sicilia. 1860-62*, D'Anna, Messina, Firenze 1958.
- Cerrito G. (a cura di), *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Feltrinelli, Milano 1961.

- Cerrito G., *Un esempio di trasformismo politico meridionale: il movimento socialista messinese dalle sue origini al fascismo*, «Movimento operaio e socialista», 10, 1964, pp. 19-38.
- Cerrito G., *Gli anarchici oggi in Italia*, «Volontà», 10, 1965, pp. 558-574.
- Cerrito G., *Il movimento anarchico dalle sue origini al 1914. Problemi e orientamenti storiografici*, «Rassegna storica toscana», 14 (1), 1968, pp. 109-138.
- Cerrito G., *Il movimento anarchico internazionale nella sua struttura attuale. Lineamenti storici e bibliografia essenziale*, in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 5,6,7 dicembre 1969), Fondazione Einaudi, Torino 1970, pp. 127-207.
- Cerrito G., *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*, RL, Pistoia 1973.
- Cerrito G., *L'ideologia di Bakunin e gli internazionalisti italiani fino a St. Imier*, in L. Faenza (a cura di), *Anarchismo e socialismo in Italia. 1872-1892*. Atti del Convegno di studi marxisti e riministi (Rimini 19-21 ottobre 1972), Editori riuniti, Roma 1973, pp. 28-33.
- Cerrito G., *Dall'insurrezionalismo alla Settimana rossa. Per una storia dell'anarchismo in Italia. 1881-1914*, Crescita politica, Firenze 1977.
- Cerrito G., *L'anarchismo attualista di Camillo Berneri*, in *Atti del Convegno di studi su Camillo Berneri* (Milano, 9 ottobre 1977), La Cooperativa tipolitografia editrice, Carrara 1979, pp. 80-114.
- Cerrito G., *Andrea Costa nel socialismo italiano*, La Goliardica, Roma 1982.
- Cerrito G., *Gli anarchici nella resistenza apuana*, a cura di A. Dadà, Pacini Fazzi, Lucca 1984.
- Cerrito G., *Radicalismo e socialismo in Sicilia. 1860-62*, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Messina, ristampa 2003.
- Cerrito G., Masini P.C. (a cura di), *Quattro lettere inedite di Bakunin a G. Mazzoni*, «Movimento operaio», 2 (17-18), 1951, pp. 17-22.
- Collettivo nazionale di studio Quaderni di «Critica anarchica», *Lettura di Michele Bakunin*, Edizioni Cantiere, Livorno 1951.
- Convegno di studi sul sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Carrara, 20 febbraio 1993, ed. a cura di COBAS del marmo, Carrara 1994.
- Dadà A., *Gli anarchici italiani fra guerra di classe e reazione*, in I. Barbadoro (coord. da), *Storia della società italiana*, vol. XXI, *La disgregazione dello Stato liberale*, Teti, Milano 1982, pp. 375-406.
- Dadà A. (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Gino Cerrito*, «Annali dell'Istituto di storia», 3, 1982-1984, 1984, pp. 15-17.
- Dadà A., *L'anarchismo in Italia tra movimento e partito*, Teti, Milano 1984.
- Dadà A., *Introduzione*, in N. Malara, *Antifascismo anarchico. 1919-1945. A quelli che rimasero*, Sapere 2000, Roma 1995, pp. 11-20.
- Dadà A., *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Teti, Milano 1999.
- De Santillan D.A., *Gli anarchici e la rivoluzione spagnola*, C. Frigerio, Ginevra 1938.
- Dichiarazione della corrente anarchica di Difesa Sindacale al IV Congresso della CGIL*, Coop. polig. Genova 1955.
- Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Volume primo. A-L, BFS, Pisa 2003.
- Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Volume secondo. M-Z, BFS, Pisa 2004.
- Fabbi L., *Le influenze borghesi sull'anarchismo*, Casa editrice libreria Il pensiero, Roma 1906.
- Faenza L. (a cura di), *Anarchismo e socialismo in Italia. 1872-1892*. Atti del Convegno di studi Marxisti e riministi (Rimini 19-21 ottobre 1972), Editori riuniti, Roma 1973.

- Garino M., *Consigli di fabbrica e di azienda. Relazione presentata al Congresso dell'Unione Anarchica Italiana (Bologna 1-4 luglio 1920)*, «Umanità nova», 1° luglio 1920.
- Garosci A., *Vita di Carlo Rosselli*, voll. 2, Vallecchi, Firenze 1973.
- Gervasio G. e G., *Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964)*, Zero in condotta, Milano 2011.
- Giachetti D., *Un Sessantotto e tre conflitti: generazione, genere e classe*, BFS, Pisa 2008.
- Groupe d'anarchistes russe à l'étranger, *Platé-forme d'organisation de l'Union Générale des Anarchistes, project*, Edition de l'oeuvre internationale des éditions anarchistes, Paris 1926.
- Gruppo d'iniziativa «Per un movimento orientato e federato» (a cura di), *Mezzo secolo di lotta della classe operaia mondiale (1900-1950)*, Stab. tip. La tribuna, Roma 1950.
- Gruppi anarchici di azione proletaria, *Lettura di Antonio Gramsci*, Genova Sestri 1953.
- La resistenza sconosciuta, gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Zero in condotta, Milano 2005.
- Leval G., *Né Franco né Stalin. Le collettività anarchiche spagnole nella lotta contro Franco e la reazione staliniana*, Istituto editoriale italiano, Milano 1952.
- Lettera ai compagni d'America*, «L'impulso», nov.-dic. 1950, pp. 2-3.
- Lopéz Arango E., Abad De Santillan D., *El anarquismo en el movimiento obrero*, Edicione Cosmos, Barcelona 1925.
- Malara N., *Antifascismo anarchico. 1919-1945. A quelli che rimasero*, Sapere 2000, Roma 1995.
- Marotta S., *El movimiento sindical argentino: su genesis e su desarrollo*, Edicion Lacio, Buenos Aires 1930.
- Malatesta E., *Scritti scelti*, a cura di G. Cerrito, Samonà e Savelli, Roma 1970.
- Malatesta E., *Rivoluzione e lotta quotidiana. Scritti scelti*, a cura di G. Cerrito, Edizioni Antistatico, Milano 1982.
- Masini P.C., *Anarchici e comunisti nel movimento dei Consigli a Torino*, Gruppo 'Barriera di Milano', Torino 1951.
- Minuto E., *Frammenti dell'anarchismo italiano*, ETS, Pisa 2011.
- Mintz F., *L'autogestion dans l'Espagne revolutionnaire*, Béliabaste, Paris 1970.
- Resistenzialismo piano di sconfitta (note critiche sulla rivista "Volontà")*, suppl. al n. 2 de «L'impulso», Stab. tip. «La tribuna», Roma, 1950, febbraio 1950, p. 6.
- Rolland H., *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, La nuova Italia, Firenze 1972.
- Sacchetti G., *Lavoro, democrazia, autogestione. Correnti libertarie nel sindacalismo italiano (1944-1969)*, Aracne, Roma 2012.
- Sacchetti G., *Gli anarchici nella Resistenza (1943-45)*, in *Atti della giornata di studi su L'antifascismo rivoluzionario. Tra passato e presente*, Pisa, 25 aprile 1992, BFS, Pisa 1993, pp. 36-62.
- Sacchetti G., *Convegni e congressi della Federazione Anarchica Italiana. Atti e documenti (1945-95)*, Samizdat, Pescara 2001.
- Sacchetti G., *Senza frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986)*, Zero in condotta, Milano 2005.
- Sacchetti G. (a cura di), *Con l'amor ne pugno. Federazione anarchica italiana. Storia e documenti (1945-2012)*, Zero in condotta, Milano 2018.
- Sulle direttive della Confederazione generale del lavoro. Il pensiero dei comunisti anarchici confederati. Febbraio 1921*, Stabilimento edit. romano di E. Negri & C., Roma 1921.
- Spini G., *Ricordo di Gino Cerrito*, «Annali dell'Istituto di Storia», 3, 1982-1984, 1984, pp.1-13.
- Turati F., Kulisciuff A., *Carteggio*, Einaudi, Torino 1953.

# Movimenti e archivi. Punti fermi e questioni aperte

Leonardo Musci

Una riflessione archivistica sui cosiddetti ‘archivi di movimento’ deve prendere di petto un nodo centrale: il rapporto tra le caratteristiche del momento produttivo delle carte, il loro destino conservativo e descrittivo e il ruolo della vigilanza statale.

Per capire la particolarità di questo mondo partirei dalla coda e cioè dalle modalità con cui i soggetti che gestiscono queste carte si relazionano con le soprintendenze archivistiche.

Mi sembra che qui non ci sia tanto un problema di conoscenza, cioè di identificazione di questi archivi da parte delle soprintendenze, quanto di una resistenza (o almeno un disagio) in alcune situazioni da parte dei detentori a farsi riconoscere: dico riconoscere nel senso politico del termine, una dimensione che coinvolge la legittimità reciproca che ci si dà fra soggetti portatori di alterità. Una Soprintendenza non è certo un reparto della *Celere*, l’attività di tutela dei beni culturali non è proprio la stessa cosa di una manganellata o di una carica in un corteo, ma a semplificare molto sono due espressioni dello stesso Stato e questo ha generato in passato in qualche caso rapporti non proprio cordiali. È bene ricordare altresì che una parte dell’archivistica italiana ha stentato a definire questi complessi come dei ‘veri archivi’, troppo condizionata da una visione ottocentesca della gerarchia delle fonti e da una primazia dell’apparato statale nella loro produzione.

La resistenza e il disagio di cui parlo è organica alle carte che sono oggetto di questa riflessione. Questi documenti sono stati prodotti in una temperie febbrile

Leonardo Musci, Memoria servizi archivistici, Italy, musci@memoriarchivi.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Leonardo Musci, *Movimenti e archivi. Punti fermi e questioni aperte*, pp. 81-85, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-289-8.08, in Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (edited by), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L’archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell’Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

le sotto l'urgenza dell'azione, con una finalità politico-ideologica e uno scopo di consumo immediato e di mobilitazione basato sull'interpretazione del mondo che si portavano dentro. Non sono documenti di 'narrazione' (se non nel senso controinformativo), ma di produzione ideologica esplicita, rivendicata come affermazione di una visione alternativa al potere che produceva altri archivi, quelli delle istituzioni, di tutt'altra pasta.

Dall'*imprinting* originario di alterità deriva, a mio parere, la difficoltà di alcuni soggetti conservatori a 'farsi riconoscere' da istanze istituzionali, seppur nell'ambito di un sistema di relazioni di tipo esclusivamente culturale. Ci sono varie sfumature nell'approccio di queste realtà con l'apparato statale di tutela, ma anche laddove è ormai pacifica l'accettazione di questa interlocuzione resta una 'cifra' distintiva molto forte.

Due sono gli elementi che possono spiegare questo fenomeno.

Il primo ha a che fare con la coppia concettuale memoria/conflitto e cioè con una concezione non pacificata della memoria e contraria alla religione della memoria condivisa, sulla quale tornerò oltre. Il mantenimento della distanza (l'alterità di cui si diceva), elemento identitario dei movimenti antagonisti, sembra confliggere con l'idea usuale che il trattamento storico dei documenti d'archivio sia in qualche modo un annullamento della distanza, un riportare il contesto lontano in cui essi furono prodotti dentro una dimensione culturale 'pacificata' foriera di una domanda storiografica d'accesso. Questa declinazione irenica è totalmente rigettata dal movimento archivistico che cura le carte dei movimenti. Il conflitto è la dimensione permanente che lega momento produttivo e momento illustrativo e di studio di queste carte.

Il secondo aspetto riguarda il carattere militante della conservazione archivistica 'storica' intesa come un'attività organica alle lotte sociali in corso di svolgimento. La gestione delle raccolte documentali viene quindi vissuta come un modo per sentirsi dentro una storia antagonista di lungo periodo che pur nei suoi alti e bassi ha il carattere di un *continuum* che proprio le carte e il lavoro su di esse contribuiscono a tenere insieme. In questo contesto acquista un senso anche la parola 'tradizione', nell'accezione sia del legame con radici lontane che della necessità di tramandarne la sostanza storica. In altre parole, la sopravvivenza delle ragioni che determinarono la nascita dei movimenti 50-60 anni or sono induce alla loro costante riscoperta come fonte e rafforza il senso di appartenenza a qualcosa che va oltre la contingenza di un presente spesso deludente rispetto a certi fasti del passato.

Questa impostazione che direi comune alla maggior parte dei centri di conservazione militante si declina però in diversi modi in cui la linea di frattura è in sostanza quella del dato generazionale<sup>1</sup>.

Alcune delle realtà più antiche, di solito gestite da compagni che hanno partecipato ai movimenti degli anni Sessanta e Settanta, tendono a sottolineare il

<sup>1</sup> Non tratto qui intenzionalmente le situazioni conservative come le fondazioni e gli istituti culturali nelle quali gli archivi di movimento (incluse le carte delle organizzazioni partitiche della nuova sinistra) rappresentano solo una parte del patrimonio archivistico conservato.

carattere di messa in sicurezza documentale di un fenomeno storico dai contorni ben determinati, momento di gloria della capacità di mobilitazione radicale antiborghese; sono le carte della rivoluzione immaginata e sfiorata, dell'esplosione delle energie, della sfrontatezza e della rottura degli schemi, della fantasia e del settarismo, le carte della stagione dei movimenti. La tentazione del reducismo alligna in qualche sporadico caso, così come una sorta di eccessiva gelosia delle carte, specie laddove l'intreccio nativo tra militante-raccoglitore e deposito documentale non è mai sufficientemente andato oltre il 'come eravamo'. Ma il ruolo svolto da queste realtà consolidate resta di fondamentale importanza, non solo per il patrimonio conservato ma anche perché alla loro attività di raccolta, inventariazione e promozione si deve il fatto che queste carte abbiano conquistato nel tempo una sorta di 'cittadinanza archivistica' piena, vale a dire lo status di fonte per la ricerca storiografica alla pari con altre tipologie più consuete. Da questo punto di vista spiccano su tutti la Biblioteca Franco Serantini di Pisa<sup>2</sup> e l'Archivio storico della Nuova sinistra Marco Pezzi di Bologna<sup>3</sup>.

Accanto a queste sono andate crescendo negli ultimi venti anni diverse iniziative, in gran parte promosse da gruppi, collettivi, centri sociali, spesso radicati in quartieri popolari urbani, che vedono protagonisti militanti più giovani, magari 'guidati' da un(') archivista maturo/a, e che si sono dati come obiettivo quello di emancipare le tante carte ancora conservate in case e cantine da memorie personali a fonti pubbliche e di farne un terreno di ricerca e presa di coscienza storica innanzitutto per i promotori dell'iniziativa. In alcune di queste situazioni è molto stretto l'intreccio fra azione culturale, memoria politica e lotta sociale. In altre, nate in ambito di collettivi universitari, c'è una fortissima attenzione verso le nuove fonti per la storia dei movimenti del XXI secolo in cui la dimensione generazionale e studentesca (si pensi al movimento dell'Onda contro la riforma Gelmini) si disperde dentro quella radicale *no global* da Seattle a Genova 2001 fino alle proteste post crisi 2009. Un filo rosso lega i movimenti 'storici' a quelli più recenti, sempre in nome di una contestazione radicale dell'ordine costituito, mai ingabbiati dentro strutture organizzative verticistiche. Si tratta di realtà conservative molto meno strutturate di quelle sopra descritte, quasi esclusivamente basate sul volontariato militante. Mi pare che le più interessanti siano attualmente il Centro di documentazione dei movimenti Francesco Lorusso-Carlo Giuliani nel contesto di VAG61 a Bologna<sup>4</sup>, l'Archivio dei movimenti di Roma-Torpignattara<sup>5</sup>, l'Archivio 14 dicembre di Torino<sup>6</sup> e l'Archivio storico dei movimenti pugliesi Benedetto Petrone<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Biblioteca Franco Serantini. Archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea: <[www.bfs.it/](http://www.bfs.it/)> (02/2021).

<sup>3</sup> <<http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/>> (02/2021).

<sup>4</sup> <<https://www.centrodoc-vag61.info/>> (02/2021).

<sup>5</sup> <<https://www.facebook.com/archiviomovimentiroma/>> (02/2021).

<sup>6</sup> <<https://www.facebook.com/archivio14dicembre/>> (02/2021).

<sup>7</sup> <<http://www.pugliantagonista.it/arch2.htm>> (02/2021).

Ne parlo per ultime ma sono fra le prime in ordine di rilevanza due realtà che si possono iscrivere a pieno titolo nell'ambito di una politica culturale militante ma che si concepiscono in rapporto organico con il territorio e le istituzioni pubbliche di riferimento. La prima, che ha venti anni di vita ed è ormai una istituzione essa stessa, è il Centro studi per la stagione dei movimenti di Parma<sup>8</sup>, a mio parere la realtà italiana più viva e completa coprendo sia gli ambiti della ricerca storiografica che quelli del rapporto didattico con le scuole e delle iniziative di valorizzazione documentaria. La seconda è l'Archivio dei movimenti di Genova<sup>9</sup> che si distingue per la grande capacità di raccolta e messa in sicurezza delle carte e perciò della ricchezza del patrimonio conservato.

Il filo rosso di cui parlavo prima riguarda anche le caratteristiche di questi archivi, che le vicende conservative più recenti non hanno smentito. Quasi venti anni fa Marco Grisigni e il sottoscritto scrivemmo:

Un movimento non è un ente né un partito; non possiede un protocollo, un'articolazione in uffici e in settori; un movimento non ha, fra le sue funzioni, quella di raccogliere e conservare la memoria relativa alla propria produzione e al suo agire politico e sociali. Un movimento non ha una struttura stabile di quadri, un'organizzazione gerarchica che prevede una continua comunicazione interna; non è articolato in sedi periferiche, non produce quindi corrispondenza fra centro e periferia. Conclusione di queste banali annotazioni è che non può esistere una memoria ufficiale di un movimento: esistono al contrario molteplici memorie, legate alla scelta dei singoli militanti, all'operazione continua di selezione della memoria operata da chi, interno alle vicende o spettatore interessato, decide di conservare alcune testimonianze a scapito di altre<sup>10</sup>.

Siamo agli antipodi dei processi di formazione degli archivi che abbiamo studiato a scuola. La tensione autobiografica che li caratterizza si riflette in due direzioni: la prima, tipica di qualunque archivio di persona, è quella che documenta il modo in cui il soggetto produttore ha letto in diretta o in differita gli eventi che ha vissuto (riflessioni, cronache, diari, lettere); la seconda coinvolge una diversa soggettività, quella che filtra la produzione documentale delle istanze del movimento con cui si è venuti in contatto (documenti politici, volantini, manifesti, stampa) e ne conserva ciò che meglio rispecchia le proprie posizio-

<sup>8</sup> <<https://www.csmovimenti.org/>> (02/2021).

<sup>9</sup> <<http://www.archiviomovimenti.org/>> (02/2021).

<sup>10</sup> M. Grisigni, L. Musci (a cura di), *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2003, pp. 32-33. C'è una vicenda archivisticamente simbolica della cesura che all'inizio del 1968 interviene nel protagonismo politico studentesco. Nei giorni delle occupazioni universitarie romane va disperso l'archivio dell'UNURI (Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana), l'organismo nazionale degli studenti universitari che per oltre venti anni era stato il modello della rappresentanza strutturata, questa sì con centro e periferia, organismi, statuti ecc. Le poche carte salvate da Enzo Marzo sono ora depositate, insieme a quelle di altri protagonisti di quella esperienza, presso la Fondazione Magna Carta a Roma.

ni politiche o che viene ritenuto fortemente rappresentativo del tempo vissuto. Sappiamo che dietro questo processo selettivo (specie nelle fasi temporali più lontane dagli eventi) è possibile riscontrare anche fenomeni di rimozione intenzionale, di costruzione di un profilo senza contraddizioni e sbavature e, per assurdo, acconfittuale. Ma sappiamo anche che gli archivi non dicono la verità, però senza gli archivi è impossibile ricercarla. Da tutto ciò concludiamo che non possiamo utilizzare l'espressione 'archivi di movimento' altrimenti che al plurale perché plurale, poliedrica, anche casuale, è stata la modalità in cui si sono formati. E mi pare che il modo migliore per concepirli sia quello pulviscolare, di frammenti di un discorso politico che richiedono allo storico uno sforzo straordinario per ricavarne senso.

Forse anche per quanto ho appena detto queste fonti soffrono ancora troppo di una eccessiva contiguità fra tipo di produttori e tipo di consumatori. Intendo dire che chi studia queste carte è in particolare un tipo di ricercatore che possiamo definire esso stesso 'di movimento'. Sono studiosi in grande sintonia con le carte, di solito esterni ai ranghi universitari e piuttosto incardinati a fondazioni e istituti culturali. La produzione storiografica che sfrutta queste fonti è ormai consistente e in genere molto seria e per niente autocompiaciuta. Non c'è alcuna tentazione elitaria di supervalutazione degli archivi di movimento nella lettura generale della vicenda storica italiana della seconda metà del Novecento (mi limito a questa parlando di fonti italiane) e, anzi, mi sembra diffusa la coscienza dei pregi e dei limiti di queste carte che esaltano la loro valenza nel confronto con quelle dei soggetti istituzionali titolari dell'azione di contrasto alle rivendicazioni politiche, sociali e culturali che i movimenti espressero. Da questo punto di vista è rilevante la sempre maggiore disponibilità degli archivi del Ministero dell'interno fino a tutti gli anni Ottanta.

I centri di conservazione di queste carte non brillano per disponibilità economiche. E questo ha una ricaduta negativa sul livello della comunicazione sul web degli archivi di movimento: basta fare un giro per i principali siti per rendersene conto. Mi pare sia su questo che bisogna concentrare gli sforzi affinché l'indubbia crescita delle competenze professionali archivistiche, storiografiche e tecnologiche dell'ambiente di riferimento abbia il modo di tradursi in una offerta culturale online che possa interessare un numero crescente di persone sempre mantenendo coerentemente viva la dimensione partigiana di queste fonti, resistenti alla retorica nazionale di una memoria condivisa.

## Bibliografia

Grispigni M., Musci L. (a cura di), *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2003.



# Gli archivi dei movimenti e di altri soggetti sociali: alcuni esempi in Toscana

Caterina Del Vivo

Condivido molti punti di vista espressi da altri relatori nel corso della giornata, e in particolare sono d'accordo con quanto ha affermato Leonardo Musci: la necessità di un approccio storico archivistico alle raccolte di materiali prodotte dai movimenti o loro appartenute, per quanto variegate si possano mostrare le tipologie conservate e le modalità di reperimento. Sarà la scelta migliore perché alla competenza scientifica delle descrizioni venga affiancarsi la necessaria contestualizzazione storica.

Quando si parla di archivi dei movimenti, soprattutto se a parlarne è un archivista, si pongono inevitabilmente alcuni interrogativi generali:

- In che cosa consistono questi archivi?
- Chi è /chi sono gli effettivi 'soggetti produttori' di questo tipo di archivi?
- Dove si conservano attualmente, presso quali strutture o enti, pubblici o privati? E quale sarebbe il luogo e l'istituzione più opportuna per conservarli?

La risposta alla prima domanda è abbastanza semplice per chi si sia trovato a lavorare, anche solo occasionalmente, agli archivi dei movimenti. Si tratta di insiemi recenti, ma non recentissimi; risalgono in genere a 30-60 anni fa, e raramente si estendono al nuovo millennio. Di conseguenza non si tratta di archivi originariamente digitali, e nemmeno prevalentemente digitali: l'elemento cartaceo è predominante. Sono tuttavia insiemi ibridi, perché vi convivono varie

Caterina Del Vivo, ANAI, Italian Archivist National Association, Italy, c.delvivo@yahoo.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Caterina Del Vivo, *Gli archivi dei movimenti e di altri soggetti sociali: alcuni esempi in Toscana*, pp. 87-95, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-289-8.09, in Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (edited by), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

tipologie di supporti; se il veicolo informatico è attestato raramente (eventualmente nella forma di *floppy disk*), la carta sarà accompagnata da tutta una tipologia di oggetti diversi, spesso di assai difficile conservazione. Da un lato abbiamo i fogli estremamente ‘poveri’ e friabili dei volantini, dei ciclostilati, di manifesti e locandine, e ancor più della stampa di comunicazione interna ai movimenti; dall’altro sono presenti nastri magnetici, cassette di registrazione audio di tipo più o meno remoto, o VHS (video su nastro)<sup>1</sup>, più recenti nella cronologia ma ancor più difficili per la loro riproduzione. In genere infatti non esistono più, presso gli abituali istituti di raccolta e conservazione libraria e archivistica, gli strumenti per riprodurre questi ‘documenti’: perché certi macchinari, divenuti ormai obsoleti, sono stati ordinariamente sostituiti nelle biblioteche e negli archivi. Anzi, nelle strutture più moderne e ben attrezzate l’aggiornamento è avvenuto più rapidamente... Ciò nonostante, queste testimonianze culturali sono comunque documenti, indipendentemente dalla fragilità e particolarità del loro supporto; sarà quindi compito proprio degli archivisti cercare di recuperare e di trasmettere il messaggio originale che intendevano comunicare.

La soluzione spesso non è semplice, e dovremo considerare fin dall’inizio i vari tipi di ostacolo che possiamo trovarci di fronte nell’economia generale del recupero del fondo. In altre parole, dovremo calcolare le scelte conservative che offrano maggiori garanzie e che siano sostenibili economicamente, al momento della stesura del progetto come nel corso del tempo. Ad esempio, non è infrequente dover considerare la possibilità di scarti, soprattutto per i duplicati a stampa, spesso presenti in gran numero in questo tipo di fondi archivistici.

La seconda domanda sopra formulata faceva riferimento agli effettivi soggetti produttori di questi archivi. Fin dall’inizio di questo incontro di studi, pur affrontando gli archivi dei movimenti, si è infatti parlato di archivi di persona. Correttamente: se infatti svolgiamo una ricerca sulla presenza di archivi attinenti ai vari movimenti nelle schede di un portale come SIUSA<sup>2</sup>, interrogandolo sia in termini generali sia a proposito di luoghi di conservazione più specifici, otteniamo per lo più una lista di fondi intestati a singole figure, più o meno note, collegate ai movimenti di cui cerchiamo notizia. Ciò significa che, per gli archivi dei movimenti, la sedimentazione e la cura delle testimonianze della loro attività viene ad essere mediata attraverso un individuo.

Da un lato ci troviamo quindi di fronte a un soggetto produttore di tipo sociopolitico che in genere, per sua stessa natura, non si organizza strutturalmente al suo interno: anche perché una forma organizzativa rigida significherebbe ‘imitare’ quel potere normato che per principio si critica e al quale ci si oppone. Un tipo di soggetto produttore che difficilmente potrebbe lasciare una memoria organizzata delle sue azioni, non avendone precipuo interesse e ritenendolo

<sup>1</sup> Tutti questi supporti, rimasti avvolti per anni, non raramente sono destinati a deteriorarsi al primo ascolto, per cui dovrebbero essere innanzi tutto convertiti.

<sup>2</sup> Sistema informativo unificato delle soprintendenze archivistiche: <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/>> (02/2021).

un impegno superfluo. D'altra parte, dobbiamo considerare che qualsiasi attività che si ponga obiettivi e finalità non occasionali necessita di certe linee di assetto, di un percorso, di una qualche procedura per attuarsi; a maggior ragione se si intende cambiare la realtà circostante, e porsi di fronte ad essa in termini non allineati. Allora anche dentro un movimento ci si renderà conto che, come è necessario dare un minimo di struttura organizzativa al proprio operato, così non sarà opportuno trascurare totalmente le testimonianze di quanto compiuto. Cosa fare dunque, per non contraddire le caratteristiche del movimento? L'esigenza viene risolta dall'interno e in modo atipico: qualcuno dei componenti del gruppo sociale – talvolta più di uno, autonomamente – se ne fa semplicemente carico, cominciando a raccogliere i materiali prodotti dall'attività collettiva e dai singoli militanti. Sarà questa figura a gestire e organizzare la documentazione secondo il proprio punto di vista e la propria personalità, in mancanza di principi generali a cui far capo. Questi archivi risulteranno allora una via intermedia fra un fondo di persona e una raccolta 'collezionistica' di vari nuclei archivistici legati da un tema comune. Pensiamo ad esempio al ruolo importantissimo, ma anche soggettivo, svolto dalla figura di Pier Carlo Masini nei confronti delle documentazioni da lui raccolte, oggi conservate presso la Biblioteca Franco Serantini, archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea, sulla quale ritorneremo più avanti.

Veniamo infine al terzo interrogativo. Dove si trovano attualmente questi archivi in Toscana, e quali possono essere le sedi e i modi più opportuni per conservarli, farli conoscere, incentivarne lo studio? Come scrivevo poco sopra, per lo più non sono intestati al movimento del quale contengono documentazioni, e fanno parte di un nucleo intitolato al personaggio che se ne è occupato, che li ha raccolti. Spesso tuttavia queste figure, pur importanti storicamente e per l'attività sociale e politica che svolsero, non sono, o non sono tutte, personalità di un tale rilievo da rinviare direttamente, per notorietà, al movimento al quale fanno capo le carte che conservano. Non si tratta in genere di politici, pensatori o statisti così illustri da essere abbinati immediatamente, a livello di pubblico e di utenti, a un certo orientamento politico e sociale (un De Gasperi, un Togliatti, un La Pira, un Berlinguer, per fare degli esempi...); ciò comporta che spesso i loro nomi scivolino nell'anonimato, si dimentichi il legame storico con il movimento, diventino degli sconosciuti. Allora si perderà notizia anche dell'esistenza, consistenza e importanza di tutta la documentazione che avevano raccolto relativa al complesso politico o sociale sul quale, come utenza, ci piacerebbe fare ricerca.

Più che opportuno quindi creare una rete di informazioni che colleghi i fondi intestati alle singole personalità con il movimento al quale si connettono, e anche ad altri nuclei prossimi agli ideali e ai principi di quel soggetto produttore, forse con paralleli percorsi di conservazione. Obiettivo dell'utente è poter conoscere e studiare il movimento tramite le carte che ne documentano gli orientamenti, i programmi, le modalità di espressione, per essere in grado di risalire, da condizioni così sfaccettate di conservazione e attraverso i collegamenti di più insieme, alle sue peculiarità, alla sua storia, ai suoi ideali. Una rete di informazioni sui

vari soggetti produttori e conservatori potrà condurre a risultati storicamente più apprezzabili, cogliendo elementi e principi comuni ai vari componenti. Più testimonianze costituiranno anche l'approccio storiografico più idoneo per lo studio di realtà sociali e politiche le cui prerogative erano proprio la ripartizione, il decentramento e l'alternanza degli incarichi.

Se guardiamo ai luoghi e ai modi di conservazione degli archivi di movimenti presenti in Toscana, la situazione non presenta molte realtà da prendere a esempio. La maggior parte degli insiemi documentari ha mantenuto, anche sul piano della conservazione, le caratteristiche di indipendenza proprie dei movimenti che li hanno prodotti. Di conseguenza, restando autonomi da istituzioni più organizzate, affidati per lo più alla cura degli antichi componenti e militanti, possono oggi trovarsi di fronte ad alterni risultati e avere difficoltà per garantire una buona conservazione dei fondi, stenderne strumenti che ne facilitino l'accesso, incentivarne la consultabilità e lo studio. D'altra parte l'attenzione delle strutture istituzionali pubbliche per questo tipo di archivi è modesta e talvolta, con il passar degli anni, si è ridotta. In qualche caso positivo i traguardi raggiunti nel tempo sono dipesi soltanto dalla tenacia e passione di singoli simpatizzanti e studiosi. È così per la Biblioteca Franco Serantini. Archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea, il complesso biblioteconomico e archivistico pisano intestato al giovane anarchico ucciso nel 1972, che costituisce oggi un vero e proprio Centro di studi della storia dell'anarchismo dall'Ottocento ai nostri giorni, e che deve i risultati odierni all'impegno e alla tenacia del suo fondatore, Franco Bertolucci<sup>3</sup>.

La Sezione Toscana di ANAI si è interessata attivamente, alcuni anni fa, a questo complesso, organizzando una visita guidata quando ancora si trovava presso la Provincia di Pisa, in Largo Marchesi, e dedicando all'archivio uno dei suoi "Quaderni Archimeeting"<sup>4</sup>. Successivamente, tuttavia, biblioteca e archivio hanno dovuto abbandonare i locali in cui erano ospitati, chiusi per motivi strutturali; sono stati parzialmente accolti da altre istituzioni, ma in via provvisoria. Soltanto recentemente sono stati trovati, presso San Giuliano Terme, locali<sup>5</sup> in grado di accogliere tutti i materiali, permettere la consultazione dei fondi conservati e organizzare iniziative culturali. Il complesso Franco Serantini custodisce dunque la biblioteca, cresciuta intorno a una collezione di stampati sul mondo anarchico ottocentesco; la ricchissima raccolta di libri, periodici, locandine, documenti d'archivio

<sup>3</sup> Oggi nella nuova sede della Fontina, recentemente inaugurata, in via G. Carducci n. 13, 56017 Ghezzeno (fraz. di S. Giuliano Terme), Pisa. La Biblioteca Franco Serantini. Archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea è una istituzione molto attiva e vivace; collegamento con il catalogo, eventi e molte altre informazioni sul mondo dell'anarchismo sono sul sito <<http://www.bfs.it/index.php?it/1/home>> (02/2021), dove si accede anche al dizionario biografico online degli anarchici italiani.

<sup>4</sup> F. Bertolucci (a cura di), *Biblioteca Franco Serantini. Archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea*, Polistampa, Firenze 2016 ("Quaderni di Archimeeting" n. 32).

<sup>5</sup> Per iniziativa privata dello stesso Franco Bertolucci e di soci e amici che fanno capo alla Associazione amici della BFS Onlus.

e materiali vari organizzata da Pier Carlo Masini, ben 16 altri fondi di persona e numerosissimi piccoli nuclei archivistici provenienti, oltre che dal mondo dell'anarchismo, da amici, studiosi, militanti di varie organizzazioni della Sinistra. Pier Carlo Masini, al quale è intestato quello che si presenta come una sorta di 'superfondo' del Centro, aveva a suo tempo ricevuto in dono, ricercato e riunito un ricco insieme di archivi, più ridotti o più estesi, legati al mondo dell'anarchismo: dai nuclei personali degli emigrati negli Stati Uniti, alle documentazioni dei GAAP<sup>6</sup>, ai rapporti con la FAI (Federazione anarchica italiana), ai Congressi dell'anarchismo. Masini raccoglieva e salvava quei materiali, ricercandoli presso compagni, conoscenti e simpatizzanti e partecipando ai congressi anarchici. Li radunava e al tempo stesso li storicizzava facendosene interprete, trasformandosi a sua volta in un soggetto produttore. Citeremo qui solo sommariamente alcuni dei vari fondi conservati dal Centro, rinviando tanto all'attuale sito della Biblioteca Franco Serantini quanto alle schede SIUSA<sup>7</sup>, ma anche alle informazioni contenute nel citato *Quaderno Archimeeting*<sup>8</sup> per informazioni più articolate.

Fra i nuclei più antichi si distingue il fondo Joseph Cono, l'anarchico italiano emigrato negli Stati Uniti, con antiche testimonianze di militanti libertari; il fondo Luciano Della Mea, che raccoglie fascicoli relativi proprio al caso Franco Serantini; il fondo Piero Ginori Conti, con documentazioni varie sull'associazionismo operaio e il movimento socialista nella provincia pisana; il fondo Sergio Gattai, composto da raccolte di documenti di varie organizzazioni della nuova Sinistra, come Potere operaio e Lotta continua; e ancora i fondi Francesco Borelli, Rosaria Ciampella, Maurizio Iacono, Alessandra Lischi, Errico Malatesta, Giovanni Sorbi, Giulio Tanini e altri. Il Centro Franco Serantini svolge anche attività editoriale, pubblicando un bollettino gratuito, «La biblioteca» e impegnandosi nella catalogazione informatica dei materiali posseduti, per la quale già sono stati raggiunti buoni risultati. Le garanzie di serietà scientifica e l'impegno prodigato nel tempo per la conservazione e promozione dei materiali custoditi hanno permesso alla Biblioteca Archivio Serantini di ricevere numerosi ulteriori nuclei archivistici e documentari, provenienti da ex militanti e studiosi di organizzazioni extraparlamentari. Il complesso viene così a rappresentare un punto di riferimento per gli studi di chi intenda dedicarsi a un certo tipo di ricerca storica, un luogo in cui il vantaggio pratico, per gli studiosi, di trovar radunate molte fonti sul tema si risolve anche in una situazione vantaggiosa per il Centro, procurando maggiore visibilità grazie alla specifica connotazione.

Più disseminata e sfocata la situazione degli archivi di movimenti conservati in altre province. La mancanza di riferimenti costanti e facilmente raggiungibili

<sup>6</sup> Si vedano i volumi: F. Bertolucci (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione*, BFS, Pisa, voll. 3, rispettivamente 2017, 2018, 2019.

<sup>7</sup> <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=127203>> (02/2021) e <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=29207>> (02/2021).

<sup>8</sup> Online all'indirizzo: <<http://anaitoscana.org/2017/05/24/quaderni-archimeetings-n-32/>> (02/2021).

rende talvolta laborioso ottenere informazioni sulla consistenza, la disponibilità e la consultabilità dei materiali. A Firenze il Centro di studi politici e sociali e Archivio storico Il Sessantotto, che in passato si è distinto per varie iniziative, ha attualmente sede in via Giampaolo Orsini 44 – indirizzo presso il quale si trova anche l'Istituto Gramsci, ma in locali e con organizzazione affatto separata. Il Centro di studi politici e sociali e Archivio storico Il Sessantotto è nato nel 1984 dall'iniziativa di un gruppo di ex militanti, provenienti da esperienze diverse; attenendoci a quanto illustrato nella scheda SIUSA<sup>9</sup> conserva i materiali raccolti dai vari soci fondatori, relativi a diverse aree della Sinistra rivoluzionaria, come Lotta continua, Autonomia operaia, Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP), Democrazia proletaria e altri. Vi si trovano complessivamente 13 nuclei (fondi o raccolte di documentazioni), intestati a singoli militanti (fra i quali Luigi Bencini, Andrea Montagni, Aldo Serafini) o suddivisi per tipologia di materiale (giornali politici organi di partito, opuscoli, riviste, volantini e ciclostilati). La pagina web del Centro studi<sup>10</sup> è stata aggiornata nel dicembre 2019, dando notizia di una articolata serie di incontri e presidi organizzati in occasione dei 50 anni della strage di Piazza Fontana, proponendo un ricordo di Sacco e Vanzetti, tratto dalla stampa anarchica del 1957, e un bel ritratto di Fernanda Pivano dal «Corriere della sera»<sup>11</sup>. Mancano tuttavia informazioni sulla consistenza, l'inventariazione e la consultabilità dei materiali posseduti; anche la pagina/rubrica *La Rete degli archivi* riporta più che condivisibili notizie generali sull'importanza di mantenere vivi i messaggi della memoria, ma non informazioni concrete sui materiali dello stesso centro e la loro accessibilità<sup>12</sup>. Ne ricaviamo l'impressione – ma può trattarsi di una sensazione personale – di un Centro rivolto più allo svolgimento di attività sociali e politiche che alla conservazione e comunicazione di documenti e archivi.

Un altro archivio fiorentino che si ricollega direttamente a movimenti propri di un certo luogo e periodo è l'Archivio dei movimenti di quartiere, gestito dall'associazione omonima e attualmente collocato, in locali seminterrati, presso la BiblioteCaNova dell'Isolotto<sup>13</sup>. L'Associazione dei movimenti di quartiere ha il compito di conservare, curare, riordinare e rendere fruibile il materiale documentario pro-

<sup>9</sup> <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=cons&Chiave=14653>> (02/2021). L'ultima revisione della scheda porta la data del 2011.

<sup>10</sup> <<http://archivioilsessantotto.blogspot.com/>> (02/2021).

<sup>11</sup> Rispettivamente *In memoria di Sacco e Vanzetti*, «Seme anarchico», 9, settembre 1957 e E. Rotelli, *Nanda Pivano. La sua America*, «Corriere della sera», 15 agosto 2019.

<sup>12</sup> Cfr. <<http://archivioilsessantotto.blogspot.com/search/label/la%20Rete%20degli%20Archivi>> (02/2021). La pagina riporta un messaggio di Ilaria Moroni del dicembre 2015 sugli aspetti oscuri delle vicende nazionali.

<sup>13</sup> L'Associazione archivio dei movimenti di quartiere di Firenze è una associazione di volontariato legalmente costituita, il cui compito è curare il materiale e garantirne la promozione. La sede legale è in via Maccari 104, presso il Circolo ARCI, la sede operativa presso la BiblioteCaNova dell'Isolotto, referente Raffaella Marconi: [rmarconi@freemail.it](mailto:rmarconi@freemail.it). Esiste una convenzione con il Comune che ne garantisce la continuità nel caso si dovesse sciogliere l'associazione. Sito web: <<https://movimentoquartierfirenze.it/index.php/l-associazione-movimento-quartiere-firenze/chi-siamo-associazione-movimento-quartiere-firenze>> (02/2021).

dotto, raccolto e conservato, e donato da alcuni protagonisti dello stesso movimento negli anni 1966-1976. Si tratta di un insieme archivistico costituito nel 2005 per iniziativa di alcuni dei protagonisti di iniziative di base che dal 1966 si erano andate formando sulle istanze di una più diretta partecipazione alla vita sociale e politica cittadina, in particolare per la necessità di ricostruire e riorganizzare certi quartieri di Firenze dopo l'alluvione. L'attività del movimento portò alla nascita, nel 1976, dei Consigli di quartiere, costituiti per la prima volta in forma elettiva, e si ricollega quindi direttamente alla più ampia vita politica fiorentina del decennio 1966-1976. La documentazione e la raccolta si riferiscono principalmente a quegli stessi anni, ma per alcuni argomenti affini allo spirito e alle finalità dell'Associazione è possibile superare anche quell'arco temporale. Organizzare la consultazione dell'archivio spetta dunque all'Associazione, che ha anche eseguito lo spoglio dei periodici prodotti dal movimento, così come sono state organizzate, nel corso degli anni, alcune mostre itineranti, convegni e molte attività con le scuole. Con il passar dei decenni, tuttavia, la partecipazione dei fondatori di necessità si è ridotta, e non è stata sostituita da una continuità di cooperazione attiva con strutture più ampie e organizzate (come la stessa biblioteca presso la quale è ospitato), che potrebbe condurre a vantaggi reciproci. Sarebbe fra l'altro da auspicare una collocazione più idonea dei materiali, protetta da umidità e sbalzi termici: sia per le raccolte a stampa che per i documenti, come i molti e apprezzabili materiali grafici e pittorici, testimonianza dell'attività scolastica e giovanile ispirata alla vita del quartiere negli anni indicati.

Posso dare qui soltanto una informazione sommaria su ulteriori archivi di movimento presenti in altre province toscane, purtroppo pressoché certa di trascurare altri nuclei dei quali non ho trovato al momento notizia. Quanto riferisco è tratto in gran parte, ancora una volta, dalle schede SIUSA, che tuttavia in genere risalgono ad alcuni anni fa, o dai siti degli stessi archivi; non mi è stata possibile viceversa una verifica diretta per le esistenti limitazioni di accesso.

A Lucca possono considerarsi archivi di movimento i nuclei che fanno parte del Centro di documentazione. Il Centro è stato fondato nel 1974 con lo scopo di raccogliere varie testimonianze, sui più diversi materiali di supporto, relative alla sinistra meno tradizionale e ai collettivi studenteschi, a gruppi politici diversi, a comitati di fabbrica, circoli culturali, centri sociali, partiti e sindacati. Anche qui, fra gli altri documenti, sono citati 16 fondi intestati ad altrettante personalità, nei quali l'attività del singolo si intreccia probabilmente alle testimonianze sulla vita del movimento di appartenenza. A questi fondi si affianca anche un Archivio generale dell'attività del Centro stesso, che si configura come una raccolta ed è un utile strumento di primo accesso ai contenuti dei singoli nuclei; il Centro possiede inoltre una ricca emeroteca, che comprende periodici della sinistra tradizionale. Un inventario sommario dell'Archivio generale, e un elenco dei singoli fondi di persona, sono oggi raggiungibili tramite un link indiretto<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> L'indirizzo è attualmente: <<http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/lucca.htm>>, a cui si accede tramite la pagina SIUSA, per cui si veda: <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=cons&Chiave=14645>> (02/2021).

A Pistoia troviamo invece l'Associazione Centro documentazione. Nata nel 1969 per favorire dibattiti e analisi politica di quel periodo, si presentava in origine come una cooperativa; si trasformò in associazione nel dicembre 1995 e attualmente ha sede all'interno del complesso della Biblioteca San Giorgio, in via Sandro Pertini<sup>15</sup>. Raccoglie, secondo la scheda SIUSA, materiali di gruppi dell'area antagonista, di gruppi del cristianesimo di base, di movimenti femminili e femministi, di vari collettivi, e testimonianze dei rapporti con analoghi centri studi italiani e stranieri. Presso l'Associazione figura soltanto un fondo intestato a una persona (Edoarda Masi), a conferma della nascita del centro già come soggetto volto alla raccolta di materiali delle nuove realtà sociali che si stavano sviluppando. Alcuni insiemi dovrebbero poi riferirsi alle attività della stessa Associazione nel corso degli anni, comprendendo anche fogli di informazione e comunicazione (ciclostilati e simili), e piccoli periodici<sup>16</sup>. Notizie sul Centro documentazione e sulla sua attività culturale e editoriale sono presenti sul sito omonimo, nel quale invece non si riscontrano, nemmeno tramite link, informazioni sulle raccolte documentarie o sul vero e proprio archivio.

A Siena è presente l'Archivio storico del movimento operaio e democratico senese (ASMOS). Nato su iniziativa del Partito comunista italiano, si è poi sviluppato con lo scopo di studiare e divulgare documentazioni del movimento operaio e democratico della Provincia di Siena. Anche l'Archivio storico del movimento operaio aveva inizialmente un carattere di associazione culturale, incentivata da esponenti del PCI senese per conservare i documenti prodotti dall'attività della Federazione provinciale del partito; soltanto in seguito ha esteso la propria attenzione anche ad altre realtà. Come per alcuni dei precedenti casi anche qui l'Archivio storico, nonostante il nome, si è proposto come centro impegnato nello studio dei movimenti politici che portavano a trasformazioni sociali e culturali nel mondo contemporaneo prima che come struttura e luogo di conservazione. L'ASMOS fa parte della Rete delle biblioteche senesi (REDOS) ed ha un sito dove è presente un elenco dei vari fondi conservati; la pagina intestata all'ASMOS informava fino a qualche mese fa che per problemi di finanziamenti e di personale il centro è aperto soltanto cinque ore la settimana, oppure su appuntamento<sup>17</sup>, ma tale pagina, come il catalogo della biblioteca, non sono attualmente raggiungibili attraverso link.

Dalle informazioni qui riassunte, talvolta rintracciate con qualche difficoltà, si evince che per molti degli archivi citati, inizialmente legati a centri cultu-

<sup>15</sup> Sito web all'indirizzo: <<http://www.centrodopistoia.it/>> (02/2021); per la pagina SIUSA si veda: <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=cons&Chiave=14668>> (02/2021).

<sup>16</sup> Ricavo queste notizie esclusivamente dalla scheda SIUSA <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=cons&Chiave=14668>> (02/2021), non essendo presenti nel sito web del Centro elenchi o descrizioni, sia pure sommarie, del posseduto.

<sup>17</sup> Si veda il link, attualmente inattivo, nella scheda SIUSA: <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=29869&RicProgetto=reg-tos>> (02/2021).

rali e di varia attività, garantire autonomamente aperture, possibilità di studio e di ricerca può essere decisamente difficoltoso. Tuttavia anche l'aver posto la propria sede presso biblioteche e istituti di maggior dimensione, finanziati in termini più costanti – soluzione senz'altro da potenziare – non sempre ha garantito una idonea conservazione materiale e una inventariazione degli archivi, né ha facilitato accesso e consultazione. Non si tratta certamente di cattiva volontà da parte delle biblioteche e istituti ospitanti o collegati con gli archivi dei movimenti e nemmeno, soltanto, delle croniche carenze di personale, purtroppo riscontrabili nella maggior parte delle istituzioni culturali e difficilmente sanabili nell'immediato. Spesso possono esservi, a mio parere, anche oggettive difficoltà tecniche di approccio descrittivo a insiemi di materiali che non possiedono una organizzazione interna, né descrizioni a nessun livello; difficoltà che talvolta si accompagnano al timore di avviare progetti di durata eccessiva e costi non preventivabili.

Queste poche pagine intendono essere soltanto una sommaria panoramica su alcuni archivi dei movimenti in Toscana, senza pretesa di confrontarsi con la preziosa e paziente attività svolta nel tempo dalla Sovrintendenza archivistica, in particolare grazie alla figura di Emilio Capannelli. Proprio l'accurato lavoro di censimento a suo tempo intrapreso per SIUSA dimostra che per questi particolari nuclei documentari un approccio di tipo archivistico, magari sintetico nella descrizione inventariale e scandito in tappe, sia l'unico che possa permetterne l'accessibilità e lo studio; mentre una rete informativa che colleghi le conoscenze codificate su questi tipi di archivi può essere l'unico strumento in grado di garantire l'adeguata sopravvivenza dei materiali e l'opportuna comunicazione all'esterno.

#### Bibliografia

- Bertolucci F. (a cura di), *Biblioteca Franco Serantini. Archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea*, Polistampa, Firenze 2016 (“Quaderni di Archimeeting” n. 32).
- Bertolucci F. (a cura di), *Gruppi anarchici d'azione proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione*, BFS, Pisa 2017-2019, 3 voll.
- In memoria di Sacco e Vanzetti*, «Seme anarchico», 9 settembre 1957.
- Rotelli E., *Nanda Pivano. La sua America*, «Corriere della sera», 15 agosto 2019.



# Le fonti orali negli archivi di persona: descrizione, conservazione e fruizione<sup>1</sup>

Maria Francesca Stamuli

Le fonti orali sono considerate fonti primarie per le discipline umanistiche che si fondano sul metodo della ricerca sul campo, metodo che vede la creazione delle proprie fonti di riferimento attraverso campagne di rilevamento dei dati di interesse: discipline come la sociologia, la linguistica, l'antropologia, la storia orale hanno, cioè, reperito i dati utili alla propria elaborazione attraverso campagne di interviste a 'testimoni', 'conoscitori' esponenti di uno specifico assetto sociale e culturale. Tali campagne sono state condotte, a seconda dei periodi storici e delle impostazioni metodologiche, con tecnologie e approcci diversi. La riflessione epistemologica che si è sviluppata sin dalla fine del XIX secolo intorno alla ricerca sul campo sia all'interno delle singole discipline sia in senso a esse trasversale è stata conflittuale e complessa<sup>2</sup>, e ha interessato i diversi aspetti delle fonti orali che con

<sup>1</sup> Questo contributo, presentato a chiusura dei lavori della giornata *Tramandare la memoria nel '900*, si articola in tre parti: due di natura teorica, con una prima parte che riflette sul quadro disciplinare in cui si collocano le fonti orali e una seconda che abbozza l'intervento in questo quadro dell'archivistica con l'obiettivo di individuare una definizione di 'fonte orale' all'interno di questa disciplina; la terza, di natura metodologica, profila brevemente alcune ricadute che tali riflessioni potrebbero avere nel trattamento di un archivio di persona.

<sup>2</sup> La bibliografia sulla problematica complessità delle fonti orali, del loro uso e riuso è sconfinata. Si riportano qui solo pochi riferimenti: la maggior parte è di ordine generale per le singole discipline, altri sono invece di ordine transdisciplinare. Fanno parte del primo tipo

Maria Francesca Stamuli, MiBACT - Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana, Italy, mariafrancesca.stamuli@beniculturali.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Maria Francesca Stamuli, *Le fonti orali negli archivi di persona: descrizione, conservazione e fruizione*, pp. 97-110, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-289-8.10, in Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (edited by), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

tale ricerca si andavano a reperire: le modalità di reperimento e il rapporto che si innescava con la loro costituzione e l'uso che se ne sarebbe fatto o potuto fare, la loro definizione e individuazione, la loro autenticità e affidabilità.

## 1. Assetto disciplinare

L'assetto disciplinare impostosi nella ricerca scientifica italiana nel secolo scorso non ha aiutato a sciogliere questi nodi: anche quando, saltuariamente e raramente, i diversi ambiti di studio che hanno prodotto e usato fonti orali si sono incontrati per confrontarsi sulla loro possibile trasversalità, le riflessioni metodologiche sembrano ambire a rivendicare i diversi ambiti d'azione e le diverse tipologie di analisi cui 'sottoporre' il testimone e/o il documento prodotto dal testimone.

Questo ha probabilmente contribuito a determinare quella che ho già definito altrove una sorta di 'diaframmatizzazione' delle fonti<sup>3</sup> per la quale fonti orali prodotte in seno a una specifica disciplina ma di interesse anche per altre restano sconosciute o poco utilizzate. Tale 'diaframmatizzazione' è sicuramente rafforzata anche da un altro aspetto: il ritardo dell'archivistica nel trattamento e nella definizione delle fonti orali.

Come le discipline accomunate dal metodo della ricerca sul campo, anche l'archivistica è figlia del secolo XIX e, in parte, del positivismo. L'archivistica è, quindi, una disciplina relativamente giovane e che ha esteso i suoi ambiti applicativi lentamente e non senza difficoltà di natura epistemologica e metodologica:

F. Magnani, *Le documentazioni audiovisive nelle schede di catalogo per i beni culturali demoetnoantropologici*, in R. Tucci (a cura di), *Le voci, le opere, le cose. La catalogazione dei beni demoetnoantropologici*, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, Roma 2018, pp. 262-274; E. Bacchiddu, *Fonti orali. Approcci e dialoghi tra antropologia e storia orale. Introduzione*, «Lares», 78 (1-2), 2012, pp. 5-20; G. Contini, *Le fonti orali e audiovisive*, in C. Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti, vol. III: le fonti documentarie*, Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, Roma 2006, pp. 795-820; V. Matranga, *Come si fa un'indagine dialettale sul campo*, in M. Cortelazzo et al. (a cura di), *I dialetti italiani*, UTET, Torino 2002, pp. 64-80; P. Carucci, *Prefazione* in G. Barrera et al. (a cura di), *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 71, 1993, pp. 13-23. Si riferiscono, invece, al secondo R. Leydi, T. Telmon, *Documenti sonori e ragioni della ricerca*, in *Archivi sonori: atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 1999, pp. 17-34; B. Bernardi et al., *Fonti orali: antropologia e storia*, Franco Angeli, Milano 1978; B. Cartosio, *Storia orale e storia*, Società di mutuo soccorso Ernesto de Martino, Venezia 2013, <<https://smsdemartino.files.wordpress.com/2013/11/storia-orale-e-storia.pdf>> (02/2021); A. Portelli, *Sulla diversità della storia orale*, Aiso, 2014, <<http://aisoitalia.org/wp-content/uploads/2014/04/Alessandro-Portelli-Storia-orale-un-lavoro-di-relazione.pdf>> (02/2021).

<sup>3</sup> M.F. Stamuli, *Fonti orali, documenti e archivi: riflessioni e proposte per la nascita di un archivio vivo*, in D. Piccardi et al. (a cura di), *Gli archivi sonori al crocevia tra scienze fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale*, «Studi AISV», 6, 2019, pp. 95-109.

in particolare, a partire dai soli archivi istituzionali, ove i documenti erano e sono prodotti e conservati per fede pubblica, l'archivistica ha iniziato a considerare 'archivi' anche gli agglomerati documentari prodotti da soggetti privati, dove i documenti, oltre che per fede pubblica sono conservati per forme di riferimento interno alla propria attività, ad uso culturale e scientifico e per rappresentazione storica. Proprio per questo aspetto di 'culturalità', le fonti orali sono, non a caso, ricondotte al gruppo delle cosiddette 'nuove fonti'<sup>4</sup> e sono sicuramente tra le ultime pervenute alle attenzioni degli archivisti. Esse, infatti, presentano caratteristiche di segno opposto alla documentazione istituzionale di cui tradizionalmente si è occupata (e sulla quale si è formata metodologicamente) l'archivistica: si tratta di documenti non strutturati istituzionalmente; si tratta di documenti non formalizzati, ovvero non dotati di caratteristiche fisiche codificate e in particolare di quella – la forma scritta – che li convalida come atti di fede pubblica; si tratta di documenti non formati con strumenti di individuazione e trattamento archivistico; si tratta di atti a carattere enunciativo non giuridico.

La diversità sostanziale che le fonti orali assumono in riferimento alle fonti documentarie intese come documento archivistico (e in riferimento alla nozione stessa di documento e di archivio) ha determinato in ambito archivistico una notevole fluidità nell'uso di forme e nozioni, dove denominazioni come 'documento sonoro', 'registrazione', 'fonte sonora e audiovisiva' sembrano poter essere di volta in volta sinonimo o sottocategorizzazione, o 'aspetto concettuale'<sup>5</sup> di fonte orale. Questo ha determinato e determina ancora oggi una notevole incertezza metodologica nella loro applicazione<sup>6</sup>: ancora nel 1993, e proprio nella presentazione del censimento degli istituti di conservazione delle fonti orali condotto dall'allora Ufficio centrale per i beni archivistici<sup>7</sup>, la pluralità di definizioni e classificazioni adottate<sup>8</sup> erano tali da rendere particolarmente complessa la scelta terminologica per fornire la consistenza degli archivi orali e, come sottolinea la stessa prefatrice, da rendere i risultati stessi del censimento non comparabili<sup>9</sup>. In riferimento all'assetto disciplinare di cui si è detto, e della complessità di definizione del termine 'fonte orale' è quindi forse opportuno partire proprio dall'uso che di tale termine si è fatto in ambito archivistico e dalle criticità che tale uso abbia eventualmente determinato.

## 2. Le 'fonti orali': per una definizione di ambito archivistico

Le definizioni riscontrate ad oggi in archivistica fanno perno sull'opposizione 'fonti orali' *versus* 'fonti scritte': come scriveva Paola Carucci nel 1993

<sup>4</sup> Cfr. Carucci, *Prefazione*, cit., p. 15.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, p. 17.

<sup>6</sup> Cfr. *ivi*, p. 16.

<sup>7</sup> Barrera *et al.* (a cura di), *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, cit.

<sup>8</sup> Cfr. Carucci, *Prefazione*, cit., p. 18.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, p. 22.

«l'espressione "fonti orali" si contrappone all'espressione "fonti scritte"»; nel 2006, Giovanni Contini definiva le 'fonti orali' «tutte le possibili tracce su banda magnetica lasciate da tutte le possibili voci, registrate per le ragioni e nei contesti più vari»<sup>10</sup>, puntualizzando anche che «con quell'espressione [fonti orali, n.d.r.] intenderò, inoltre, tanto le registrazioni audio quanto le interviste registrate in audiovisivo»<sup>11</sup>.

Questa polarizzazione di partenza ha determinato nella definizione archivistica (e non solo!) di 'fonte orale' la fusione tra documento, unità informativa, e supporto (che, dal punto di vista archivistico, non può non essere inteso anche come unità conservativa o di condizionamento). Tale fusione va probabilmente indagata meglio nella storia degli studi delle discipline, compresa quella archivistica, che alle fonti orali fanno riferimento e non può essere esaurita in poche battute. Ci interessa, però, qui sottolineare ed evocare due elementi di 'crisi' legati all'assunto fondante di definizioni che si focalizzano, in senso distintivo, sul *medium* della trasmissione del dato informativo (piuttosto, per esempio, che sulle modalità di costituzione del dato stesso).

Il primo elemento critico che voglio evidenziare è l'inefficacia stessa della definizione, con bassissima capacità individuativa in una elencazione 'tassonomica' della produzione culturale affidata a supporto audio visivo:

Sotto l'aspetto fisico, dunque, la fonte orale rientra nel più vasto ambito delle registrazioni sonore e degli audiovisivi [...]. Sotto l'aspetto concettuale invece la fonte orale – in considerazione del suo processo di formazione – mantiene delle caratteristiche proprie, ancorché non univocamente codificate, che ne fanno una tipologia distinta, e a sua volta passibile di ulteriori articolazioni, nel più generale quadro delle fonti sonore e audiovisive di cui è necessario tener conto ai fini di un'adeguata descrizione. [...] Sotto l'aspetto della descrizione, infine, le fonti orali si pongono in termini diversi rispetto alle fonti musicali, ai prodotti di editoria multimediale, ai documentari o ai film a soggetto o ai programmi televisivi, i quali inoltre si distinguono in una pluralità di prodotti di natura differenziata (telegiornali, dibattiti, varietà, film, inchieste, pubblicità eccetera). Nell'ambito di questa varia e articolata tipologia l'attenzione degli archivisti si focalizza sulla conservazione di quei prodotti che presentano caratteri assimilabili a quelli delle fonti documentarie<sup>12</sup>.

Come si evince dalla definizione qui in analisi alcuni degli oggetti elencati (come i film, la produzione musicale registrata, le opere teatrali registrate – tutti oggetti che sono tradizionalmente sottoposti a un diverso ambito descrittivo, quello bibliografico poiché solitamente non concorrono alla formazione di un archivio ma fanno parte di una collezione) non sono definibili 'fonti orali' poiché queste nascono, come la stessa Carucci suggerisce, con precise caratteristi-

<sup>10</sup> Contini, *Le fonti orali e audiovisive*, cit.

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, p. 799.

<sup>12</sup> Cfr. Carucci, *Prefazione*, cit., pp. 16-17.

che di contesto, (caratteristiche tali da renderle, come vedremo, assimilabili alle altre fonti documentarie che formano un archivio).

Il secondo elemento critico è, rispetto alla definizione di fonte orale imperniata sull'opposizione 'scritto *versus* sonoro/audiovisivo', la valutazione dei documenti di trascrizione della registrazione o, di riflesso e complementariamente, la valutazione di fonti orali che si presentino in documenti scritti: sono o non sono 'fonti orali'? Per i linguisti e gli antropologi la trascrizione è stata a lungo considerata una fonte orale: su queste trascrizioni sono nate e si sono fondate metodologicamente tali discipline e a queste hanno fatto riferimento come 'fonti orali' almeno fino all'invenzione e alla diffusione dell'uso di apparecchiature di registrazione della voce e dell'immagine nelle ricerche etnologiche e linguistiche di rilievo sul campo. Un caso simile, d'altra parte, si registra proprio nell'archivio di Gino Cerrito, dove le interviste da lui condotte ai sopravvissuti alla Guerra di Spagna si presentano esclusivamente in forma di trascrizione (cfr. elenco di consistenza attuale; esse possono essere individuate nella serie «Guerra civile spagnola», alle unità 7 e alle unità 2-3).

Occorre, quindi, sottrarre la definizione di 'fonte orale' alla descrizione del suo *medium* in modo tale da riuscire a individuarla nella sua condizione di fonte documentaria, di documento, di contenuto informativo costituitosi in un determinato momento e in rapporto alle condizioni e necessità di formazione.

Occorre quindi riconoscere alle fonti orali la loro piena dimensione documentale e archivistica, intendendo per 'documento' la

rappresentazione di un atto o fatto memorizzata su un supporto di qualunque natura, comunque formata o acquisita da un soggetto produttore nel corso della sua attività e conservata da una persona fisica o da una persona giuridica per proprio o altrui riferimento<sup>13</sup>.

Tale definizione, che definisce il documento in riferimento alle attività nell'ambito delle quali si produce e in riferimento allo scopo, si riscontra anche in legislatura: si veda, tra le altre, quella fornita nelle recenti *Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica* pubblicate in ottemperanza al recepimento, in Italia, del Regolamento generale sulla protezione dei dati<sup>14</sup>, all'art. 2. c. 1. lett. c<sup>15</sup>, *Regole deontologiche per la ricerca storica* art. 2 c.1, lett. C ove «documento» è «qualunque testimonianza scritta, orale o conservata su qualsiasi supporto che contenga dati personali».

<sup>13</sup> Per la definizione di 'documento' qui usata si vedano H. Jenkinson, *A manual of archive administration including the problems of war archives and archive making*, The Clarendon press, Oxford 1922 e P. Carucci, M. Guercio, *Manuale di archivistica*, Carocci, Roma 2008.

<sup>14</sup> In inglese *General Data Protection Regulation*, ufficialmente *Regolamento (UE) n. 2016/679*, in sigla RGPD o, con la sigla inglese, GDPR.

<sup>15</sup> Garante della Privacy, *Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica pubblicate ai sensi Dell'art. 20, comma 4, del d.lgs. 10 agosto 2018, n. 101 – Delibera n. 513/2018*, art. 2. c. 1. lett. c., *Gazzetta Ufficiale, Serie Generale* 12 gennaio 2019, <[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/01/15/19A00178/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/01/15/19A00178/sg)> (02/2021).

La trattazione delle fonti orali come documenti ne determina necessariamente la collocazione in un contesto archivistico, intendendo per 'archivio' un

insieme di documenti formati (creati) e ricevuti da una persona fisica o giuridica come strumento e residuo della propria attività istituzionale, professionale o creativa e conservati per 'riferimento' proprio o pubblico (ovvero come fonte informativo-autoriale, n.d.r.)<sup>16</sup>.

Nell'archivio, il documento si ordina naturalmente rispetto all'attività e si determina solo rispetto agli altri documenti: uno dei cardini fondanti l'epistemologia archivistica, e la sua metodologia, è la nozione di 'vincolo archivistico': il legame cioè che mette in relazione i documenti tra loro e con la prassi che organicamente li produce<sup>17</sup>. Tale relazione è anche quel fattore indispensabile a determinare la possibilità che singoli oggetti e segmenti informativi siano individuabili, accessibili e autentici rispetto all'informazione che veicolano.

Il riconoscimento, quindi, alla fonte orale della sua piena dimensione documentaria è di fondamentale importanza anche per le altre discipline: in primo luogo, il trattamento archivistico delle fonti orali permette la restituzione del contesto esecutivo in cui la fonte orale è stata formata collocandola al tempo e con chiarezza all'interno di una determinata operazione scientifica (di gruppo, personale, istituzionale o meno, etc.), dando risposta a quella necessità di contesto richiesta agli studiosi per la piena utilizzabilità delle fonti orali in senso transdisciplinare. In secondo luogo, la dimensione archivistica rafforza la percezione che 'testimonianze raccolte su banda magnetica in forma di voce', per parafrasare l'antropologo Pietro Clemente<sup>18</sup>, non siano mai più percepite come uno strumento di lavoro interno ad uso momentaneo e strumentale: non raramente in passato, visti anche i costi dei supporti, i ricercatori (o persino organizzazioni, come la Oral History Research della Columbia University) hanno cancellato le registrazioni conservandone solo la trascrizione, invertendo il rapporto valoriale tra originale e copia. Se non venissero più percepite come momentanee e strumentali (o come intima proprietà del ricercatore) tali testimonianze non verrebbero sottratte alla dimensione di fonte documenta-

<sup>16</sup> L. Duranti, *Il documento archivistico*, in L. Giuva, M. Guercio (a cura di), *Archivistica. Teorie, metodi e pratiche*, Carocci, Roma 2014, p. 21.

<sup>17</sup> Si vedano in particolare Duranti, *Il documento archivistico*, cit., p. 24, ove per 'vincolo archivistico' si intende «la relazione che ogni documento archivistico ha con i documenti archivistici che partecipano alla stessa attività e si accumulano nel corso delle funzioni del produttore» e, soprattutto, G. Cencetti, *Il fondamento teorico della disciplina archivistica*, «Archivi», 2 (6), 1939, p. 7: «caratteristica originaria e necessaria del documento d'archivio, poiché è solo in relazione agli altri che il documento archivistico assume il suo specifico significato di cui, appunto, la relazione è parte».

<sup>18</sup> P. Clemente, *Voci su banda magnetica: problemi dell'analisi e della conservazione dei documenti orali. Note italiane*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione*. Atti del seminario di studi, Mondovì, 23-29 febbraio, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1986, pp. 185-192.

ria che esse assumono solo rispetto agli altri documenti con cui si costituiscono in archivio: si porrebbe fine in questo modo alla prassi di custodire le sole registrazioni in collezioni tipologiche avulse dal contesto di produzione, con condannabili operazioni di smembramento dell'archivio in cui si collocavano. La dimensione archivistica, infine, rende possibile un'efficace e necessaria descrizione delle fonti orali nelle caratteristiche formali in cui si concretano che, come abbiamo visto, sono estravaganti, andando a sottolineare, in che modo (*medium*) una determinata informazione si concretizza e si trasmette: se in un documento scritto, documento scritto-illustrato, documento sonoro, documento cinetico filmico o, più probabilmente, in un insieme di essi.

### 3. Il trattamento archivistico delle fonti orali negli archivi di persona

Il trattamento archivistico delle fonti orali prevede in linea generale, e a prescindere dal tipo di soggetto produttore, quattro momenti, non necessariamente da collocarsi in ordine consequenziale: digitalizzazione e creazione di copie conservative; individuazione delle unità informative e delle unità documentarie; ricollocazione delle unità nel contesto di produzione e/o contesto archivistico; comunicazione e diffusione.

#### 3.1 Digitalizzazione

L'operazione di digitalizzazione (di documenti sonori e audiovisivi in particolare, ma non solo) ha un duplice obiettivo: la salvaguardia degli originali e una loro migliore fruizione. Nel caso della documentazione su supporto sonoro o audiovisivo, questa operazione è stata considerata (e lo è tuttora) un passaggio fondamentale per numerosi motivi di natura conservativa:

- a. le fonti orali sono il più delle volte veicolate (se non primariamente individuate in) supporti a mediazione indiretta caratterizzati da alta fragilità: diversamente dalla carta, tali supporti per essere fruiti hanno bisogno di uno strumento di mediazione, di lettura. Tali strumenti, come i supporti, sono a forte rischio di obsolescenza: non di rado accade che non siano facilmente reperibili o che, anche laddove si accompagnino alla documentazione stessa, non siano più funzionanti o, persino, non si sappia bene come farli funzionare;
- b. ogni volta che un documento di questo genere viene fruito subisce uno stress che ne limita l'aspettativa di vita;
- c. tali documenti si presentano su supporti maggiormente sensibili alle condizioni ambientali rispetto a quelli tradizionali come carta e pergamena.

Questa documentazione, pertanto, va sicuramente dotata di 'copie conservative in formato digitale', copie, cioè, che presentano determinate caratteristiche: altissima qualità dei file di arrivo; *report* delle lavorazioni eseguite per produrre il file finale; riproduzione fotografica dei supporti; *matching* tra supporti origi-

nali e copie; restauro e messa in sicurezza degli originali; messa in sicurezza su server locali e/o *cloud* delle copie conservative con standard di conservazione<sup>19</sup>.

A questi motivi si deve aggiungere la necessità del trattamento archivistico della documentazione sonora, e delle fonti orali in generale: su uno stesso supporto ci possono essere unità informative profondamente diverse e unità documentali che costituiscono la stessa fonte orale possono presentarsi su supporti diversi.

Si prenda il caso di un ricercatore e musicista come Caterina Bueno: sulla stessa bobina convivono registrazioni di stornelli e registrazioni di produzioni della stessa Caterina in sala; su diverse bobine, invece, possiamo ritrovare due registrazioni riconducibili allo stesso evento comunicativo, come la continuazione di uno stesso stornello eseguito dallo stesso cantore nello stesso giorno ora e minuto nella coda di una bobina diversa. La digitalizzazione permette oggi la possibilità di distinguere anche fisicamente, attraverso la copia e la definizione in un autonomo file, l'unità informativo- documentale dall'unità di condizionamento (che dovrebbe coincidere con l'unità conservativa<sup>20</sup>), permettendo la ricostituzione della effettiva sequenza di produzione delle registrazioni all'interno dell'archivio non solo attraverso il trattamento logico in inventario, ma anche attraverso il trattamento fisico del suono. Tali copie, pertanto, saranno quelle accessibili ai fruitori: esse avranno piena contestualizzazione all'interno dell'archivio e in relazione alla produzione documentaria di riferimento. Esse, come detto, manterranno sempre il legame con la copia conservativa e, di conseguenza, con l'eventuale supporto (e documento) fisico originale da cui sono tratte.

### 3.2 Individuazione delle unità informativo-documentarie

I documenti, come detto, devono essere individuati in riferimento all'unità di tempo e luogo e devono essere corredati da un set di elementi descrittivi minimi costituito da identificativo univoco definito in relazione all'intero complesso documentario di riferimento (la 'segnatura archivistica'), datazione, autore, il nome dell'intervistatore, nel caso in cui è diverso dall'autore, il/gli intervistati, tipo di supporto, oggetto (da ricondurre a eventuali questionari e tematismi individuati in base alla metodologia adottata dal progetto/lavoro in cui il documento si produce).

Il documento così individuato e descritto dovrà essere archivisticamente collegato (attraverso collocazione e denominazione) a tutti gli altri documenti

<sup>19</sup> Per ulteriori approfondimenti su questi aspetti e sulle raccomandazioni del gruppo si veda: M.F. Stamuli *et al.*, *Un percorso condiviso per la redazione di un vademecum sulla conservazione, la descrizione, l'uso e il riuso delle fonti orali*, «Sonorités. Questions de droit, d'éthiques et de terrain: qu'est-ce qui change dans les pratiques de recherche? Law, ethics and fieldwork: how are research practices changing?», in corso di stampa.

<sup>20</sup> Si veda *ibidem*, ma soprattutto P.M. Bertinetto, S. Calamai, *L'unità documentale negli archivi sonori*, in C. Marazzini, L. Maconi (a cura di), *Atti del convegno Piazza delle lingue 2014: Italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Edizioni della Crusca, Firenze 2014, pp. 95-112.

prodotti durante lo stesso evento comunicativo determinando l'individuazione dell'unità archivistica o «fascicolo» che corrisponderà, nell'insieme delle forme documentarie prodotte, alla fonte orale di tipo antropologico, linguistico e storico<sup>21</sup>. Tale fascicolo, infine, andrà collocato nell'ordine riferito alle attività che hanno determinato e definito la produzione delle fonti orali e della documentazione in generale: si individueranno, quindi, le serie in cui utilmente collocare i fascicoli, definendo chiaramente la metodologia e i criteri seguiti per l'individuazione (a meno che non ci si trovi davanti a un caso rarissimo – se non unico! – di archivio già consapevolmente ordinato e definito dall'autore stesso, durante la sua attività o a valle).

L'archivio così prodotto sarà quindi dotato dei cosiddetti 'apparati di corredo': indice dei nomi, riferito a un database standardizzato di biografie dei testimoni e degli intervistatori, indice dei luoghi, indice degli argomenti o *thesauro*, bibliografia.

Gli elementi descrittivi dell'archivio andranno individuati e forniti in base agli standard archivistici nazionali e internazionali e sui quali non mi soffermo qui<sup>22</sup>. Evidenzierò, però, le conseguenze di natura descrittiva della natura interdisciplinare delle fonti orali e in particolare che i documenti audio e audiovisivi sono stati lungamente oggetto di catalogazione nell'ambito delle mediateche e, quindi, in ambito bibliografico. Lo stesso Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi ha assunto lo standard UNIMARC per la loro descrizione, così come il set di metadati Dublin Core è quello individuato preferenzialmente nella struttura del portale *Ti racconto la storia* per la descrizione degli oggetti digitali collegati. Il documento audio e audiovisivo appare, quindi, come una zona frontiera al trattamento catalografico e inventariale dove potrebbe essere opportuno sperimentare, nell'incontro, le diverse tradizioni descrittive, come peraltro richiesto dalla direzione inaugurata prima con FRBR e quindi con i nuovi modelli descrittivi sia di ambito bibliografico che archivistico: sia il modello *Records in Contexts*<sup>23</sup> per gli archivi sia quello nato in ambito bibliografico delle *Resource Description and Access*<sup>24</sup> per le biblioteche mirano alla alta granularità interoperata delle descrizioni delle risorse a prescindere dalla loro natura.

<sup>21</sup> Al riguardo, molto utile è stata la riflessione interna al tavolo 'Produzione e descrizione' del già richiamato gruppo riunitosi per la produzione di un «Vademecum per le fonti orali» che propone, come unità di riferimento della fonte orale l'unità archivistica per eccellenza: il 'fascicolo', si veda M.F. Stamuli *et al.*, *Un percorso condiviso per la redazione di un vademecum sulla conservazione, la descrizione, l'uso e il riuso delle fonti orali*, cit.

<sup>22</sup> Gli standard archivistici che sono ormai alla base dei principali software di inventariazione anche open source. Per una panoramica si vedano le pagine istituzionali dedicate agli standard dall'Istituto centrale per gli archivi, tra le quali, per esempio, ICAR, *Standard internazionali*, <<http://2.42.229.61/index.php?id=52>> (02/2021) e ICAR, *Standard SAN*, <<http://2.42.229.61/index.php?id=107>> (02/2021).

<sup>23</sup> Si veda International Council on Archives – Experts group on archival description, *Records in contexts. A conceptual model for archival description – Consultation Draft v0.2 (preview)*, 2019, <[https://www.ica.org/sites/default/files/ric-cm-0.2\\_preview.pdf](https://www.ica.org/sites/default/files/ric-cm-0.2_preview.pdf)> (02/2021).

<sup>24</sup> Si veda OCLC, *About RDA*, <<https://www.oclc.org/en/rda/about.htm>> (02/2021).

Un elemento di standardizzazione potrebbe/dovrebbe essere, vista la tipologia di fonti, anche quello relativo ai tematismi: *thesauri* che presentino una base terminologica modellata in XML/SKOS – cioè che possa essere interoperata nel web semantico – come il *thesaurus* multidisciplinare sviluppato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nell’ambito del Nuovo soggetto – sarebbero funzionali alla creazione di sistemi preordinati (i cataloghi per soggetto) e di strumenti di ricerca post-coordinata che fanno uso dei soli descrittori per marcare i documenti con parole chiave, raccordandosi tanto ai record descrittivi quanto agli oggetti digitali descritti.

### 3.3 L’accessibilità delle fonti orali

Infine, creato l’archivio occorre che siano rispettate le regole per l’accesso alle fonti, tra le quali, come si è visto fin qui, rientrano anche le fonti orali: è del 15 gennaio 2019 la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della delibera n. 513/2018 del Garante della privacy con la quale, recependo il d.lgs. 101 del 10 agosto 2018 *Disposizioni per l’adeguamento della normativa nazionale al regolamento relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali* (il famoso GDPR 679/2016), il Garante aggiorna le *Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica*.

Rispetto alla materia qui d’interesse, il decreto legislativo del 2018 disponeva che il Garante formulasse una serie di regole che andassero ad emendare il *Codice di deontologia e di buona condotta per la ricerca storica* laddove esso fosse risultato incompatibile con il dettato del Regolamento europeo del 2016.

Tra le disposizioni ritenute incompatibili dal Garante, e che sono quindi annullate, troviamo proprio quella riferita alle fonti orali (art. 8 del vecchio *Codice di deontologia*) che consentiva al titolare del trattamento dei dati di fornire un’informativa semplificata in caso di trattamento di fonti orali. Parimenti è stato reputato non conforme l’art. 11 c. 5, che prevedeva l’esonero all’obbligo di fornire l’informativa agli interessati nei casi di raccolta di dati personali presso soggetti terzi, quando ciò fosse risultato impossibile o avesse comportato uno sforzo sproporzionato.

In base all’attuale disciplina, pertanto, rispetto alla documentazione raccolta, chi raccoglie i dati deve avere dall’interessato il consenso informato, consenso che può essere sottoscritto o reso in registrazione.

Nel caso in cui la documentazione (anche sonora o audiovisiva) sia data a un terzo, invece, il terzo deve richiedere, al momento dell’acquisizione, dichiarazione scritta, da parte dell’autore dell’intervista, di aver ottenuto il consenso al trattamento.

Anche nella disciplina attuale, infine, in conformità con il Regolamento europeo, è previsto che i dati personali trattati per scopi storici possano essere ulteriormente utilizzati per tali scopi, restando soggetti alla medesima disciplina (art. 3, c. 4).

L’accesso agli archivi pubblici resta pertanto regolamentato dal combinato del *Codice in materia di protezione dei dati personali* (D.Lgs. 196/2003) così co-

me emendato dal Garante (l'allegato *Codice deontologico per la ricerca storica* è praticamente sostituito dalle *Regole* sopra richiamate) e il *Codice dei beni culturali* (D.Lgs. 42/2004) che pone eccezione all'accesso dei documenti negli archivi pubblici e negli archivi privati dichiarati solo ai documenti riservati, tra i quali rientrano, per gli archivi di Stato e gli archivi storici degli enti pubblici, i documenti dichiarati di carattere riservato ai sensi dell'articolo 125 del codice appena richiamato e relativi alla politica estera o interna dello Stato, che diventano consultabili cinquanta anni dopo la loro data; i documenti contenenti i dati sensibili nonché i dati relativi a provvedimenti di natura penale espressamente indicati dalla normativa in materia di trattamento dei dati personali, che diventano consultabili quaranta anni dopo la loro data. Il termine è di settanta anni se i dati sono idonei a rivelare lo stato di salute, la vita sessuale o rapporti riservati di tipo familiare. Per i documenti contenenti dati sensibili, è possibile richiedere un accesso anticipato rispetto ai tempi previsti di consultabilità per comprovate esigenze, tra le quali quelle della ricerca storica. L'autorizzazione va richiesta al Ministero degli Interni presentando all'ente che conserva i documenti un progetto di ricerca che, in riferimento ai documenti riservati, ne illustri le finalità di ricerca e le modalità di diffusione, modalità che dovranno essere evidentemente rispettose delle prescrizioni contenute nell'art. 11 dell'allegato *Codice deontologico per la ricerca storica* (diffusione dei dati personali per ricerca storica). L'autorizzazione è concessa previo parere del direttore dell'Archivio di Stato per gli archivi storici statali o della Soprintendenza archivistica competente sugli archivi storici degli enti pubblici territoriali. Tale documentazione può essere resa consultabile dall'archivista con le dovute cautele (anonimizzazione, pseudonimizzazione, estrazione di fascicoli, oscuramento delle parti utili a rivelare l'identità).

Al riguardo occorre richiamare l'attenzione sulla differenza, anche giuridica e richiamata proprio dal GDPR, tra 'diffusione' e 'comunicazione' dei dati personali. Per 'diffusione' si intende il dare conoscenza dei dati a soggetti indeterminati: si ha, per esempio, diffusione, quando si pubblicano online le fonti documentarie senza nessuna richiesta di identificazione e motivazione. La diffusione è pertanto in capo allo studioso o a colui che accede ai dati personali. Per 'comunicazione' dei dati personali, invece, si intende il dare conoscenza dei dati personali a uno o più soggetti determinati diversi dall'interessato. La comunicazione, quindi, è in capo al responsabile dei dati personali.

Concludo, quindi, sintetizzando le proposte chiave di quanto esposto finora in riferimento al trattamento delle fonti orali negli archivi di persona:

1. ordinamento in archivio dei documenti sonori, audiovisivi, di immagine e anche testo riconducibili alle fonti orali in riferimento all'ordinamento dato a tutti gli altri documenti, con il fine di mantenere e/o ottenere l'organica contestualizzazione delle fonti a prescindere dal supporto;
2. descrizione normalizzata delle singole unità informative/archivistiche: è chiaro che il livello di granularità è, nel caso di un archivio del genere, alto, poiché occorre/è preferibile arrivare al singolo documento/unità informativa. Nel caso già sopra richiamato delle trascrizioni di Gino Cerrito, le inter-

viste, già collocate in una determinata serie in base ai criteri di ordinamento individuati, andrebbero descritte almeno a livello di unità informativa e dotate di tutti i dati di contesto (trascritte da chi e da cosa, qual era il supporto originale, quale il luogo) nel caso che questi dati siano noti. Se, come pare ad una prima verifica delle carte, gli originali sono irrimediabilmente, potrebbe essere opportuno digitalizzare i documenti e fornire una descrizione a livello di unità documentaria. In questo caso, andrebbero poi valutati in base alla dottrina sulla privacy. Ove possibile, e se necessario dopo questa valutazione, l'Università dovrebbe acquisire la liberatoria di cui all'art. 8, c.2 e, eventualmente si intendesse pubblicare copia dei documenti, acquisire la licenza d'uso da parte degli aventi diritto;

3. collaborazione con le istituzioni deputate alla tenuta e alla valorizzazione degli archivi. Al riguardo vale forse la pena rammentare i caposaldi dell'amministrazione archivistica nel nostro Paese: gli archivi degli enti pubblici sono considerati beni culturali *ab origine* e per questo sottoposti alle misure previste dal codice dei beni culturali in termini di tutela e valorizzazione; gli archivi privati cui sia riconosciuto notevole interesse storico con provvedimento emesso dalla competente Soprintendenza archivistica sono sottoposti agli stessi vincoli; i soggetti preposti alla tutela degli archivi statali sono gli Archivi di Stato di riferimento in cui opera l'organo periferico cui l'archivio appartiene; i soggetti preposti alla tutela degli archivi degli enti pubblici e degli archivi privati sottoposti a tutela con provvedimento di dichiarazione di interesse storico ex art. 13 del D.Lgs. 42/2004 sono le Soprintendenze archivistiche e bibliografiche (lo stesso regime, infatti, è stato esteso dal 2014 alle biblioteche); la valorizzazione è materia regionale con coordinamento del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo.

## Bibliografia

- Archivi sonori*, Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995), Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 1999.
- Bacchiddu E., *Fonti orali. Approcci e dialoghi tra antropologia e storia orale. Introduzione*, «Lares», 78 (1-2), 2012, pp. 5-20.
- Barrera G. et al. (a cura di), *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 71, 1993.
- Bernardi B. et al., *Fonti orali: antropologia e storia*, Franco Angeli, Milano 1978.
- Bertinetto P.M., Calamai S., *L'unità documentale negli archivi sonori*, in C. Marazzini, L. Maconi (a cura di), *Atti del convegno Piazza delle lingue 2014: Italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Edizioni della Crusca, Firenze 2014, pp. 95-112.
- Cartosio B., *Storia orale e storia*, Società di mutuo soccorso Ernesto de Martino, Venezia 2013, <<https://smsdemartino.files.wordpress.com/2013/11/storia-orale-e-storia.pdf>> (02/2021).
- Carucci P., *Prefazione* in G. Barrera et al. (a cura di), *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 71, 1993, pp. 13-23.
- Carucci P., Guercio M., *Manuale di archivistica*, Carocci, Roma 2008.

- Cencetti G., *Il fondamento teorico della disciplina archivistica*, «Archivi», 2 (6), 1939, pp. 7-13.
- Clemente P., *Voci su banda magnetica: problemi dell'analisi e della conservazione dei documenti orali. Note italiane*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione*, Atti del seminario di studi (Mondovì, 23-29 febbraio), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1986, pp. 185-192.
- Contini G., *Le fonti orali e audiovisive*, in C. Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti*, vol. III: *le fonti documentarie*, Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, Roma 2006, pp. 795-820.
- Cortelazzo M. et al. (a cura di), *I dialetti italiani*, UTET, Torino 2002.
- Duranti L., *Il documento archivistico*, in L. Giuva, M. Guercio (a cura di), *Archivistica. Teorie, metodi e pratiche*, Carocci, Roma 2014, p. 21.
- Giuva L., Guercio M. (a cura di), *Archivistica. Teorie, metodi e pratiche*, Carocci, Roma 2014.
- Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione*. Atti del seminario di studi (Mondovì, 23-29 febbraio), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1986.
- Jenkinson H., *A manual of archive administration including the problems of war archives and archive making*, The Clarendon press, Oxford 1922.
- Garante della Privacy, *Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica pubblicate ai sensi dell'art. 20, comma 4, del d.lgs. 10 agosto 2018, n. 101 – Delibera n. 513/2018, art. 2. c. 1. lett. c.*, Gazzetta Ufficiale, Serie Generale 12 gennaio 2019, <[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/01/15/19A00178/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/01/15/19A00178/sg)> (02/2021).
- Leydi T. Telmon, *Documenti sonori e ragioni della ricerca*, in *Archivi sonori*. Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995), Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 1999, pp. 17-34, pp. 17-34.
- Magnani F., *Le documentazioni audiovisive nelle schede di catalogo per i beni culturali demoetnoantropologici*, in R. Tucci (a cura di), *Le voci, le opere, le cose. La catalogazione dei beni demoetnoantropologici*, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, Roma 2018, pp. 262-274.
- Marazzini C., Maconi L. (a cura di), *Atti del convegno Piazza delle lingue 2014: Italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Edizioni della Crusca, Firenze 2014.
- Matranga V., *Come si fa un'indagine dialettale sul campo*, in Cortelazzo M. et al. (a cura di), *I dialetti italiani*, UTET, Torino 2002, pp. 64-80.
- Pavone C. (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti*, vol. III: *le fonti documentarie*, Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, Roma 2006.
- Piccardi D. et al. (a cura di), *Gli archivi sonori al crocevia tra scienze fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale*, «Studi AISV», 6, 2019.
- Portelli A., *Sulla diversità della storia orale*, Aiso, 2014 <<http://aisoitalia.org/wp-content/uploads/2014/04/Alessandro-Portelli-Storia-orale-un-lavoro-di-relazione.pdf>> (01/2021).
- Stamuli M.F., *Fonti orali, documenti e archivi: riflessioni e proposte per la nascita di un archivio vivo*, in Piccardi D. et al. (a cura di), *Gli archivi sonori al crocevia tra scienze*

*fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale*, «Studi AISV», 6, 2019, pp. 95-109.

Stamuli M.F. *et al.*, *Un percorso condiviso per la redazione di un vademecum sulla conservazione, la descrizione, l'uso e il riuso delle fonti orali*, «Sonorités. Questions de droit, d'éthiques et de terrain: qu'est-ce qui change dans les pratiques de recherche? Law, ethics and fieldwork: how are research practices changing?», in corso di stampa.

Tucci R. (a cura di), *Le voci, le opere, le cose. La catalogazione dei beni demotnoantropologici*, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, Roma 2018.

## Note sugli Autori

*Enrica Boldrini* è bibliotecaria presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze e impegnata nella gestione dei suoi archivi.

*Giovanna Cestone* è bibliotecaria presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze e impegnata nella gestione dei suoi archivi.

*Lucilla Conigliello* è direttrice della Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze.

*Fulvio Conti* è presidente della Scuola di scienze politiche Cesare Alfieri dell'Università di Firenze.

*Adriana Dadà* è ricercatrice e docente di Storia contemporanea presso l'Università di Firenze.

*Caterina Del Vivo* è presidente della sezione toscana dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI).

*Giulia Malavasi* è bibliotecaria presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze e impegnata nella gestione dei suoi archivi.

*Maria Giulia Maraviglia* è dirigente dell'Area per la valorizzazione del patrimonio culturale presso l'Università di Firenze.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (edited by), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5870 (online), ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-289-8

*Francesca Moretti* è bibliotecaria presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze e impegnata nella gestione dei suoi archivi.

*Leonardo Musci* è socio e presidente di Memoria S.r.l. – società di servizi archivistici.

*Chiara Oliveti* è bibliotecaria presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze e impegnata nella gestione dei suoi archivi.

*Elisabetta Reale*, Ministero della Cultura, era nel 2019 Soprintendente archivistico e bibliografico della Toscana.

*Maria Francesca Stamuli* è funzionaria della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana.

STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

TITOLI PUBBLICATI

1. Brunetto Chiarelli, Renzo Bigazzi, Luca Sineo (a cura di), *Alia: Antropologia di una comunità dell'entroterra siciliano*
2. Vincenzo Cavaliere, Dario Rosini, *Da amministratore a manager. Il dirigente pubblico nella gestione del personale: esperienze a confronto*
3. Carlo Biagini, *Information technology ed automazione del progetto*
4. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*
5. Luca Solari, *Topics in Fluvial and Lagoon Morphodynamics*
6. Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli, Alessandro Remorini, *Un pacchetto evidenze based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*
7. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*
8. Simone Margherini (a cura di), *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999: manuale d'uso ver. 1.0*
9. Paolo Puma, *Disegno dell'architettura. Appunti per la didattica*
10. Antonio Calvani (a cura di), *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*
11. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivico-olearia italiana*
12. Salvatore Cesario, *L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di "autobiografia assistita"*
13. Alessandro Bertirotti, *L'uomo, il suono e la musica*
14. Maria Antonietta Rovida, *Palazzi senesi tra '600 e '700. Modelli abitativi e architettura tra tradizione e innovazione*
15. Simone Guercini, Roberto Piovan, *Schemi di negoziato e tecniche di comunicazione per il tessile e abbigliamento*
16. Antonio Calvani, *Technological innovation and change in the university. Moving towards the Virtual University*
17. Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000. Relazione preliminare*
18. Marta Chevanne, *Appunti di Patologia Generale. Corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia*
19. Paolo Ventura, *Città e stazione ferroviaria*
20. Nicola Spinosi, *Critica sociale e individuazione*
21. Roberto Ventura (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction*
22. Dimitra Babalis (a cura di), *Ecological Design for an Effective Urban Regeneration*
23. Massimo Papini, Debora Tringali (a cura di), *Il pupazzo di garza. L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti*
24. Manlio Marchetta, *La progettazione della città portuale. Sperimentazioni didattiche per una nuova Livorno*
25. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Note su progetto e metropoli*
26. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *OCM seminativi: tendenze evolutive e assetto territoriale*
27. Pecorella Paolo Emilio, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001. Relazione preliminare*
28. Nicola Spinosi, *Wir Kinder. La questione del potere nelle relazioni adulti/bambini*
29. Stefano Cordero di Montezemolo, *I profili finanziari delle società vinicole*
30. Luca Bagnoli, Maurizio Catalano, *Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane*
31. Elena Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*
32. Leonardo Trisciuzzi, Barbara Sandrucci, Tamara Zappaterra, *Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*
33. Nicola Spinosi, *Invito alla psicologia sociale*
34. Raffaele Moschillo, *Laboratorio di disegno. Esercitazioni guidate al disegno di arredo*
35. Niccolò Bellanca, *Le emergenze umanitarie complesse. Un'introduzione*
36. Giovanni Allegretti, *Porto Alegre una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*

37. Riccardo Passeri, Leonardo Quagliotti, Christian Simoni, *Procedure concorsuali e governo dell'impresa artigiana in Toscana*
38. Nicola Spinosi, *Un soffitto viola. Psicoterapia, formazione, autobiografia*
39. Tommaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore. Seconda edizione rivista e accresciuta*
40. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002. Relazione preliminare*
41. Antonio Pellicanò, *Da Galileo Galilei a Cosimo Noferi: verso una nuova scienza. Un inedito trattato galileiano di architettura nella Firenze del 1650*
42. Aldo Burrelli (a cura di), *Il marketing della moda. Temi emergenti nel tessile-abbigliamento*
43. Curzio Cipriani, *Appunti di museologia naturalistica*
44. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*
45. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il Giardino di Villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*
46. Arnaldo Nesti, Alba Scarpellini (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano*
47. Stefano Alessandri, *Sintesi e discussioni su temi di chimica generale*
48. Gianni Galeota (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*
49. Gianni Cavallina, *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*
50. Bruno Zanoni, *Tecnologia alimentare 1. La classe delle operazioni unitarie di disidratazione per la conservazione dei prodotti alimentari*
51. Gianfranco Martiello, *La tutela penale del capitale sociale nelle società per azioni*
52. Salvatore Cingari (a cura di), *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*
53. Laura Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*
54. Cristina Delogu (a cura di), *Tecnologia per il web learning. Realtà e scenari*
55. Luca Bagnoli (a cura di), *La lettura dei bilanci delle Organizzazioni di Volontariato toscane nel biennio 2004-2005*
56. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*
57. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
58. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
59. Riccardo Passeri, *Valutazioni imprenditoriali per la successione nell'impresa familiare*
60. Brunetto Chiarelli, Alberto Simonetta, *Storia dei musei naturalistici fiorentini*
61. Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempo (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*
62. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003*
63. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*
64. Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*
65. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
66. Ornella De Zordo, *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*
67. Chiara Favilli, Maria Paola Monaco, *Materiali per lo studio del diritto antidiscriminatorio*
68. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004*
69. Emanuela Caldognetto Magno, Federica Cavicchio, *Aspetti emotivi e relazionali nell'e-learning*
70. Marco Massetti, *Uomini e (non solo) topi (2ª edizione)*
71. Giovanni Nerli, Marco Pierini, *Costruzione di macchine*
72. Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*
73. Teresa Crespellani, *Terremoto e ricerca. Un percorso scientifico condiviso per la caratterizzazione del comportamento sismico di alcuni depositi italiani*

74. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Cava. Architettura in "ars marmoris"*
75. Ernesto Tavoletti, *Higher Education and Local Economic Development*
76. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*
77. Luca Bagnoli, Massimo Cini (a cura di), *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato nel quadriennio 2004-2007*
78. Lamberto Ippolito, *La villa del Novecento*
79. Cosimo Di Bari, *A passo di critica. Il modello di Media Education nell'opera di Umberto Eco*
80. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
81. Piero Degl'Innocenti, *Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000)*
82. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
83. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoese*
84. Dino Costantini (a cura di), *Multiculturalismo alla francese?*
85. Alessandro Viviani (a cura di), *Firms and System Competitiveness in Italy*
86. Paolo Fabiani, *The Philosophy of the Imagination in Vico and Malebranche*
87. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*
88. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
89. Massimo Papini (a cura di), *L'ultima cura. I vissuti degli operatori in due reparti di oncologia pediatrica*
90. Raffaella Cerica, *Cultura Organizzativa e Performance economico-finanziarie*
91. Alessandra Lorini, Duccio Basosi (a cura di), *Cuba in the World, the World in Cuba*
92. Marco Goldoni, *La dottrina costituzionale di Sieyès*
93. Francesca Di Donato, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*
94. Serena Vicari Haddock, Marianna D'Ovidio, *Brand-building: the creative city. A critical look at current concepts and practices*
95. Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Ricerche in corso*
96. Massimo Moneglia, Alessandro Panunzi (edited by), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*
97. Alessandro Panunzi, *La variazione semantica del verbo essere nell'Italiano parlato*
98. Matteo Gerlini, *Sansone e la Guerra fredda. La capacità nucleare israeliana fra le due superpotenze (1953-1963)*
99. Luca Raffini, *La democrazia in mutamento: dallo Stato-nazione all'Europa*
100. Gianfranco Bandini (a cura di), *noi-loro. Storia e attualità della relazione educativa fra adulti e bambini*
101. Anna Taglioli, *Il mondo degli altri. Territori e orizzonti sociologici del cosmopolitismo*
102. Gianni Angelucci, Luisa Vierucci (a cura di), *Il diritto internazionale umanitario e la guerra aerea. Scritti scelti*
103. Giulia Mascagni, *Salute e disuguaglianze in Europa*
104. Elisabetta Cioni, Alberto Marinelli (a cura di), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*
105. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*
106. Andrea Simoncini (a cura di), *La semplificazione in Toscana. La legge n. 40 del 2009*
107. Claudio Borri, Claudio Mannini (edited by), *Aeroelastic phenomena and pedestrian-structure dynamic interaction on non-conventional bridges and footbridges*
108. Emiliano Scampoli, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. - XIII d.C.)*
109. Emanuela Cresti, Iørn Korzen (a cura di), *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*
110. Alberto Parola, Maria Ranieri, *Media Education in Action. A Research Study in Six European Countries*
111. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*

112. Alfonso Lagi, Ranuccio Nuti, Stefano Taddei, *Raccontaci l'ipertensione. Indagine a distanza in Toscana*
113. Lorenzo De Sio, *I partiti cambiano, i valori restano? Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana*
114. Anna Romiti, *Coreografie di stakeholders nel management del turismo sportivo*
115. Guidi Vannini (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta*
116. Lucia Varra (a cura di), *Le case per ferie: valori, funzioni e processi per un servizio differenziato e di qualità*
117. Gianfranco Bandini (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica*
118. Anna Margherita Jasink, Grazia Tucci e Luca Bombardieri (a cura di), *MUSINT. Le Collezioni archeologiche eggee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva*
119. Ilaria Caloi, *Modernità Minoica. L'Arte Eggea e l'Art Nouveau: il Caso di Mariano Fortuny y Madrazo*
120. Heliana Mello, Alessandro Panunzi, Tommaso Raso (edited by), *Pragmatics and Prosody. Illocution, Modality, Attitude, Information Patterning and Speech Annotation*
121. Luciana Lazzeretti, *Cluster creativi per i beni culturali. L'esperienza toscana delle tecnologie per la conservazione e la valorizzazione*
122. Maurizio De Vita (a cura di / edited by), *Città storica e sostenibilità / Historic Cities and Sustainability*
123. Eleonora Berti, *Itinerari culturali del consiglio d'Europa tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*
124. Stefano Di Blasi (a cura di), *La ricerca applicata ai vini di qualità*
125. Lorenzo Cini, *Società civile e democrazia radicale*
126. Francesco Ciampi, *La consulenza direzionale: interpretazione scientifica in chiave cognitiva*
127. Lucia Varra (a cura di), *Dal dato diffuso alla conoscenza condivisa. Competitività e sostenibilità di Abetone nel progetto dell'Osservatorio Turistico di Destinazione*
128. Riccardo Roni, *Il lavoro della ragione. Dimensioni del soggetto nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*
129. Vanna Boffo (edited by), *A Glance at Work. Educational Perspectives*
130. Raffaele Donvito, *L'innovazione nei servizi: i percorsi di innovazione nel retailing basati sul vertical branding*
131. Dino Costantini, *La democrazia dei moderni. Storia di una crisi*
132. Thomas Casadei, *I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico*
133. Maurizio De Vita, *Verso il restauro. Temi, tesi, progetti per la conservazione*
134. Laura Leonardi, *La società europea in costruzione. Sfide e tendenze nella sociologia contemporanea*
135. Antonio Capestro, *Oggi la città. Riflessione sui fenomeni di trasformazione urbana*
136. Antonio Capestro, *Progettando città. Riflessioni sul metodo della Progettazione Urbana*
137. Filippo Bussotti, Mohamed Hazem Kalaji, Rosanna Desotgiu, Martina Pollastrini, Tadeusz Loboda, Karolina Bosa, *Misurare la vitalità delle piante per mezzo della fluorescenza della clorofilla*
138. Francesco Dini, *Differenziali geografici di sviluppo. Una ricostruzione*
139. Maria Antonietta Esposito, *Poggio al vento la prima casa solare in Toscana - Windy hill the first solar house in Tuscany*
140. Maria Ranieri (a cura di), *Risorse educative aperte e sperimentazione didattica. Le proposte del progetto Innovascuola-AMELIS per la condivisione di risorse e lo sviluppo professionale dei docenti*
141. Andrea Runfola, *Apprendimento e reti nei processi di internazionalizzazione del retail. Il caso del tessile-abbigliamento*
142. Vanna Boffo, Sabina Falconi, Tamara Zappaterra (a cura di), *Per una formazione al lavoro. Le sfide della disabilità adulta*
143. Beatrice Töttössy (a cura di), *Fonti di Weltliteratur. Ungheria*
144. Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Percorsi di ricerca*
145. Enzo Catarsi (a cura di), *The Very Hungry Caterpillar in Tuscany*
146. Daria Sarti, *La gestione delle risorse umane nelle imprese della distribuzione commerciale*
147. Raffaele De Gaudio, Iacopo Lanini, *Vivere e morire in Terapia Intensiva. Quotidianità in Bioetica e Medicina Palliativa*

148. Elisabete Figueiredo, Antonio Raschi (a cura di), *Fertile Links? Connections between tourism activities, socioeconomic contexts and local development in European rural areas*
149. Gioacchino Amato, *L'informazione finanziaria price-sensitive*
150. Nicoletta Setola, *Percorsi, flussi e persone nella progettazione ospedaliera. L'analisi configurazionale, teoria e applicazione*
151. Laura Solito e Letizia Materassi, *DIVERSE eppur VICINE. Associazioni e imprese per la responsabilità sociale*
152. Ioana Both, Ayşe Saraçgil e Angela Tarantino, *Storia, identità e canoni letterari*
153. Barbara Montecchi, *Luoghi per lavorare, pregare, morire. Edifici e maestranze edili negli interessi delle élites micenee*
154. Carlo Orefice, *Relazioni pedagogiche. Materiali di ricerca e formazione*
155. Riccardo Roni (a cura di), *Le competenze del politico. Persone, ricerca, lavoro, comunicazione*
156. Barbara Sibilio (a cura di), *Linee guida per l'utilizzo della Piattaforma Tecnologica PO.MA. Museo*
157. Fortunato Sorrentino, Maria Chiara Pettenati, *Orizzonti di Conoscenza. Strumenti digitali, metodi e prospettive per l'uomo del terzo millenni*
158. Lucia Felici (a cura di), *Alterità. Esperienze e percorsi nell'Europa moderna*
159. Edoardo Gerlini, *The Heian Court Poetry as World Literature. From the Point of View of Early Italian Poetry*
160. Marco Carini, Andrea Minervini, Giuseppe Morgia, Sergio Serni, Augusto Zaninelli, *Progetto Clic-URO. Clinical Cases in Urology*
161. Sonia Lucarelli (a cura di), *Gender and the European Union*
162. Michela Ceccorulli, *Framing irregular immigration in security terms. The case of Libya*
163. Andrea Bellini, *Il puzzle dei ceti medi*
164. Ambra Collino, Mario Biggeri, Lorenzo Murgia (a cura di), *Processi industriali e parti sociali. Una riflessione sulle imprese italiane in Cina (Jiangsu) e sulle imprese cinesi in Italia (Prato)*
165. Anna Margherita Jasink, Luca Bombardieri (a cura di), *AKROTHINIA. Contributi di giovani ricercatori italiani agli studi egei e ciprioti*
166. Pasquale Perrone Filardi, Stefano Urbani, Augusto Zaninelli, *Progetto ABC. Achieved Best Cholesterol*
167. Iryna Solodovnik, *Repository Istituzionali, Open Access e strategie Linked Open Data. Per una migliore comunicazione dei prodotti della ricerca scientifica*
168. Andrea Arrighetti, *L'archeosmologia in architettura*
169. Lorenza Garrino (a cura di), *Strumenti per una medicina del nostro tempo. Medicina narrativa, Metodologia Pedagogia dei Genitori e International Classification of Functioning (ICF)*
170. Ioana Both, Ayşe Saraçgil e Angela Tarantino (a cura di), *Innesti e ibridazione tra spazi culturali*
171. Alberto Gherardini, *Squarci nell'avorio. Le università italiane e l'innovazione tecnologica*
172. Anthony Jensen, Greg Patmore, Ermanno Tortia (a cura di), *Cooperative Enterprises in Australia and Italy. Comparative analysis and theoretical insights*
173. Raffaello Giannini (a cura di), *Il vino nel legno. La valorizzazione della biomassa legnosa dei boschi del Chianti*
174. Gian Franco Gensini, Augusto Zaninelli (a cura di), *Progetto RIARTE. Raccontaci l'Ipertensione ARTERIOSA*
175. Enzo Manzano, Augusto Zaninelli (a cura di), *Racconti 33. Come migliorare la pratica clinica quotidiana partendo dalla Medicina Narrativa*
176. Patrizia Romei, *Territorio e turismo: un lungo dialogo. Il modello di specializzazione turistica di Montecatini Terme*
177. Enrico Bonari, Giampiero Maracchi (a cura di), *Le biomasse lignocellulosiche*
178. Mastroberti C., *Assoggettamento e passioni nel pensiero politico di Judith Butler*
179. Franca Tani, Annalisa Ilari, *La spirale del gioco. Il gioco d'azzardo da attività ludica a patologia*
180. Angelica Degasperi, *Arte nell'arte. Ceramiche medievali lette attraverso gli occhi dei grandi maestri toscani del Trecento e del Quattrocento*
181. Lucilla Conigliello, Chiara Melani (a cura di), *Esperienze di gestione in una biblioteca accademica: la Biblioteca di scienze sociali dell'Ateneo fiorentino (2004-2015)*
182. Anna Margherita Jasink, Giulia Dionisio (a cura di), *Musint 2. Nuove esperienze*

- ze di ricerca e didattica nella museologia interattiva
183. Ayşe Saraççıl, Letizia Vezzosi (a cura di), *Lingue, letterature e culture migranti*
  184. Gian Luigi Corinto, Roberto Fratini, *Caccia e territorio. Evoluzione della disciplina normativa in Toscana*
  185. Riccardo Bruni, *Dialogare: compendio di logica*
  186. Daniele Buratta, *Dialogare: compendio di matematica*
  187. Manuela Lima, *Dialogare: compendio di fisica*
  188. Filippo Frizzi, *Dialogare: compendio di biologia*
  189. Riccardo Peruzzini, *Dialogare: compendio di chimica*
  190. Guido Vannini (a cura di), *Florentia. Studi di archeologia: vol. 3*
  191. Rachele Raus, Gloria Cappelli, Carolina Flinz (édité par), *Le guide touristique: lieu de rencontre entre lexique et images du patrimoine culturel. Vol. II*
  192. Lorenzo Corbetta (a cura di), *Hot Topics in pneumologia interventistica*
  193. Valeria Zotti, Ana Pano Alamán (a cura di), *Informatica umanistica. Risorse e strumenti per lo studio del lessico dei beni culturali*
  194. Sabrina Ballestracci, *Teoria e ricerca sull'apprendimento del tedesco L2. Manuale per insegnanti in formazione*
  195. Ginevra Cerrina Feroni, Veronica Federico (a cura di), *Società multiculturali e percorsi di integrazione. Francia, Germania, Regno Unito ed Italia a confronto*
  196. Anna Margherita Jasink, Judith Weingarten, Silvia Ferrara (edited by), *Non-scribal Communication Media in the Bronze Age Aegean and Surrounding Areas : the semantics of a-literate and proto-literate media (seals, potmarks, mason's marks, seal-impressed pottery, ideograms and logograms, and related systems)*
  197. Nicola Antonello Vittiglio, *Il lessico miceneo riferito ai cereali*
  198. Rosario D'Auria, *Recall Map. Imparare e Ricordare attraverso Immagini, Colori, Forme e Font*
  199. Bruno Bertaccini, *Introduzione alla Statistica Computazionale con R*
  200. Lorenzo Corbetta (a cura di), *Hot Topics in Pneumologia Interventistica. Volume 2*
  201. Carolina Flinz, Elena Carpi, Annick Farina (édité par), *Le guide touristique: lieu de rencontre entre lexique et images du patrimoine culturel. Vol. I*
  202. Anna Margherita Jasink, Maria Emanuela Alberti (a cura di), *AKROTHINIA 2. Contributi di giovani ricercatori agli studi egei e ciprioti*
  203. Marco Meli (a cura di), *Le norme stabilite e infrante. Saggi italo-tedeschi in prospettiva linguistica, letteraria e interculturale*
  204. Lea Campos Boralevi (a cura di), *La costruzione dello Stato moderno*
  205. Maria Renza Guelfi, Marco Masoni, Jonida Shtylla, Andreas Robert Formiconi (a cura di), *Peer assessment nell'insegnamento di Informatica del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Firenze. Una selezione di elaborati di Informatica Biomedica prodotti dagli studenti*
  206. Fabio Silari, *Massive Open Online Course. "Un audace esperimento di apprendimento distribuito" nelle università*
  207. Raffaele Pavoni, *Gli sguardi degli altri. Filmare il paesaggio urbano come esperienza multi-culturale e multi-identitaria*
  208. Luigi Barletti, Giorgio Ottaviani, *Il premio Laboratorio Matematico "Riccardo Ricci" 2014-2016*
  209. Josep-E. Baños, Carlo Orefice, Francesca Bianchi, Stefano Costantini, Good Health, Quality Education, Sustainable Communities, Human Rights. *The scientific contribution of Italian UNESCO Chairs and partners to SDGs 2030*
  210. Lorenzo Corbetta (a cura di), *Hot Topics in Pneumologia Interventistica. Volume 3*
  211. Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi, Chiara Molducci (a cura di), *Archeologia Pubblica in Italia*
  212. Guido Vannini (a cura di), *Florentia. Studi di archeologia vol. 4*
  213. Ioana Both, Angela Tarantino (a cura di), *Cronologia della letteratura rumena moderna (1780-1914) - Cronologia literaturii române moderne (1780-1914)*
  214. Mario Mauro, *L'impresa selvicolturale alla luce del decreto legislativo 3 aprile 2018, n. 34 "Testo unico in materia di foreste e filiere forestali"*
  215. Guido Carlo Pigliasco, *The Custodians of the Gift. Fairy Beliefs, Holy Doubts and Heritage Paradoxes on a Fijian Island*
  216. Inmaculada Solís García, Francisco Matte Bon, *Introducción a la gramática metaoperacional*

- 217 Annick Farina, Fernando Funari (a cura di), *Il passato nel presente: la lingua dei beni culturali*
- 218 Riccardo Billero, Annick Farina, María Carlota Nicolás Martínez (a cura di), *I Corpora LBC. Informatica Umanistica per il Lessico dei Beni Culturali*
- 219 Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (a cura di), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L'archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019)*



Il volume raccoglie gli atti della giornata di studi *Tramandare la memoria sociale del Novecento* (Firenze, 21 novembre 2019), in occasione della presentazione del recupero dell'archivio di Gino Cerrito, conservato presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. Un archivio fondamentale per l'indagine sui movimenti sociali del secolo scorso e, in particolare, sul movimento anarchico, con documentazione di straordinario rilievo sulla guerra di Spagna e sul sindacalismo anarchico fra le due guerre. Il progetto di recupero ha offerto l'occasione per una riflessione, condivisa tra storici, archivisti e bibliotecari, docenti, membri di associazioni e rappresentanti degli organi di tutela, sui temi della memoria sociale del Novecento e sulle criticità e strategie per la sua conservazione e valorizzazione. La ricerca storica su questo recente passato necessita di una molteplicità di fonti e archivi, pubblici ma anche privati, di associazioni, partiti, enti, personalità, col ricorso alla più diversa documentazione, nei supporti e nelle manifestazioni affidate a *media* eterogenei. Tante le questioni, tecniche, professionali e politiche evocate dai contributi, che presentano iniziative di recupero relative ad archivi dedicati al sociale, e in particolare ai movimenti.

ENRICA BOLDRINI coordina, presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze, l'ordinamento e la valorizzazione dei fondi archivistici.

LUCILLA CONIGLIELLO è direttrice della Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze.

ISSN 2704-6249 (print)  
ISSN 2704-5870 (online)  
ISBN 978-88-5518-288-1 (print)  
ISBN 978-88-5518-289-8 (PDF)  
ISBN 978-88-5518-290-4 (EPUB)  
ISBN 978-88-5518-291-1 (XML)  
DOI 10.36253/978-88-5518-289-8  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)